ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Giovedì 20 agosto 1914 — MATTINO — NUM. 229

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LA MORTE DEL PAPA

(Per telefono alla STAMPA)

ROMA, 20, ore 2.

Una persona uscita poco prima delle ore due antimeridiane dal Vaticano, tutta sgomenta afferma che il Papa è spirato alle ore 1,35.

ROMA, 20, ore 2,15.

IL PAPA E' SPIRATO ALLE ORE 1,35. AL MOMENTO DELLA MORTE SI TROVAVA NELLA CAMERA DELL'INFERMO SOLTANTO IL PROF. MASCIARELLI, IL QUALE ERA STATO DELEGATO DAI MEDICI CURANTI AD ASSISTERE L'INFERMO DURANTE LA NOTTE.

L'ultima giornata

Roma, 19, notte.

Da tre giorni il Papa teneva il letto quasi di continuo e usciva poco di camera. Le notizie, però, non erano fino a ieri, allarmanti: si diceva che il vecchio Pontefice fosse, più che malato, stanco: più che infermo fisicamente, in angoscia per la grande tragedia europea. Stamane, invece, le condizioni di Pio X si sono improvvisamente aggravate: l'apprensione grandissima deriva, più che dalla gravità del male, dalla tarda età dell'infermo. L'allarme è aumentato dal fatto che i medici hanno stamane deciso la pubblicazione dei bollettini, pubblicazione che avevano ritenuto finora non essere opportuna.

Il Pontefice venne visitato lunedì e martedì, due volte al giorno, dal professore Marchiafava e dal dottore Amici. Nessuna preoccupazione esisteva sino a ieri.

Nel pomeriggio di ieri, Pio X, alle 13 circa, venne nuovamente visitato dal professore Amici e dal senatore Ettore Marchiafava. La febbre era scesa di qualche linea: il Papa appariva più sollevato. Per questo il prof. Marchiafava ed il dott. Amici, nella serata non tornarono in Vaticano; fin verso le 22 si sono invece trattenute nell'appartamento del Pontefice le sorelle di Pio X che è pure assistito dal fratel Prosdocimo, dell'ordine dei «Fatebenefratelli», che è tornato improvvisamente dalle vacanze per assumere l'ufficio di infermiere del Papa, ufficio che egli esercita amorevolmente ogni volta che Pio X cade ammalato.

Così stavano le cose fino a ieri sera: la notte passò tranquilla; infatti il senatore Marchiafava, che aveva dato ordine di essere chiamato al minimo peggioramento, non fu disturbato durante la notte che trascorse tranquilla e silenziosa nei Palazzi apostolici.

Verso l'alba le condizioni dell'infermo si andarono ancora aggravando: il Papa era smanioso; accusava alta temperatura. Non si volle però svegliare in quell'ora mattutina i due illustri: si attese che essi giungessero in Vaticano per la visita solita.

La visita di stamane dei medici fu lunghissima e minuziosa. Dopo di essa venne redatto il seguente bollettino:

«Sua Santità, che da quattro giorni era ammalato di catarro tracheale ai grossi bronchi, stamane, ha peggiorato per la diffusione della bronchite con aumento della febbre e difficile espettorazione. La diuresi è normale. Firmati: Amici, Marchiafava».

Alle ore 10 la Segreteria di Stato pontificia faceva comunicare al Commissariato di P. S. di Borgo il bollettino redatto dai medici: esso fu trasmesso al Gabinetto della Presidenza del Consiglio e comunicato all'on. Salandra.

Verso mezzogiorno l'Osservatore Romano ha pubblicato un supplemento, che andò a ruba, nel quale il testo del bollettino era preceduto dalle seguenti parole:

«Le condizioni di salute del Santo Padre, che erano immutate fino a notte inoltrata, quali vennero da noi riferite ieri sera nella nostra edizione ordinaria, hanno avuto, verso il mattino, un peggioramento».

I Sacramenti

Verso le 11,30 corse voce per il Borgo Vaticano che il Vegliardo era spirato. La notizia fu subito smentita. Effettivamente, il Papa, verso le 11,30, venne colpito da un improvviso collasso, sicchè in brevi istanti le sue condizioni divennero gravissime.

I medici, che all'annuncio della gravissima crisi erano accorsi prontamente, somministrarono all'Augusto infermo efficaci rimedi, che verso l'una pomeridiana cominciarono a produrre i loro effetti; rianimatesi alquanto le forze, riattivatasi un po' l'espettorazione, che erasi del tutto arrestata, si notò nel Papa un lieve miglioramento.

Effettivamente, verso le 11,30 entrarono nella camera dell'infermo tutti i Cardinali presenti in Vaticano, perchè si temeva la catastrofe.

Il senatore Marchiafava si affrettò a fare inalazioni di ossigeno. Pio X non aveva perduto i sensi del tutto: l'illustre medico si curvò su di lui, affettuosamente, raccomandando: «Santità, la prego! Tossa, si sforzi, faccia tutto il possibile, tossa!». Il Papa lo guardò un secondo, con occhio vitreo, ebbe un'ombra di sorriso fugace, come volesse esprimere l'impressione sua che tutto fosse finito. Poi obbedì, provò, si sforzò a tossire ed ebbe una discreta espettorazione. Per poco parve alquanto sollevato, ma subito dopo si manifestarono evidenti, allarmanti, i segni della paralisi cardiaca. Allora Monsignor Zampini sacrista di Sua Santità, recò all'Augusto moribondo il Viatico, indi diede l'Estrema Unzione.

"Sia fatta la volontà di Dio,,

Il Pontefice comprese il momento supremo: si sforzò di muovere le labbra per rispondere alle preci: il moribondo credente aveva nel volto pallidissimo una espressione di ascetismo sublime! Poi chiuse gli occhi e con un soffio mormorò: «Sia fatta la volontà del Signore Iddio. Credo che sia finita!».

Una persona, che è rimasta fino a tardi nell'anticamera del Pontefice, profondamente commossa, diceva, piangendo: «Pio X è una vittima della guerra europea! Nessuno sa quanti telegrammi ha dettato egli stesso in questi giorni, quanto abbia fatto per evitare gli orrori della guerra europea. Questa guerra lo ha rovinato! Essa ha crucciato i suoi affanni, ha stroncato le ultime forze che gli rimanevano. Credetelo, il primo colpo di cannone della guerra europea ha colpito Pio X nel cuore, irreparabilmente!».

La crisi però è stata superata. Il Papa, in seguito ad una benefica espettorazione, ha migliorato e riacquistata la conoscenza. I medici hanno allora pregato tutti i Cardinali e gli altri accorsi di uscire dalla camera dell'augusto infermo, per non impressionarlo. Tutti i cardinali hanno allora lasciato l'appartamento papale e poscia sono rientrati nelle rispettive abitazioni.

Il Corriere d'Italia, uscito poco dopo in edizione straordinaria, annunciava che l'Eminentissimo Cardinale Vicario aveva fatto dare immediatamente avviso delle gravissime condizioni di salute di Sua Santità al clero di Roma. In conseguenza è stato esposto il Santissimo Sacramento nelle Basiliche patriarcali e nelle orazioni e nelle messe sarà aggiunta la colletta Pro Pontifice Infirmo tralasciando quella Pro Papa. Anche alla cappella Paolina è stato esposto il Santissimo.

L'ultimo sguardo a Roma

Appena si è saputo, il letto dove il mite e benefico Vecchio muore, è stato, da alcuni valletti di camera, spostato dalle pareti ed avvicinato alla finestra affinchè l'infermo potesse meglio respirare.

Pio X volle essere alzato a sedere sul letto e dalla finestra gettò il suo forse ultimo sguardo su Roma sottostante!

Alle 13,5 i rintocchi del campanone di San Pietro annunciavano ai pochi fedeli che il Sacramento era stato esposto sull'altare maggiore di San Pietro in seguito al principio di agonia di Pio X. Primi ad esserne informati sono stati i fedeli che in quell'ora si attardavano nel maggiore tempio della cristianità e che nell'apprendere l'improvvisa triste notizia sono stati presi da un senso di profondo sconforto.

Qualche momento dopo dal portone di Bronzo esce monsignor Fiore: ha gli occhi rossi di pianto ed appare commosso. Egli dice semplicemente: Il Santo Padre è entrato in agonia. I medici dissero di far uscire una parte delle persone che si trovavano nella camera del Pontefice perchè quasi tutti piangevano e la commozione poteva maggiormente addolorare il Papa.

L'interessamento del Re

La Piazza di S. Pietro si va sempre più affollando di fedeli ansiosi delle notizie del Pontefice. Molte donne sono inginocchiate sotto il porticato di Piazza S. Pietro. Presso il portone di bronzo il Commissario di P. S. di Borgo ha dovuto disporre un servizio di ordine per mezzo di guardie e carabinieri.

Una profonda malinconia è sul volto di tutti e non si ode altro che il mormorio delle preghiere delle donne. Il Commissario di Borgo, cav. Albertini, telefona al Gabinetto della Presidenza del Consiglio ogni mezz'ora le condizioni del Pontefice.

Il Re ha chiesto al Presidente del Consiglio di tenerlo continuamente informato. Le informazioni del Ministero dell'Interno vengono immediatamente trasmesse al Re dall'on. Salandra. Alle 15 in automobile, l'on. Salandra, col suo capo di Gabinetto, comm. Zammarano, si è recato a Palazzo Braschi ed ha emanato tutte le disposizioni del caso nell'ipotesi che il Papa possa morire.

Ogni speranza è perduta

Purtroppo ogni speranza è dileguata! All'imbrunire il Papa è entrato in stato comatoso. Lo spettacolo che hanno presentato in queste ultime ore di vita di Pio X il Vaticano e piazza San Pietro fu altamente caratteristico.

Lo stato del Pontefice si aggrava ogni ora. Tutti coloro che escono dal portone di bronzo vengono avvicinati dai giornalisti. Essi danno notizie sempre più sconfortanti. In una carrozza col mantice alzato giunge l'ex-deputato del gruppo cattolico marchese Carlo Ottavio Cornaggia. Egli è in redingote e cilindro. Sale le scale ma gli svizzeri di guardia lo fermano. Non appena egli declina le sue generalità i due gendarmi si pongono in disparte ed egli passa immediatamente. Alle 16,30 la folla dei curiosi è aumentata notevolmente. Sono entrati pochi minuti prima l'ambasciatore d'Austria-Ungheria, l'ambasciatore di Spagna, il ministro di Prussia presso la Santa Sede nonchè il principe Fabrizio Colonna.

— E' morto! — si esclama da tutte le parti. — E' morto!

Guardie nobili richiamate in servizio militare

E la voce si ripercuote e corre di bocca in bocca in cerca di una conferma. Sulla gradinata della Basilica si vedono monache e frati con ceri in mano che si recano a pregare per la salvezza del Santo Padre. Alle 17 sale negli appartamenti del Pontefice il marchese Carlo Antici Mattei, comandante del distaccamento della guardia nobile di servizio nell'anticamera pontificia. Le guardie nobili sono poche: qualche giovane è stato richiamato in servizio per la patria e ora è forse sulle pianure di Mantova e di Treviso, alle manovre e alle esercitazioni di cavalleria.

Giunge anche il conte Vincenzo Macchi di Cellere con un gruppo di camerieri segreti di spada e cappa. Alcuni facchini recano due tavoli coperti da un tappeto verde per deporvi sopra il registro per la firma dei personaggi.

Giungono ogni tanto i rappresentanti del Corpo diplomatico accreditati presso la Santa Sede. Il Commissario di P. S., cav. Bertino, dispone un servizio d'ordine nei pressi del portone di bronzo. Alle 17,30 i giornalisti vedono uscire un monsignore che scende frettolosamente le scale e imbocca il porticato di sinistra per sfuggire alla folla di giornalisti e curiosi che attendono ansiosi le notizie. Gli si domanda:

— Perdoni, monsignore, Lei può rassicurarci sulla voce che circola: voce grave che vorrebbe farci credere che S. S. ....

— No, no — risponde il monsignore. — Posso rassicurarli che, benchè lo stato del Sommo Pontefice non lasci molta speranza, pure alle 14,45 ha migliorato, grazie al Cielo!

— Ma abbiamo veduto al posto della guardia svizzera un tavolino col registro per le firme. C'è un tappeto....

— Ah! niente! niente! Il tavolino col registro si mette anche quando il Papa è soltanto indisposto. Non escludo però che ciò che lo stato di Sua Santità sia molto grave e preoccupante e che il miglioramento verificatosi alle 17,15 non sia forse quel periodo di incertezza che precede la morte. Ma, speriamo in Dio...

Il monsignore, lieto di questo debole filo di speranza, si è allontanato.

Suore e bambine ignare

Una squadra di carabinieri e di guardie di P. S. agli ordini di un capitano di P. S. trattiene per forza la folla di curiosi che man mano va aumentando. Alle 18 i giornalisti vedono attraversare il porticato una squadra composta di una trentina di bambine accompagnate da due suore. Sono le suore e le bambine del Conservatorio della Buona Speranza che ignorano le condizioni di salute del Papa e si avventurano in Vaticano in cerca di mons. Setacci, il quale avrebbe dovuto presentarle al Papa per l'Apostolica benedizione. Dinanzi al portone di bronzo le suore apprendono la notizia delle gravi condizioni di salute del Santo Padre dalla guardia svizzera di servizio. Con animo addolorato e piangenti ridiscendono le scale che con tanta speranza hanno un momento fa salite.

Di tratto in tratto corre in mezzo alla folla che attende, la voce che Pio X sia già morto e che la notizia del suo decesso sia mantenuta segreta per non allarmare improvvisamente l'opinione pubblica già tanto preoccupata da altri gravi avvenimenti. Le fantasie galoppano facilmente in certe circostanze. Intanto il Commissariato di P. S. di Borgo è stato rafforzato d'ordine del Presidente del Consiglio da funzionari e agenti. In Vaticano si sta oramai pensando alla eventualità di un prossimo Conclave. Dinanzi al portone di bronzo la folla va addensandosi. Carabinieri, guardie municipali e di città acconsentono solo ai giornalisti, che sono moltissimi, di rimanere di fronte al portone e pregano le altre persone di scostarsi. Tra esse vi sono deputati, medici, molti sacerdoti, frati insieme a qualche monaca. Nessuno però riesce a sapere più di quello che sanno i giornalisti. Molti dei sopraggiunti salgono la gradinata, entrano in San Pietro e pregano per il morente. Gli sguardi di coloro che si trovano in Piazza San Pietro si appuntano verso le due finestre della camera in cui si trova Pio X, finestre che non hanno subito alcun cambiamento. Quella che dà su Piazza Rusticucci è sempre con le persiane socchiuse, l'altra è ermeticamente chiusa.

— Se fosse morto — osservano alcuni — avrebbero spalancato la finestra!

La notte è scesa in piazza San Pietro in mezzo alla più grande tristezza. L'immensa piazza si è andata affollando sempre più.



La triste notte

Il commissariato di P. S. di Borgo ha dovuto chiedere un altro rinforzo di guardie e carabinieri per respingere la ressa di persone che vorrebbero penetrare nel portone di bronzo e salire agli appartamenti del Papa. Alle 19 esce dal Vaticano monsignor Serafini.

I reporters si affollano intorno all'illustre uomo. Il prelato ha un gesto addolorato come per dire — Oramai tutto è inutile! Infatti Pio X è entrato in stato comatoso.

Pio X nei brevissimi istanti di lucidità mentale balbetta qualche parola nel suo caro dialetto veneto. Forse non avverte più l'estrema gravità delle sue condizioni. Ma nota che accanto a lui sono ancora e rimarranno fino al suo ultimo respiro le dilette sorelle alle quali egli si sforza di rivolgere l'ultima parola. A fianco del prof. Marchiafava e del dottor Amici è anche stato chiamato il prof. Rossoni dell'Università di Roma. Qualcheduno che ha potuto parlare coi famigliari del Pontefice ha detto: Il Santo Padre non arriverà a domattina. E' finito! Nell'anticamera si trovano tutti i cardinali presenti a Roma tranne il decano del Sacro Collegio, e il camerlengo cardinale Della Volpe che si trova in Romagna. Coi cardinali vi sono pure i diplomatici accreditati presso la Santa Sede. Malgrado le dichiarazioni l'infermo è quasi incessantemente in deliquio. Vi è persino qualcuno che teme che la morte sia già avvenuta. Ad ogni modo non si tratterebbe che di poche ore.

L'ultimo sconfortante bollettino

E' stato funestamente interpretato il rinvio alle otto della pubblicazione del bollettino che era stato annunziato per le sei. L'accesso al cortile di San Damaso è severamente interdetto a tutti. La piazza è gremita di carrozze di prelati, di diplomatici. Le notizie della imminenza della catastrofe hanno fatto fermare presso il Vaticano a tarda sera una folla enorme. Per le strette vie di Roma vecchia, che conducono a San Pietro, i popolani sono quasi tutti sulla soglia delle botteghe. Il ponte S. Angelo è percorso da interminabili file di carrozze e di automobili e da una fiumana di popolani. Il quartiere di Borgo Nuovo è affollatissimo: anche i trams sono gremiti da una folla di gente che si rovescia in piazza Rusticucci. Alle ore 20 è stato pubblicato il seguente bollettino:

19 agosto, ore 20.

La stato di S. S. è sempre gravissimo. Temperatura 39,5; Polso 140 ineguale; Respirazione 36. Espettorazione più difficile. Si è aggiunta una complicazione nefritica. Il Santo Padre conserva la sua abituale serenità d'animo. — Firmati: Andrea Amici, Ettore Marchiafava.

L'ultimo atto politico del Papa

Nega la benedizione alle armi austriache

Dopo la pubblicazione del Bollettino, il prof. Marchiafava e il dott. Amici hanno lasciato la camera del Pontefice facendosi sostituire dal prof. Massarelli.

Le sorelle di Pio X e la nipote Gilda Parolin furono dovute allontanare dalla camera dell'infermo, tanto grande era la loro commozione: esse sono in uno stato compassionevole. Nella camera del Papa rimangono stasera il Cardinale Merry del Val, che si allontana soltanto per conferire con qualche cardinale e con qualche diplomatico, intorno alla situazione che sarebbe creata dalla morte di Pio X.

L'anticamera è rigurgitante di cardinali, di alti prelati, delle notabilità del mondo clericale di Roma, fra i quali si notano taluni degli assessori e consiglieri della nuova Amministrazione comunale di Roma.

Il Cardinale Merry del Val pensa al Conclave

Tutte le disposizioni sono state prese come se Pio X dovesse morire da un momento all'altro. La folla continua a crescere in piazza San Pietro. Tutti gli sguardi sono rivolti alle due finestre prospicienti piazza Rusticucci dove è la camera da letto del Pontefice. Gli occhi si fissano nel punto dove il vegliardo agonizza. E' da ricordarsi che tutte le sere dopo il tramonto il Papa soleva affacciarsi alle finestre del suo appartamento. Egli passeggiava per la camera e, ad intervalli, appariva e rispariva dietro i vetri chiusi delle finestre sostando qualche momento a guardare in piazza S. Pietro: il pubblico e specialmente i borghigiani e le guide lo sapevano e spesso capannelli si formavano presso l'obelisco per osservare la bianca figura del Pontefice spiccante, chiaramente nella scura inquadratura della finestra.

Non appena questa mattina lo stato di Pio X è andato peggiorando è stato telegrafato al cardinale camerlengo Della Volpe, che trovasi ad Imola, di partire immediatamente per Roma. E' atteso quindi l'arrivo del cardinale Della Volpe per questa notte. Come è noto, spetta al cardinale camerlengo il funebre compito di constatare la morte del sommo Pontefice percuotendone tre volte la fronte con un piccolo martello di argento.

Giungeranno pure subito da Albano i cardinali Vannutelli ed Agliardi. E' stato anche notata l'entrata in Vaticano del cav. Costa, Foriere dei sacri palazzi, il quale, per la carica che occupa deve presiedere all'addobbo occorrente, nell'eventualità di una catastrofe, ai preparativi del Conclave.

La notizia dell'improvviso aggravarsi delle condizioni di salute di Pio X è seguita attentamente al Quirinale. Stamane, il Re ha poi informato personalmente la Regina Elena, che si trova a Villa Ada, e quindi ha fatto telegrafare la notizia alla Regina Madre. I Sovrani hanno voluto essere informati anche stamane a tarda ora, minutamente e continuamente sulle alternative di speranze e di timori manifestati dai medici curanti per la salute dell'Augusto vegliardo.

Il Papa cristiano e patriota!

Il Giornale d'Italia narra il seguente ultimo atto politico compiuto da Pio X. Appena decisa la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, l'Ambasciatore d'Austria-Ungheria, S. A. Serenissima il Principe di Schönburg Hartenstein, si recò in Vaticano e comunicò al Pontefice la risoluzione dell'Imperatore Francesco Giuseppe. L'impressione di orrore e di sdegno del Santo Padre non si può descrivere. «Questa guerra mai! Non la voglio!», esclamò il Pontefice indignato; e, poichè l'Ambasciatore insisteva per chiedere, a nome del suo Sovrano, la benedizione speciale per l'Imperatore e per le armi austro-ungariche, il Pontefice non rispose con un rifiuto esplicito, ma congedò freddamente l'Ambasciatore, invitandolo a tornare il giorno successivo. L'Ambasciatore tornò infatti il giorno dopo, ma il Papa rifiutò di riceverlo, facendo avvertire il diplomatico che poteva vedere il Cardinale Segretario di Stato. Il Cardinale, a nome del Pontefice, dichiarò che non poteva consentire al desiderio dell'Imperatore: «Sua Santità — disse il Cardinale — è il padre di tutti i cattolici e benedice tutti i suoi figli, che vanno incontro alla sofferenza ed alla morte!».

Alle 21,30 di stasera il prof. Marchiafava è uscito dal Vaticano e si è recato alla sua abitazione in via del Sudario. L'illustre clinico si è fermato poco tempo presso la sua famiglia, poi è tornato in Vaticano.

Le condizioni di Pio X permangono gravissime, quasi disperate, e si dubita molto che possa arrivare a domattina. Le persone che scendono dal Vaticano e che hanno potuto comunicare con il personale di anticamera, interrogate, assicuravano che difficilmente passerà la notte.

Alle 21,45 il marchese Clemente Sacchetti, Furiere maggiore dei sacri palazzi, è stato ammesso nella camera ove agonizza Pio X; il gentiluomo, in preda a profonda emozione, si è avvicinato al letto del Pontefice, si è inginocchiato ed ha baciato la mano esangue. Il Sommo Pontefice non ha conosciuto il fedele gentiluomo.

La febbre del Papa, che secondo l'ultimo bollettino era a 39,5, poco più tardi è salita a 40,1. Si giudica dai prelati che il Santo Padre abbia poche ore di vita.

Alle 20,30 è stata spenta la lampadina elettrica che illumina la camera di Pio X ed è stata accesa una veilleuse. Il malato non può più tollerare questa luce...

Tre clinici al letto del morente

Roma, 19, notte.

La notte è trascorsa in Vaticano senza apparenti novità esteriori. Il senatore Marchiafava, il dott. prof. Amici, sono ritornati in Vaticano poco dopo le ore 22: poco dopo è sopraggiunto il prof. Rossoni. E' stato tenuto l'annunziato consulto, sebbene le condizioni disperate dell'infermo lo facessero ritenere inutile. Il consulto è stato brevissimo. La prognosi è stata concordemente nefasta. Poco dopo i tre medici sono usciti dal Vaticano. Il prof. Marchiafava, che ha abbandonato i Sacri Palazzi alle 22,25 è ritornato alla sua abitazione in via del Sudario.

Nella camera dell'infermo è rimasto, come è stato stabilito, il prof. Masciarelli. Il prof. Marchiafava a un suo intimo che lo ha avvicinato mentre usciva dal Vaticano dopo il consulto, ha detto: Pio X dovrà ancora soffrire!

Egli non ha detto altro. Però dalla mancanza di qualunque spiegazione da parte dei medici è facile arguire che Pio X si trova nei suoi ultimi istanti. Poco dopo è uscito dal portone l'abate Perosi. L'insigne musicista ha dichiarato che il Papa ha perduto la conoscenza fin da questa sera e che ormai, a giudizio dei medici, è questione di ore.

Questo è tutto quello che si è potuto sapere dall'interno del Vaticano dove regna attualmente una calma profonda, salvo negli appartamenti del Pontefice, dove è un via vai continuo, malgrado l'ora avanzata della notte, di parenti e di famigliari.

Pio X è vegliato questa notte, oltre che dal prof. Masciarelli, dalle sorelle e dalla nipote Gilda Parolin, nonchè dal suo infermiere, padre Prosdocimo.

Piazza San Pietro, affollata sino alle ventitrè, si è andata sfollando. Sono rimasti soltanto fino alle prime ore del mattino i giornalisti romani, in numero imponente. Essi bivaccano nel Caffè dei Giornalisti, fronteggiante la basilica di San Pietro, in attesa di eventi.

Naturalmente, corrono, come sempre in queste circostanze, le voci più disparate: soprattutto la voce che il Papa sia già morto, e che si attenda a darne l'annunzio ufficiale fin quando arrivi da Bologna il cardinale camerlengo Della Volpe, che deve giungere domattina. Il cardinale Della Volpe si recherebbe in Vaticano, procederebbe alla rituale cerimonia col battito dei tre colpi per accertare la morte del Pontefice, poi verrebbe dato l'annunzio ufficiale. Ma, tanto per dichiarazione delle Autorità politiche italiane, quanto per dichiarazioni delle persone che escono dal Vaticano, risulterebbe che il Papa non è ancora spirato. Non è possibile accertare quale delle due versioni sia esatta, ma da un cumulo d'indizi si deve ritenere che il Papa sia realmente ancora in agonia.

L'angoscia dei veneziani

Anche il Patriarca gravemente infermo

Venezia, 19, notte.

La notizia dell'improvviso aggravamento delle condizioni della salute del Pontefice, diffusa in città da una edizione straordinaria della «Difesa», ha destato profonda e dolorosa impressione; tutti ricordano con particolare simpatia l'opera di Giuseppe Sarto nei nove anni durante i quali resse la Diocesi; in questa città che egli dilesse, ed alla quale ritornò sempre il suo pensiero, egli ha lasciato di sè venerata memoria, specialmente fra il clero, nel quale alcuni prelati anziani lo ebbero amico, compagno di scuola.

Alle ore 18, nella basilica di San Marco, dopo un servizio religioso «pro pace» è stata celebrata una funzione «pro Pontifice».

Il magnifico tempio era affollatissimo; era esposta la venerata immagine della Beata Vergine Nicopeja. Celebrò il canonico monsignor Ferdinando Apollonio, arciprete. Per una dolorosa coincidenza a Pederobba, nella villa del Seminario patriarcale di Venezia, trovasi da qualche giorno gravemente ammalato il Patriarca cardinale Cavallari.

Dopo la funzione «pro Pontifice», celebrata, come v'ho detto, sull'altare della vergine Nicopeja, si sparse la voce, poi smentita, della morte di Pio X. Nel pomeriggio i giornali recanti i particolari sull'infermità del Papa vanno a ruba e più tardi e questa sera in tutti i circoli e ritrovi cittadini si cercavano e si cercano ansiosamente notizie. La nuova che le condizioni del Pontefice sono disperate venne appresa con profondo dolore.

Date le condizioni gravi del Pontefice [illegible] dato ordine di sospendere il concerto che doveva eseguire in Piazza San Marco la banda del 71.o fanteria.

Telegrammi giunti da Riese stasera, paesello natio del Santo Padre, dicono che la notizia dell'infermità del Papa ha [illegible] i buoni terrazzani e tutte le [illegible] del contado e dei villaggi circostanti.

La guerra in Alsazia e Lorena

Una grande battaglia presso Colmar

Saarburg evacuata dai tedeschi

(Servizio speciale della "Stampa,,)

BASILEA, 1?, ore 1? (ritardato).

UNA GRANDE BATTAGLIA E' IMPEGNATA TRA LE TRUPPE FRANCESI E TEDESCHE NELL'ALSAZIA, NEI DINTORNI DI COLMAR. I CANNONI DEI FORTI DI MULHEIM E DI ISTEIN TUONANO ININTERROTTAMENTE DA [illegible] MATTINA.

NUMEROSI ABITANTI DEI PAESI E DELLE CITTA' DEVASTATE DALLA GUERRA SI SONO RIFUGIATI NEL CONFINANTE BADEN; ALTRI POCHI POTERONO GIUNGERE IN ISVIZZERA SFUGGENDO AI CORDONI MILITARI TEDESCHI E FRANCESI. TUTTI NARRANO CHE LA BATTAGLIA DECISIVA E' IMPEGNATA E CHE FINORA E' IMPOSSIBILE FARE PRONOSTICI.

SI IGNORA L'ENTITA' DEI CONTINGENTI IMPEGNATI NELL'IMMANE COZZO, PERCHE' TANTO I FRANCESI QUANTO I TEDESCHI IN QUESTI ULTIMI GIORNI HANNO FATTO SFORZI GIGANTESCHI PER PORTARE SUL FRONTE IL MAGGIOR NUMERO POSSIBILE DI COMBATTENTI. SI PARLA DI PARECCHI CORPI D'ARMATA DA UNA PARTE E DALL'ALTRA.

LE TRUPPE FRANCESI IMPEGNATE SONO COMPOSTE DI ELEMENTI SCELTISSIMI. VI E' INFATTI IL VII CORPO D'ARMATA, CHE E' DI STANZA A BELFORT ED IL XIX CHE PROVIENE DALL'ALGERIA. QUEST'ULTIMO E' RINFORZATO CON REGGIMENTI DI TURCOS, DI ZUAVI E DI TIRAGLIATORI ALGERINI TANTO CHE LA SUA FORZA E' DI CIRCA DUE CORPI DI ARMATA.

I TEDESCHI AVREBBERO DUE CORPI D'ARMATA DEL BADEN OLTRE AD UN CORPO D'ARMATA AUSTRIACO E PRECISAMENTE QUELLO CHE ERA DI STANZA AD INNSBRUK E CHE E' COMANDATO DA UN ARCIDUCA. IN QUESTO CORPO ABBONDANO LE TRUPPE ALPINE, OVVEROSIA I CELEBRI CACCIATORI TIROLESI.

I PROFUGHI CHE MI HANNO FORNITO QUESTE NOTIZIE NARRANO ALTRESI' NUMEROSI EPISODI, DAI QUALI APPARE CHE GRANDE E' L'ENTUSIASMO TRA LE TRUPPE FRANCESI. I TEDESCHI COMBATTONO CON GRANDE ACCANIMENTO CONTRASTANDO PALMO A PALMO IL TERRENO.

A BASILEA SI VIVONO ORE D'ANSIA ATTENDENDOSI DI MINUTO IN MINUTO GRANDI AVVENIMENTI. LE TRUPPE SVIZZERE VEGLIANO ALLA FRONTIERA A PROTEZIONE DELLA NEUTRALITA'.

BASILEA, 19, ore 19,30.

NEI DINTORNI DI COLMAR IL CANNONE CONTINUA A TUONARE INCESSANTEMENTE DALL'ALBA SINO ALLE PRIME ORE POMERIDIANE. UNA PARTE IMPORTANTE SAREBBE STATA SOSTENUTA DALLE BATTERIE DEL FORTE DI NEU BRISSACH.

IL COZZO FRA I DUE ESERCITI SAREBBE AVVENUTO NEI PRESSI DI MARKIRCH, OLTRE COLMAR. SI IGNORA CHI ABBIA AVUTO IL SOPRAVVENTO. SI PARLA PERO' CHE I TEDESCHI SIANO IN RITIRATA VERSO IL RENO, MA LA NOTIZIA VA ACCOLTA CON RISERVA. LA BATTAGLIA FU COMBATTUTA CON GRANDE ACCANIMENTO DA AMBEDUE LE PARTI. SI PARLA DI MIGLIAIA DI UOMINI MESSI FUORI COMBATTIMENTO TRA MORTI, FERITI E PRIGIONIERI.

G. DEBENEDETTI.



Il generalissimo francese d'Alsazia sostituito e destituito

(Per telegrafo alla Stampa).

BASILEA, 19, ore 8,40.

APPRENDO IN QUESTO MOMENTO CHE IL GENERALE PAU E' STATO RICHIAMATO DAL CAMPO BELGA E NOMINATO COMANDANTE DELL'ESERCITO CHE OPERA IN ALSAZIA. IL GENERALE BONNEAU E' STATO DESTITUITO DA QUESTA CARICA PERCHE' IL 10 AGOSTO NON SEPPE IMPEDIRE LA SCONFITTA DI MULHOUSE.

G. DEBENEDETTI.

La 55ª Brigata francese respinta al di là dei Vosgi

19, ore 21,40.

Il «Wolff Bureau» pubblica:

La truppe badesi e bavaresi hanno sconfitto presso Weiler, a 15 Km. a N. O. di Schlettstadt, la 55.a brigata di fanteria francese, che si era avanzata fino là. Le nostre truppe le hanno inflitto grandi perdite e l'hanno respinta al di là dei Vosgi.

(Ag. Stefani).

Ordini severissimi emanati dal Comando dell'Armata tedesca in Alsazia

Basilea, 19, mattino.

Il Comando del Corpo d'armata d'Alsazia ha diramato stanotte ordini severissimi. Ogni qualvolta in un paese alsaziano si spara contro i soldati tedeschi, i colpevoli e il sindaco saranno fucilati e il paese sarà demolito.

Ieri, a Burgweiler, tre alsaziani spararono contro gli ulani; furono arrestati e fucilati. La stessa sorte toccò al sindaco. Fu poi dato [illegible] di tempo alla popolazione per abbandonare il paese che fu subito incendiato. Le fiamme altissime rendevano più fantastico lo strano passaggio al galoppo dei cavalieri tedeschi. Di profughi alsaziani sono popolate le terre del Baden, ove in molte città sventolano bandiere abbrunate. Furono i reggimenti di questo forte [illegible] che sopportarono le maggiori perdite nei recenti scontri di Alsazia.

DEBENEDETTI.

Saarburg in Lorena sgombrata dai germanici

La Francia rioccupa il Congo tedesco

PARIGI, 19, sera.

I tedeschi hanno sgombrato Saarburg.

I francesi hanno ripreso al Congo alcuni paesi che la Francia aveva ceduti alla Germania in seguito all'accordo franco-tedesco per il Marocco.

(Ag. Stefani).

Il brevissimo dispaccio che annunzia operazioni militari nel lontano Congo, dice che Saarburg, in francese Sarrebourg, è stato sgombrato dai tedeschi. Saarburg è una importante e ricca borgata della Lorena, alla riva destra della Saar; conta circa 4000 abitanti. Capoluogo di circolo, è località militare di qualche importanza; il territorio dove le Autorità di Saarburg esercitano la loro giurisdizione, è abitato da circa ottantamila abitanti. Il territorio è fertile e la borgata è operosa per molte industrie; rinomate sono le concerie e le fabbriche di birra.

I francesi continuano ad avanzare

Roma, 19 notte.

La Tribuna ha da Parigi:

«I tedeschi hanno abbandonato Saarburg (in francese Sarrebourg) uno dei nodi strategici più importanti del concentramento germanico, la stazione di collegamento ferroviario [illegible] diretto fra Metz e Strasburgo.

«Ecco la notizia che il Ministro della guerra comunica in questo momento:

«Parigi ancora ignora una grande vittoria, ma quando la saprà, sarà una esplosione di gioia. I competenti si aspettavano un ripiegamento tedesco dopo l'avanzata francese da Vic a Fenestrange e dopo il rapporto telegrafico del generale Joffre, nel quale si annunciava ieri sera la presa di Fenestrange da parte dei francesi. Nessuno però si attendeva che il Corpo d'esercito del centro tedesco avesse così presto abbandonato Saarburg. Una colonna avanzante francese, dopo avere attraversato la regione detta degli stagni, lungo il canale fra la Marna e il Reno, è giunta a ovest di Saarburg. L'avanguardia di detta colonna, ha constatato la ritirata dei tedeschi da Saarburg. L'offensiva francese continua rapidamente da Chateau Salins. La cavalleria francese, forte di parecchi reggimenti, appoggia il fianco sinistro dell'avanzata francese, mentre da Mont Donon, da Schirmek avanzano brigate francesi verso nord in appoggio del fianco sinistro».

"Sono attese battaglie decisive sotto gli occhi dell'Imperatore,,

Berlino, 19.

I comunicati ufficiali dicono che quanto più i preparativi di guerra francesi sono conosciuti in Germania, tanto più chiaramente si riconosce che la Francia ha avuto l'intenzione di fare un attacco di fianco dalla parte del Belgio per aggirare l'ala destra tedesca; in pari tempo aveva l'intenzione di aggirare anche l'ala sinistra dell'esercito tedesco in Alsazia. Ma l'azione rapida della Germania nel Belgio insieme con il risultato ottenuto respingendo le divisioni francesi a Mulhouse che sono fuggite a piccoli gruppi per la via attraverso la frontiera svizzera, ha completamente distrutto il piano di guerra francese.

«La Germania — soggiungono i comunicati — ha imposto il suo piano di campagna alla Francia e non viceversa e ciò costituisce un enorme vantaggio strategico. L'azione tedesca si svolge adesso sul territorio francese. Fra una o due settimane sono attese battaglie decisive sotto gli occhi dell'Imperatore».

Il Consiglio Comunale di Metz — sempre secondo gli ufficiosi — ha approvato un ordine del giorno, il quale dice:

«Il Consiglio considera unanimemente come il più alto e sacro dovere affermare altamente, apertamente, la sua solidarietà con il valoroso esercito tedesco, nel quale i nostri propri figli combattono, sanguinano e vincono per l'Imperatore, per l'Impero e per l'avvenire della nostra amata patria tedesca. La amministrazione del Consiglio Comunale di Metz, riassumendo i suoi sentimenti verso la potente Germania, il cui destino è e deve restare inseparabilmente legato al nostro, invia queste parole a S. M. il nostro benamato Imperatore Guglielmo: «Facciamo omaggio di nuova, incrollabile fedeltà ed obbedienza ed auguriamo tutti con tutto il nostro cuore che Dio conduca le [illegible] truppe di vittoria in vittoria!»

Perchè l'Inghilterra ha sequestrato le due "dreadnoughts,, turche

Le dichiarazioni dell'incaricato d'affari presso la Porta

Costantinopoli, 19, sera.

Secondo un giornale, tre membri dell'Associazione anglo-ottomana hanno fatto visita all'Incaricato di Affari britannico e gli hanno annunciato che il sequestro delle due dreadnoughts Sultan e Osmann Rechidié ha prodotto penosa impressione nell'opinione pubblica ottomana. I rappresentanti dell'Associazione soggiungono che questo errore è stato commesso in una cattiva circostanza.

L'Incaricato di Affari britannico, Marling, rispose che gli era impossibile di far nulla: l'Inghilterra non poteva lasciarsi sfuggire queste due navi di tipo modernissimo.

L'Emiro di Nadid in Arabia, Abdul Aziz El Ibusounub, ha inviato al Sultano un telegramma, esprimendo fedeltà. Il Sultano ha manifestato la sua soddisfazione. Nadid, che finora era Sangiaccato, è stato eretto in Vilajet, e Ibusounub è stato promosso al rango di Visir e nominato Vali comandante militare.

Il primo Ciambellano del Sultano ha presentato all'Ambasciatore di Austria-Ungheria, marchese Pallavicini, le felicitazioni del Sultano per il genetliaco dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

Combattimenti navali annunciati ufficialmente a Londra

Londra, 19, ore 1.55.

Si annuncia ufficialmente che durante la giornata vi sarebbero stati alcuni combattimenti tra squadre delle flottiglie inglesi in pattuglia e incrociatori tedeschi in ricognizione. Non si segnala nessuna perdita.

Un certo movimento si nota nella zona meridionale del Mare del Nord.

Una valanga di uomini e di cannoni scende dai Vosgi al Reno

Basilea, 19, mattino (ritardato).

Come è noto, i francesi hanno invaso l'Alsazia su tutti i punti della frontiera da Santes a Belfort. Una parte dell'esercito marcia direttamente sul Reno, mentre le forze provenienti da Belfort si dirigono verso il nord-est per effettuare la congiunzione con l'ala destra dell'esercito operante nei dintorni di Mulhouse. Si tratta quindi di una enorme valanga di uomini e di cannoni che dai Vosgi scende compatta verso il Reno.

Il piano dei francesi

I movimenti delle truppe tedesche lascierebbero supporre che uno scontro veramente decisivo non potrà aver luogo fra i due eserciti se non nella vasta pianura del Reno, fra Mulhouse, Colmar, Schlettstadt e il fiume. I francesi tenteranno di forzare il passaggio del Reno dopo aver lasciato un Corpo d'esercito intorno a Neu Brisach, fortezza poderosissima, che richiederebbe troppi sacrifici di sangue per espugnarla. Con questo piano, che ormai rivelasi chiarissimo, anche per le contromisure adottate frettolosamente dalla Germania, lo Stato Maggiore francese tenderebbe a schivare al nord le formidabili fortificazioni di Strasburgo, al sud la catena dei forti che sbarrano il passaggio da Basilea fin quasi all'altezza di Mulhouse.

I tedeschi sembra siano disposti ad accettare tale terreno per il combattimento: e di fatto hanno lasciato fortissimi presidii nei forti. Il grosso delle truppe germaniche si è già ritirato in molti punti oltre il Reno.

La pioggia intermittente vela oggi il vasto scenario alsaziano in cui azione si va spostando con qualche lentezza, laddove i movimenti delle truppe francesi avvengono con rapidità quasi matematica.

Il fatto certo si è che Mulhouse venne, fra la giornata di ieri e quella di oggi, nuovamente circondata dai francesi, i quali, dopo averri disposto numerose pattuglie, proseguirono le loro operazioni tattiche, quasi contemporaneamente a Colmar. Ma tanto a Mulhouse come a Colmar le pattuglie si sono ritirate indisturbate, essendo stata la zona abbandonata dai tedeschi.

L'impressionante ammassamento dei tedeschi

Le truppe germaniche continuano però ad affluire lungo la linea del Reno in modo impressionante. I treni si susseguono giorno e notte per la concentrazione degli effettivi. Essa avviene a Mulheim, quindi le forze concentrate vengono incanalate di fronte a Neuenburg, donde si avviano verso l'Alta Alsazia, ove un grande urto avverrà presumibilmente tra brevissimo tempo.

La lotta che si prepara si prevede di una immane violenza. Mentre la guerra del '70 si svolse su di un fronte di 120 chilometri, con effettivi non superiori ai quattrocento mila uomini, questa volta la battaglia si impegnerà su di un fronte di 400 chilometri, con effettivi triplicati. Una paurosa attesa regna intanto a Basilea, dove le notizie, incerte e frammentarie, giungono soltanto per il tramite di qualche profugo, che da Mulhouse riesce a varcare a piedi la frontiera.

Pertanto i possessori di carte di legittimazione valevoli a passare il ponte ferroviario che unisce Huningen a Leopoldshohe perchè il ponte di barche non esiste più, furono costretti a tornare indietro, perchè le Autorità tedesche avevano sbarrato il passaggio. In tal modo i treni di Leopoldshohe giungono fino a Schliengen, donde a piedi si va fino a Mulheim.

Controffensiva tedesca?

Ma il concentramento tedesco avviene con maggiore importanza e con numerosi ed impressionanti trasporti sul tratto Mulheim-Friburgo. Questo farebbe pensare all'ipotesi di una controffensiva germanica. Tranne i brevi contatti delle avanguardie, che si cannoneggiano per poco tempo senza alcuna importanza decisiva, nulla però lascia supporre imminente l'angoscioso combattimento, che si attende di ora in ora. In questo momento l'avanzata strategica è già avvenuta da parte dei due eserciti nemici, ma sulla composizione dei diversi Corpi d'armata finora nulla si conosce di sicuro. E' probabile però che l'estrema ala destra delle linee francesi, con Belfort quale punto d'appoggio, sia formata dal settimo e diciannovesimo Corpo di Algeria. Truppe coloniali furono vedute infatti nei dintorni di Mulhouse. I francesi hanno contro di loro da questa parte l'armata bavarese.

I francesi si estendono oggi anche a Thann e Masmunster. Discendendo, si trovano le loro traccie alla frontiera svizzera, a Rodersdorf è possibile, da qualche punto dall'estremo limite del confine, vedere le evoluzioni della cavalleria.

Lorrach, alla frontiera badese, è occupata dalle truppe della Landwehr. Lorrach potrebbe costituire l'unica via di passaggio ai contingenti ivi ammassati sotto la vigile custodia delle fortezze di Tullingen, Istein e Klotz, che durante la notte incrociano i raggi interminabili dei loro proiettori. Gli altri forti della linea di difesa del Reno rispondono senza posa con segnali a razzi luminosi.

G. D.

La preparazione per l'avanzata serba verso Serajevo

(Nostro servizio particolare)

Dal campo serbo, 11 agosto.

A illustrazione delle notizie fin qui trasmessevi in laconici telegrammi (gli unici consentiti e che non so neppure se e quando possano esser giunti a destinazione), soggiungo alcuni schiarimenti relativi all'azione degli eserciti serbo e montenegrino.

Son note le vicende del fronte fluviale, che costituisce almeno nove decimi del confine austro-serbo; noti i tentativi austriaci di sbarco a Losnica e a Gradiste; notissimi i ripetuti bombardamenti di Belgrado e quello di Smederevo (Semendria), eseguito il dì 7. Sul lungo fronte delimitato dai tre fiumi, il Danubio, la Sava e la Drina, regna comunque fra i reciproci cannoneggiamenti, una forte calma di attesa, preparazione forze di maggiori eventi; mentre l'esercito austriaco, sorpreso di una resistenza ben maggiore di quella prevista, indietreggia, addossandosi e fortificandosi alle prime linee delle colline, sulla destra della Sava e del Danubio.

Son state fin qui meno illustrate ed intese nel loro giusto valore, le operazioni che si svolgono all'estrema sinistra serba, per mezzo di truppe inviate mediante la ferrovia a scartamento ridotto, da Kragujevatz ad Uzice, e per le vie di Kraljevo e di Prijepolje. Di esse maggior parte fece la sua concentrazione ad Ivanjica, spostandosi in seguito a Pribot, ultimo villaggio posseduto dalla Serbia avanti la guerra, nel nord del Sangiaccato. Di là, dalla catena dei Pobjenitoplanina, nel centro importante di Plevlje, andava intanto riunendosi ed organizzandosi l'armata destra montenegrina, destinata a cooperare colla sinistra serba.

Loro comune campo di azione doveva essere quella estrema punta di territorio erzegovese, che si caccia come cuneo a sud-est, fra il vecchio territorio del Regno di Serbia e quello del Sangiaccato, nel tratto dove il fiume Drina, proveniente dal Montenegro e diretto alla Serbia, descrive un arco, mantenendosi parallelo al vecchio confine del Sangiaccato stesso. In quella zona, naturalmente predisposta per aprire la strada ad un'invasione serba, l'Austria ha da tempo concentrato le sue difese nei punti principali di Focca e di Visegrad, coronati da fortificazioni minori e congiunti da una ferrovia, che, biforcandosi, mette capo vicino ai vecchi confini, all'ovest, presso Rudo ed Uvac e all'est nelle vicinanze di Vardiste.

Al momento attuale, dopo aver occupato Vardiste e Rudo, la sinistra serba si trova ad aver operato il congiungimento colla destra montenegrina, che, varcata la sella di Metalka e presa Stenakos, nonchè altri piccoli villaggi, fra cui d'assalto, la sera del 7, Glelebic, conquistava l'8 la piccola città di Cainitza, popolata di tremila abitanti. Le truppe del nemico battute in questi primi piccoli scontri, lasciando libero il terreno fino al fiume Tara, stan ritirandosi verso il nord, allo scopo di coprire nei loro capisaldi di Focca e di Visegrad la strada di Sarajevo, sulla quale puntano concordi, grazie anche all'ottima viabilità, le forze serbo-montenegrine.

Oltre a queste operazioni orientali, a nord del Sangiaccato, un'altra armata montenegrina, comandata personalmente dal Presidente del Consiglio, generale Janko Vukotic, agisce nel settore erzegovese occidentale, dove ha riportato alcuni successi lungo la frontiera verso Grahovo, impadronendosi il 9 di Korniac, Klobuk, Korienitze, ed avanzando così verso Trebigne, attorno alla quale va restringendo il cerchio. Fuori di questi due settori, che si potrebbero distinguere coi nomi di erzegovese orientale ed erzegovese occidentale, la guerra, come richiede la natura dei luoghi, limitasi a rappresaglie di cannonate od a semplici misure di copertura e di precauzione. Al bombardamento di Antivari, eseguito la mattina dell'8, dalla squadra austriaca, danneggiando senza il minimo preavviso molte case di Società italiane (ciò di cui il Console nostro rimise immediata protesta all'ammiraglio austriaco), i Montenegrini risposero alle due del pomeriggio, aprendo con successo il fuoco per mezzo delle batterie di Kuka, di Niegusi e del Lowcen, sulle fortificazioni di Cattaro.

E. V.

Particolari della presa di Sabaz

Acqua avvelenata ai soldati austriaci

Budapest, 19.

Il «Pester Lloyd» pubblica i seguenti particolari della presa di Sabaz. Secondo i racconti dei soldati di fanteria feriti, Sabaz fu occupata dopo sanguinosi assalti. I serbi spararono contro i soldati austriaci dagli abbaini e perfino dalla chiesa. Il giorno dopo la presa di Sabaz una contadina offerse dell'acqua ai soldati austriaci; il primo soldato che ne bevve, morì istantaneamente. L'acqua era avvelenata; perciò i soldati austriaci presero un pope, recandosi da un pozzo all'altro, gli fecero assaggiare la acqua.

Vittorie russe contro austriaci e tedeschi

MOSCA, 19.

Un comunicato ufficiale dice: «Il 16 agosto la seconda Divisione della cavalleria austriaca, rafforzata da due battaglioni di fanteria e da due batterie di artiglieria, cercò di impadronirsi di Wladimir Volinsky, ma fu respinta con gravi perdite dalla piccola guarnigione russa. I russi hanno respinto da Kydtkuhnen la prima divisione di fanteria tedesca con 30 cannoni.

(Agenzia Stefani)

PIETROBURGO, 19 (Ufficiale).

La cavalleria russa ha respinto una Divisione di cavalleria austriaca sulla linea Gorodok-Kouzimina. Gli austriaci hanno subito gravi perdite ed hanno ripiegato, inseguiti dai russi. Le perdite dei russi sono insignificanti.

(Ag. Stefani).

La città di Pola sotto l'incubo di un possibile attacco

Esodo di italiani

Udine, 19.

La Patria del Friuli pubblica la seguente corrispondenza da Pola: «Per il decreto che obbliga gli abitanti ad abbandonare la città di Pola, qualora non abbiano viveri sufficenti per un mese, gli agenti di polizia marziale visitano tutte le abitazioni facendo osservare la legge marziale con molto rigore. Molti sono gli italiani regnicoli che furono invitati cortesemente a lasciare la città. La loro partenza si effettua per terra essendo sospeso nel porto qualunque movimento navale. Famiglie intere lasciano Pola, costrette anche dalla fame. Infatti qui le merci sono rincarate in modo impressionante, il pane è più che triplicato di prezzo: un pane che in Italia costa cinque centesimi, a Pola non lo si ha a meno di venti o trenta. E' un vero assalto quello che si fa al mattino ai forni per comperare la provvista giornaliera. In città sono radunati non meno di cento mila uomini di truppa per la maggior parte soldati di fanteria e artiglieria. Questi ultimi vigilano giorno e notte nei forti, che sono armati in modo veramente poderoso. Si attende da un momento all'altro un attacco della piazzaforte da parte della flotta anglo-francese. Borghesi e militari vivono sempre con questo timore. Pola è silenziosa e deserta quando [illegible]. Ogni tanto sulle case e sul mare scendono fasci di luce. A mezzanotte rientrano in porto le navi e tutto torna tranquillo. Alcune navi non sono ancora tornate e si suppone che abbiano preso il largo per ignota destinazione. In città nulla si sa della strana manovra. Alcuni dicono che sia dovuta alle esercitazioni; altri prevedono l'attacco nemico atteso di giorno in giorno.

Il luogotenente ha proibito l'entrata in città. Mentre i treni in partenza sono carichi di gente che lascia Pola; quelli che vengono non portano che militari.

La sconfitta di Schirmeck giudicata a Berlino

Berlino, 18, notte.

Avrete avuto ufficialmente notizia dell'ultimo scontro presso Schirmek. Secondo i circoli ufficiosi, trattasi di una piccola sconfitta subita venerdì scorso da due battaglioni tedeschi di Strasburgo, che osarono con cannoni e mitragliatrici avanzare nei Vosgi. Ignorasi quale fosse il loro scopo strategico. Sorpresi in una gola dall'artiglieria nemica, dovettero ritirarsi abbandonando i loro cannoni dopo averli resi inservibili. Il Comando militare ha avvertito le truppe che esse non devono tentare simili colpi di esagerata audacia, che spesso possono risolversi in sconfitte.

La battaglia di Mulhouse fu data occasionalmente: i francesi, battuti a Mulhouse non furono inseguiti, poichè i tedeschi non avevano inteso di impegnarsi allora in una battaglia regolare. In ogni modo lo scontro di Schirmek non ha relazione con le operazioni principali. I circoli ufficiosi fanno rilevare come i tedeschi non nascondino anche la piccola sconfitta.

Un'altra notizia ufficiale spiega la presa di Liegi: si dubitava sempre, dati i metodi laconici dei tedeschi, che veramente tutti i forti di Liegi fossero capitolati, ora ogni dubbio sarebbe scomparso; non solo i forti vennero presi, ma furono trasformati subito in stato di difesa. Così la fortezza belga forma, ora, un importante punto di appoggio tedesco.

Alla notizia inglese della distruzione di un sottomarino tedesco, la Germania risponde di trovarsi già in costruzione, nei cantieri, numerosi sottomarini e torpediniere; in questi giorni, anzi, si aggiunsero alla flotta tedesca tre nuovi sottomarini.

F. ROBINA.

La situazione dichiarata soddisfacente a Londra

Londra, 19.

Una Nota ufficiosa dice che la situazione generale è soddisfacente. Si conferma l'avanzata metodica dell'esercito francese nell'Alta Alsazia. Si dice che i tedeschi abbiano subito in quella regione perdite più gravi dei francesi. Il ministro della guerra belga ha emesso un decreto, in virtù del quale gli eserciti alleati hanno gli stessi poteri dell'esercito belga di fare requisizioni nella zona da essi occupata, ad eccezione per quanto riguarda le derrate alimentari.

(Agenzia Stefani).

PIO DECIMO

Due personalità contemporanee, un Papa e un poeta — Pio X e Pascoli — ricordavano, nei loro discorsi confidenziali con un'insistenza orgogliosa la loro origine contadinesca.

— *Io sono un povero prete contadino!...* — ripeteva più volte, nelle ore delle supreme necessità della Chiesa o della Sede Apostolica. — *Sono il servo dei servi... Meglio andar per i campi con la musseta...* — E ricordava, il Papa, che è morto in pace, la sua terra e i suoi cari parenti e paesani. Come il Pascoli Pio X ebbe sempre il culto della terra; nella volontaria prigionia non sognava altro — lo disse una volta al compianto cardinale Respighi — che un po' di laguna, qualche pioppo in riva al Brenta e una *paroleta* buona, in dialetto...

Papa Sarto fu un papa straordinariamente provinciale: la pompa del Pallio patriarcale e della Porpora, la regalità della Tiara per nulla poterono scalfire la sua anima schietta. Come in tutti i veneti l'attaccamento alla terra e alle abitudini familiari fu in lui tenace e incoercibile: gli era impossibile dimenticare la sua origine e la sua vita: prete e papa si separò eroicamente dal mondo e dalle ricchezze: [illegible] potè dominare la sua natura espansiva nei confronti dei parenti; non seppe assolutamente separarsi da quel piccolo mondo [illegible] al quale, a cari alba e a ogni tramonto lo riconducevano le voci argentine dell'Ave Maria che non scendevano più, da tanti anni, dai campanili di Riese, di San Marco e della Salute...

Il genio del luogo

Pio X fu sempre inspirato, come lo furono e lo sono tutti gli spiriti schietti e profondamente attivi e a un tempo pensosi, dal genio del luogo. Il genio del Papa morto in una camera ariosa del più fastoso palazzo dell'occidente era umile e semplicetto: era il genio che protegge la terra di Riese, un'umile borgata campagnuola, abitata da brava gente che molto lavora, molto prolifica e molto risparmia. I compaesani di Pio X vivono una schietta vita per nulla primitiva, ma semplice e regolare: si alzano all'alba, vanno per i campi, partono per i mercati, aprono le loro piccole ma ben fornite botteghe. Dopo una giornata operosa ma non ansiosa, cenano: cenano tutti, anche i più poveri perchè il lavoro c'è per tutti: i meno poveri, dopo cena, bevono e taroccano, taroccano e bevono. Il vino è buono e non dà alla testa. Di domenica dopo la messa le donne vanno al cimitero, gli uomini all'osteria. Riese sarebbe perfetta se non ci fossero troppe osterie: basterebbe quella tenuta da Giovanni Battista Parolin, marito di Teresa Sarto, una mite sorella del Papa... La borgata è profondamente cattolica: lo era cent'anni fa; lo è ora; lo sarà sempre. La nascita di Pio X non ha creato una fede interessata e ostentata fra quella gente. Anche senza essere [illegible] paesani di un Pontefice i riesani av[illegible], che an[illegible] egualmente fischiato l'onorevole [illegible] giudicato, con ingenua e candida fe[illegible] il lerpoco meno dell'anticristo.

Chi scrive ric[illegible] di essersi trovato a Riese il giorno in cui giunse, *en touriste*, il deputato di Budrio: Podrecca scese in piazza, da un calessino e si fermò dinanzi alla chiesa: il villaggio era semi-deserto; solo un gruppo di entusiasti fuori proposito tentò una dimostrazione ostile contro il direttore dell'*Asino*: allo « Due Spade », l'albergo dei Parolin, c'erano i fabbricieri.

— E' arrivato Podrecca, gnente!... — disse uno sgomento.

— *Cossa?... Xelo quel lo scomunicato? Impichelo!* — soggiunse placidamente il più anziano. E disse *impichelo!*, come avrebbe detto *bon giorno!*

I cittadini di Riese non farebbero male a una mosca e tanto meno a un deputato al Parlamento. L'Autorità — civile o religiosa — vi è venerata fino al feticismo. I bambini e i vecchi salutano il pievano, il maestro, il sindaco, il dottore e il brigadiere dei carabinieri con lo stesso devoto rispetto, con l'eguale confidente fiducia. La legge è tutto: guai a chi è contro la legge. Tale è il genio di Riese...

La casa natia

Per giungere a Riese bisogna scendere alla stazione di Castelfranco, sulla linea da Treviso a Vicenza. Camminando sotto l'ombra fresca e profumata dei begli alberi che fiancheggiano la strada breve e gaia, che conduce da Castelfranco a Riese, si vede emergere di un tratto il campanile e la chiesa di San Matteo, tutta bianca nel suo stile di pseudo rinascimento. E' qui che il piccolo fanciullo Sarto, sotto il patronato di San Giuseppe, entrò col battesimo in quella chiesa cattolica, apostolica, romana, di cui doveva divenire il Capo sulla terra. Ecco l'atto di battesimo esattamente trascritto dal registro dello stato civile: « Il 2 luglio 1835 è nato Sarto Giuseppe Melchiorre, che è stato battezzato al 3 di detto mese da me don Pellizzari, canonico. Questo bambino è figlio di Giovanni Battista Sarto e di Margherita Sanson, sposati a Riese, il 12 febbraio 1833, proprietari: fu padrino Antonio Sarto, domiciliato a San Vito, e madrina Francesca Lozan, levatrice ».

Uscendo dalla chiesa si lascia a destra il palazzo sontuoso del cav. Venier, di Venezia, il Municipio, e per la strada di Riese a Asolo si arriva, dopo aver passato l'albergo delle Due Spade, tenuto dai congiunti del Pontefice, alla casa dove è nato Pio X. E' un edificio di un piano solo, coperto di mattoni rossi: le due finestre del primo piano a sinistra si aprono sulla camera dove è nato il Papa. A pianterreno della casetta vi è una stanza, una piccola sala da mangiare ed una cucina. Al primo piano vi sono tre camere abbastanza grandi, una delle quali, illuminata dalle due finestre che danno sulla strada, è quella in cui il Papa venne al mondo.

Essa ora è vuota: due stampe, rappresentanti l'una la sacra famiglia e l'altra Francesco d'Assisi, ne ornano ancora il muro là dove furono posti mentre viveva la madre del Pontefice.

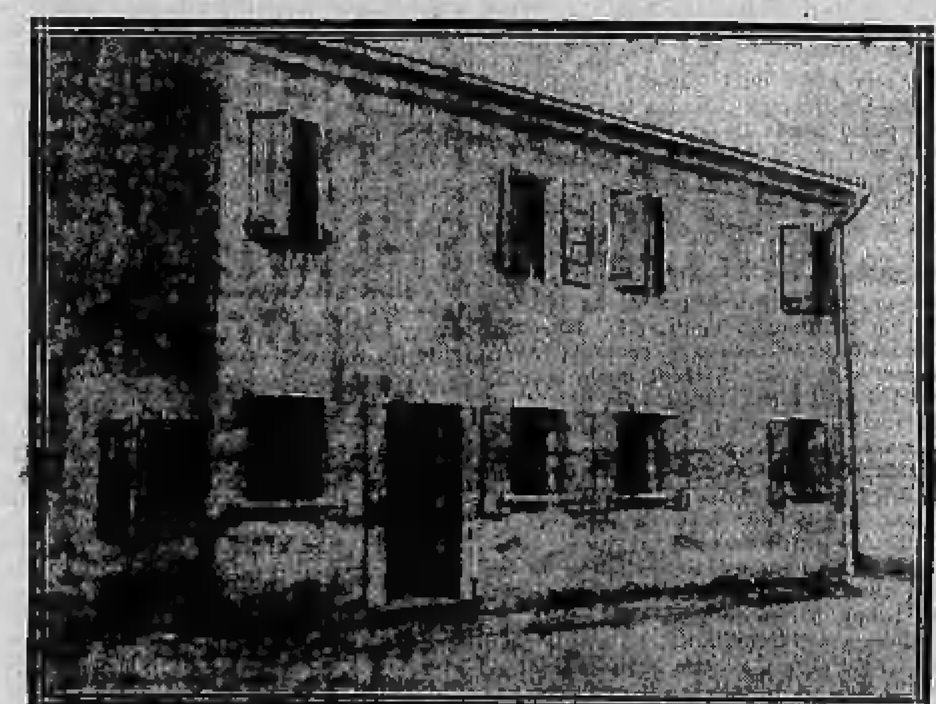
Dietro alla casetta sta un piccolo giardino che era la predilezione di Pio X: il Papa amò sempre con passione i fiori e i legumi. Con due campicelli nella campagna, questo era tutto il patrimonio della famiglia Sarto, era tutta la fortuna di questi poveri, che seppero allevare otto figli.

La famiglia da cui era sortito Papa Pio X era veramente la famiglia plebea, con le sue virtù, il suo coraggio e la sua salda unità. Il padre, dapprima coltivatore, aveva finito con l'ottenere un piccolo impiego di agente comunale a Riese. La madre, cucitrice, guadagnava circa lire 1,50 al giorno. Da questo povero matrimonio nacquero otto figli, due maschi e sei ragazze.

Battista Sarto, il padre, era sinceramente religioso. Alla mattina delle sue nozze aveva attaccato al disopra del letto coniugale una immagine della Sacra Famiglia e sua moglie qualche giorno dopo aveva messo alla muraglia opposta una incisione che rappresentava San Francesco d'Assisi, poichè essa era terziaria di questo Ordine.

Battista Sarto, malgrado le sue molteplici occupazioni, assisteva ogni mattina alla Messa e tutte le sere circondato dai bambini e dalla moglie parafrasava la storia sacra, spiegava il catechismo e terminava con le preci recitate in comune. In quell'epoca a Riese presso alla chiesa vi era solo una scuola primaria, dove si insegnava gli elementi della lingua e le quattro operazioni dell'aritmetica: è lì che Giuseppe Sarto incominciò i suoi studi.

Il ragazzo, di vivace intelligenza ed appassionato allo studio, riportò tutti i premi della classe, ed era divenuto il beniamino dell'istitutore; nello stesso tempo, assiduo alla chiesa, dove portava la cotta bianca dei ragazzi del coro, si acquistò l'affezione di don Luigi Orazio, vicario del villaggio, che gli insegnò i primi elementi della grammatica latina.



La casa dove nacque Pio X

Ma fu soprattutto il buon curato di Riese don Tito Fusarini, l'artefice della fortuna di Giuseppe Sarto. Don Tito era un vero apostolo, un Santo; fu una specie di padre spirituale di Pio X: il Papa gli doveva quasi altrettanta riconoscenza quanto al padre legittimo.

Il primo maestro

Questo prete per primo comprese tutto quello che si poteva ricavare dal fanciullo predestinato e si decise di mettere tutto in opera per facilitargli l'accesso al sacerdozio. Fu lui che contribuì pecuniariamente all'istruzione del fanciullo e che più tardi doveva agire presso il Patriarca di Venezia, Francesco Monico, per fare accettare Giuseppe Sarto al seminario di Padova.

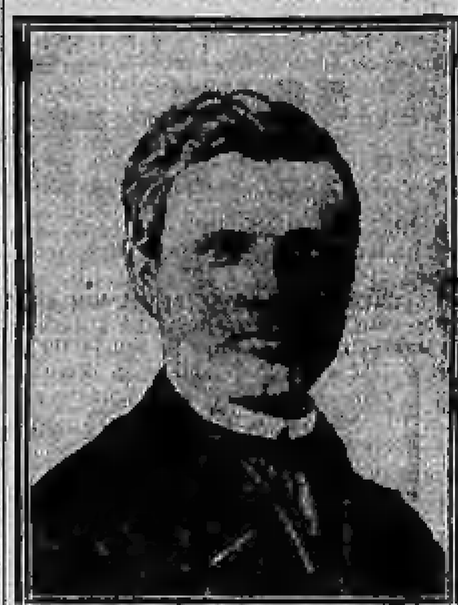
Tutti i vecchi ricordano a Riese in quali termini don Tito citò il fanciullo in occasione della prima comunione: « Giuseppe Sarto, il giorno in cui Iddio si è unito a lui, ha lasciato la vita dell'infanzia ed ha preso un cuore più elevato e più saldo; una vita nuova è cominciata in lui. Dio, visitandolo, gli ha inculcato il bisogno di darsi, di sacrificarsi e di amare; il giorno della sua prima comunione, Giuseppe si è dato corpo ed anima a Gesù Cristo, e da questo giorno non ha ormai che un istante solo di vivere sotto gli sguardi del divino Maestro. Giuseppe Sarto è l'anima più nobile di questo paese, e su questa terra non è che un umile e modesto prete, nei Cieli sarà assiso alla destra del Padre in tutta la sua maestà ».

Da parte sua Margherita Sanson osservava con gioia che il suo piccolo Giuseppe cercava sempre di portare i suoi compagni al Santuario di Cendrole, dove, da secoli, vi è venerata una immagine della Madonna. Giuseppe, interrogato dolcemente dalla madre, confessò il suo amore per la Madre del Salvatore, il voto che aveva fatto di restare sempre casto. Dio aveva marcato questo fanciullo per il sacerdozio; è davanti all'altare che quest'anima si spiegava. La madre così pia e pura si concertò allora col buon arciprete Fusarini, ed entrambi unirono i loro sforzi per facilitare a Giuseppe l'entrata nel Seminario.

Fu all'età di dodici anni che il piccolo Giuseppe incominciò le sue gite quotidiane a Castelfranco. Il padre e la madre trovarono, con un miracolo di economia, il mezzo di comperare un asinello, e Giuseppe col suo fratello Angelo se ne andavano presso un bottegaio di Castelfranco, che teneva l'animale fino all'uscita della classe. Angelo non aveva l'intelligenza di Giuseppe e non faceva molti progressi. Bepi invece, come lo chiamavano in famiglia, lavorava con un ardore appassionato, che ben presto gli meritò la stima e l'affetto dei suoi professori. Fino a pochi anni fa visse a Castelfranco un vecchio prete, don Amadio, che fu, giovanissimo, uno dei maestri di Giuseppe Sarto. Egli raccontava la gioia che provò quando il cardinale Sarto, nel 1906 si degnò di andare a fargli una visita: « Era un venerdì, diceva don Amadio sorridente, e verso le due io mi trovavo nel giardino, dove pensavo al mio antico allievo, diventato un principe della Chiesa, quando sentii battere due colpi discreti alla porta.

« — Beppina, — dissi alla mia vecchia servente, — guardate chi viene.

« Beppina aprì, dà in un grido e cade ai piedi del visitatore, di cui bacia la mano. Io stesso vedendo sulla porta l'abito e i bottoni rossi di Sua Eminenza, mi misi a piangere: il cardinale, egli pure commosso, mi strinse le mani e le sue labbra toccarono la mia fronte. Fu la più dolce gioia della mia vita quell'ora passata con l'illustre Prelato. I ricordi più [illegible]nosi della grande povertà Bepi gli ritornavano alla memoria e amava ricordarli. L'asino che portava i due fratelli da Riese a Castelfranco e che Giuseppe difendeva contro i colpi di Angelo, le piccole storie della classe, le gioie fanciullesche, avevano condotto un riso benevolo sul viso aperto del cardinale. Dopo arrivarono nel colloquio anche i pensieri tristi, quando parlammo della sua degna madre, così pia, del padre, le cui labbra non avevano mai pronunciato una bestemmia ».



Pio X, Vice Parroco di Tombolo

L'amore di Pio X per i suoi genitori fu sempre vivo e tenace. Alle loro umili tombe ogni anno, Giuseppe Sarto, patriarca di Venezia, andava ad inginocchiarsi con le sorelle e con le nipoti; pregava a lungo e versava molte lagrime al ricordo del padre e della donna eccellente che lo avevano allevato con tanta sollecitudine e con una saggezza severa e a un tempo espansiva.

In Seminario

A 17 anni, grazie alle insistenze di don Tito Fusarini, Giuseppe Sarto entrava nel Seminario di Padova. Ecco, dopo i primi studi, quali erano le note caratteristiche scritte dal rettore sul giovane seminarista: disciplina: a nessuno secondo; ingegno: massimo; memoria: [illegible]; disciplina: massima.

Giunto all'insegnamento teologico, queste qualità eminenti gli avevano valso la stima anche dei condiscepoli, che si sentivano sovente proporre anche, come esempio, « il chierichetto di Riese ».

Quei sei anni di studio così aridi e così austeri, fuggirono rapidi e felici per Giuseppe Sarto, mentre i suoi condiscepoli, stanchi per il lavoro di pensiero, o per le preoccupazioni della coscienza o per le lotte interne dell'anima, impallidivano e soffrivano; il giovane chierico si sviluppava, prendeva quella larghezza di spalle, quella forza virile che lo dimostrava a chiunque ad a prima vista per un figlio del nord. Gli è che mai Giuseppe Sarto conobbe i turbamenti del dubbio, non ebbe mai l'ombra di una esitazione o di un pensiero che non potesse confessare davanti a tutti. Il giovane robusto, sano, sensibilissimo non passò attraverso gli strani della carne; la disciplina e la schiettezza gli avevano largito in abbondanza la gioia della purezza e della più austera castità.

Infine il giorno tanto desiderato arrivò: il 18 settembre 1858, davanti a tutta la famiglia riunita a Padova, Giuseppe Sarto fu ordinato prete da monsignor Farina. Mentre i canti sacri si elevavano verso il cielo e fumava l'incenso profumato, mentre la voce poderosa dell'organo lanciava verso Dio dei gridi di adorazione, inginocchiate sulla pietra con la fronte sul freddo marmo, sei donne piangevano lacrime di riconoscenza. E dal loro cuore puro e semplice saliva verso Gesù Cristo una preghiera che, senza dubbio, sembrò più preziosa di tutti gli aromi e di tutte le armonie. Ma era soprattutto nella bella anima del giovane abate che cantavano i Magnificat, gli Alleluja, i Tedeum più giocondi. Senza un'ambizione terrestre, senza una restrizione mentale, egli si era interamente dato a Dio ed ai poveri. Come è noto, il suo sogno era di restare per tutta la vita un buono e [illegible] curato di campagna.

Parroco italiano e infermiere di colerosi

Fu a Tombolo, presso Cittadella, nella diocesi di Vicenza che il giovane prete incominciò le sue funzioni. Ancora trentasei anni dopo la partenza, i suoi antichi parrocchiani ricordavano lo zelo evangelico, la pietà con la quale curava gli ammalati, confortava gli infermi: durante una epidemia colerica stette al letto dei morenti ed accompagnò i morti al Cimitero. La sua bonomia lo rendeva anche per altre ragioni accetto ai parrocchiani. Era un appassionato e abilissimo giuocatore di bocce e possedeva dei muscoli così robusti, che la forza dei pugni del futuro Pontefice, messa qualche volta a prova, suscitava una ammirazione non inferiore a quella destata dalla sua pietà. Nel 1866 la Venezia passava all'Italia. E le feste con cui Tombolo celebrò l'avvenimento furono così brillanti, ed il giovane Vicario vi partecipò con tanto patriottismo, che le autorità civili lo segnalarono al Ministero per il suo patriottismo. Colui che doveva diventare vescovo e Papa si arrampicò sul campanile e issò una bandiera tricolore. In chiesa annunziò ai fedeli l'avvenimento: « I tedeschi sono andati! Siamo liberi! Siamo italiani! — disse. — Ringraziamo Iddio e lavoriamo per l'avvenire della patria non più serva, non più schiava, che non ha più dinnanzi a sè l'orrendo spettacolo delle forche maledette! ».

Da Tombolo Don Sarto fu passato, dalle autorità ecclesiastiche, alla Parrocchia di Salzano, ridente paese della provincia di Venezia, posto sulla linea ferroviaria della Val Sugana, tra i più grossi centri di Mirano e di Noale.

A Salzano il Sarto rimase per nove anni come arciprete: la sua memoria vi è benedetta come quella di un benefattore squisito, infinitamente devoto ed infinitamente libero: durante la seconda e più grave epidemia del colera del 1873 Don Giuseppe, unitamente al sindaco e al medico, fece prodigi di carità e di valore. A Salzano diede un largo incremento alle scuole: più volte sostituì il maestro e la maestra indisposti od altrimenti occupati nello spezzare il pane dell'abaco e dell'abecedario a una folla di scolaretti scalzi, nei quali vedeva, per cento visi, il suo aspetto stesso, di tanti anni prima. A Salzano si sposarono Antonia e Lucia: la prima a un sarto, Francesco Di Bei, dal quale ebbe cinque figli; la seconda a Luigi Boschin, sagrestano della chiesa, una macchietta allegra e comica conosciuta sotto il nomignolo di *Gigio Canoni*.

Un allegro cognato del Papa

Questo bizzarro uomo, rimasto sagrestano semplice, anche dopo che suo Cognato ascese al soglio pontificio, avrebbe desiderato che Bepi fosse un po' più nepotista e lo innalzasse di grado, almeno fino alla Sagrestia di San Pietro. Figura tipica, *Gigio Canoni*, sembra una di quelle macchiette di sfondo, care a Giacinto Gallina: familiare coi libri di chiesa e coi messali, infiora i suoi discorsi con un latino qui *facit tremare pilastros* e ama qualche volta bere tre bicchieri di vino ed anche quattro... A chi gli rimproverava l'amore pagano a Bacco, Gigi Canoni rispondeva pronto: « *Benedeto da Dio ti e tu, el mio Cognato Santo Padre! E non andava anche elo a bevar diese schei de quel bon dalla mare de Telesforo?...* ».

Durante la residenza a Salzano, il pio sacerdote si strinse in amicizia fraterna coll'ingegnere Leone Romanin-Jacur, il ricco e benemerito signore israelita, che doveva diventare deputato di Piova di Sacco. Ogni sera il prete cattolico si recava in casa Romanin, dove faceva una partita a carte con l'ing. Leone, con l'avv. Michelangelo, ora defunto, e colle signore Annetta e Lisa Sacerdote, le vigili e discrete fornitrici di fondi per l'inesausta carità dell'apostolico prete. A Salzano tre lapidi ricordano il passaggio benefico di Colui che doveva diventare l'*Ignis Ardens* della cattolicità.

Da Salzano fu chiamato a Treviso, canonico della cattedrale e professore di teologia dogmatica al Seminario. Accettò l'ufficio con tristezza: « *Piansi amaramente* — scriveva ad un collega — *lasciando i miei parrocchiani, i miei scolaretti, i miei poveri ed i miei fiori!* ».

Nel 1879, desideroso di accrescere le sue cognizioni « *non indispensabili* — diceva — *a un parroco, ma assolutamente necessarie a un professore* », partì per un viaggio di istruzione: visitò Firenze, Roma — dove fu ammesso alla presenza di Leone XIII, che teneva in gran stima l'umile canonico — Napoli e Palermo. Devotissimo ed ammiratore del Sommo Agostino, si spinse fino a Cartagine, dove fu ospite dell'allora non ancor Cardinale Lavigerie, che lo accompagnava ogni giorno tra le rovine.

Il gesto d'uno "spahis"

Un giorno Mons. Lavigerie ed il canonico Sarto passeggiavano presso la Marsa, seguiti da una scorta di *spahis*: un improvviso temporale interruppe la gita; il capo della scorta, avendo constatato che il prete italiano era senza ombrello, si tolse il burnous rosso fiammante e glielo pose sulle spalle. Mons. Lavigerie, sorrise, guardò fissamente il prete umile e gli disse con manifesta commozione: « *Io sono sicuro che voi diverrete Cardinale: il Sovrano Pontefice s'onorerà di rivestirvi della Porpora e onorerà la Chiesa facendovi un Principe Confessore* ». Il canonico rispose al prelato francese che, alto d'ingegno, di meriti e di orgoglio nazionalistico, sognava di diventar Papa: « *Ho paura e terrore di quanto V. E. ha detto... E' impossibile! Altro che porpora! Io mi accontento, ed è già troppo, della mia tonacella nera* ». Ritornato a Treviso, dopo poco tempo dovette governare direttamente la diocesi in seguito alla infermità del Vescovo, in qualità di Vicario capitolare.

In un mattino invernale del 1884, Giuseppe Sarto fu chiamato dal Vescovo, Monsignor Apollonio: lo condusse al piano superiore del palazzo e gli disse affettuosamente: « Monsignore, mettetevi in ginocchio davanti a questo Crocefisso e pregate! ». Monsignor Sarto, colpito di spavento, prevedendo qualche dolorosa catastrofe, si inginocchiò e pregò. Quando si rialzò il Vescovo gli disse con accento commosso: « Sono insieme felice e dolente di annunciarvi che nel Concistoro del 10 novembre il Sovrano Pontefice Leone XIII vi ha eletto Vescovo di Mantova ».

Giuseppe Sarto impallidì, si coperse il volto con le mani e cadde su una sedia, singhiozzando come un fanciullo. Poi, dopo avere ascoltato pienamente le parole di incoraggiamento che gli rivolgeva il suo Vescovo, il nuovo Prelato non potè a meno di riprendere la sua bonomia ed esclamare: « Sta mi mancava che questa! ».



Pio X su una mula bianca ascende il monte Grappa

Vescovo di Mantova

Prima di entrare nella Diocesi mantovana, allora turbata dalla propaganda protestante e percorsa dai primi socialisti e prima di assumere una croce grave e ornata di difficoltà tremende, il giovane Vescovo volle essere benedetto. Da chi? Da sua madre, che, carica d'anni e di umili meriti, viveva nell'oscura cupola di Riese. Entrò, inatteso, nella cucina e sorridendo disse: « *Eccomi, mamma! Benedicimi: sono Vescovo: non vedi che ho l'anello con le gemme e le ametiste?* » La povera donna, in lagrime, baciò l'anello pastorale del figlio e poi gli fece baciare l'anelluccio nuziale d'argento consunto nelle fatiche, dicendo: « *Io pregherò per te; tu, Bepi, prega per me e che Dio ti benedica!* ».

Il 10 marzo 1884, Mons. Sarto prese possesso della sede episcopale, [illegible] dal clero, dal popolo e ricevuto, con simpatia cordiale, alle porte della città dei Gonzaga, dalle autorità civili e militari. Passati i primi giorni di [illegible] e di visite, il neo Vescovo intraprese l'opera di riforma. Mons. Berengo, un buon uomo, di poca forza e di poco valore, aveva lasciato la Diocesi in condizioni deplorevoli. Il Seminario era in istato d'anarchia, senza professori, senza suppellettile didattica. Il clero era ignorante, indisciplinato, [illegible]. Paternamente sempre, severamente quando fosse necessario, il Sarto iniziò il suo grave ufficio: in pochi anni riuscì ad epurare l'ambiente ecclesiastico, a far rifiorire gli studi, a ristaurare il culto di Dio e l'ossequio alla legge. Reggendo il Vescovado mantovano, pensò alla riforma della musica ed al riordinamento del decoro dei templi, spesso vituperati da decorazioni indegne o volgari; menò scalpore la proibizione che fece ai preti di usare il *velocipede*, vulgo *bicicletta*, e la campagna, direttamente e acremente combattuta contro i seguaci del grande filosofo Rosmini, che erano assai numerosi in quegli anni, sia nel mondo laico che in quello clericale, nella vasta Diocesi padana. Tomista convinto, ma non dotto, parve per qualche tempo asservito ai neo-scolastici temporalisti di Milano, che, in odio allo Stoppani e al Senatore del Regno e Collare dell'Annunziata, Mons. Calabiana, avevano per vessillifero un prete pubblicista, che sarebbe giunto in pochi anni a grande fama: l'Albertario.



La Chiesa di Riese dove Pio X celebrò la prima messa

Il futuro Papa e Ardigò

A Mantova il vescovo divenne popolarissimo: la rigida intransigenza non gli alienarono la stima e l'affetto dei cittadini, d'ogni fede, d'ogni classe, d'ogni condizione. Caritatevolissimo, dava tutto ai poveri e viveva a pane e minestra, e qualche volta a solo pane. Più volte la Croce pettorale, l'anello, i pochi argenti della mensa finivano al Monte di pietà, perchè — diceva — *i poveri crescono e le rendite diminuiscono*. Il patriziato [illegible] e ricco, molto aiutava il vescovo e lo sovveniva generosamente; però era specialmente aiutato nelle sue opere di carità saggia e illuminata dalle famiglie israelite, numerose e facoltosissime, della Diocesi: i Finzi, i Cabrini, gli Sforni, i Loria, i Cologna, i Cantoni divennero i banchieri a fondo perdutissimo del vescovo romano, che visitava il Ghetto e benediceva, carezzandoli, i piccoli giudei. Combattè e vinse l'antisemitismo stupido e vano, che è una volgare piaga delle folle alte e basse. A questo proposito si narra il seguente episodio. Essendosi recato a Roma per la visita *ad limina* Leone XIII, dopo avergli chiesto notizie sulle condizioni del clero e dei chierici, interrogò il vescovo sulle opere di beneficenza e sulla generosità dei fedeli: « *Grazie al Cielo, Santità,* — rispose monsignor Sarto, — *aiuti non mi mancano; ci sono molti generosi a Mantova: ma, per dirla schietta, in materia di carità, i migliori cristiani sono gli ebrei* ». Leone XIII, che, altero e freddo, non amava le facezie, lo interruppe dicendo: « *E che ci dite dell'ex-prete Ardigò?* ». « *Prego per lui,* — disse — *so che lavora a Padova, a lato del nostro grande cristiano Bonatelli: vive umile e candido nell'errore, prego per lui!* ». Dopo questa risposta Leone XIII congedò il vescovo con una frettolosa benedizione.

Crispi e il Patriarca

Ma il Papa umanista e nobile nella conversazione letteraria, politicamente orgoglioso e personalmente tranquillo nel suo raccolto ascetismo, pur non approvando la bonarietà espansiva del prelato, lo ammirava per la sapienza, la virtù e la pratica visione dei bisogni della Chiesa. Infatti nel Concistoro segreto del 12 giugno 1893 fu conferito al vescovo Sarto il cappello cardinalizio: subito dopo veniva eletto arcivescovo-patriarca di Venezia.

La nomina di Giuseppe Sarto alla sede patriarcale di Venezia diede luogo a una lunga polemica fra la Santa Sede e il Governo italiano, il quale sosteneva la sua ragione di erede degli antichi privilegi accordati dai pontefici alla Repubblica veneta e conseguentemente, si credeva in diritto di potere e di dovere nominare il patriarca. In una [illegible] il patriarca eletto provò alle autorità civili del suo paese che il patriarcato della città di San Marco non era che la continuazione dell'antico patriarcato di Aquileja e che il diritto di nomina accordato dai Pontefici al tempo di San Lorenzo Giustiniani (che fu il primo patriarca di Venezia) era un *grazioso* privilegio concesso dalla Sede apostolica alla Repubblica veneziana, privilegio non trasmesso nè all'imperatore d'Austria prima nè al Re d'Italia poi.

Francesco Crispi sostenne che i privilegi sono trasmissibili meccanicamente ai Governi legittimi e che se non all'Imperatore di Vienna, era certo passato al Re d'Italia, regnante a Roma: per un anno la sede rimase vacante: alla fine avendo la Santa Sede consentito a lasciar stabilire i Francescani — il più italiano Ordine religioso — in Eritrea e in Abissinia già catechizzata dai francesi Lazzaristi, Crispi, per i buoni uffici dell'on. Romanin Jacur, finì coll'accordare l'exequatur. Allora il cardinale Sarto, che era stato colpito dalla morte di sua madre, scrisse una lettera ai giornali per protestare contro la *ritardata concessione di un exequatur, che tolse ingiustamente a una diocesi il suo capo autorevole e legittimo.*

Entrò nella città dogale modestamente, accolto però da una moltitudine di popolo; l'anticlericale sindaco Selvatico si recò però in Episcopato ad ossequiare il padre di tutti che ascendeva il trono dorato della cattedra marciana con un patrimonio liquido di trecento lire! Il cardinale aveva per sostegno il suo fedele Bressan e le due sorelle. Alcune signore dell'aristocrazia, l'ebreo cav. Grassini, suo intimo, l'avv. Saccardo, direttore di *La Difesa*, il conte Grimani e altri lo sovvennero del proprio e apersero per il più povero prete della diocesi alcuni conti correnti nelle Banche locali.

L'episodio del cuoco francese

La tradizione di fasto e di eleganza dei patriarchi veneziani fu da lui interrotta: appena giunto, un capo-cuoco di un *Grand Hôtel* del Canal Grande andò a offrirgli i suoi servizi: il Patriarca accolse il *chef* francese con molta dolcezza, ascoltò pazientemente la lunga narrazione della sua abilità culinaria e concluse: « *Voi siete il Re dei cuochi e vi auguro buona fortuna; ma io mangio riso in brodo, carne lessa, insalata e formaggio: riso e lesso, lesso e riso — è il mio motto gentilizio. Le mie sorelle sono espertissime nel confezionare queste vivande. Farei loro un torto se le degradassi!* ».

L'infinita pietà e la generosità che altrove, a Salzano e a Mantova specialmente, gli avevano valsa l'ammirazione devota dei fedeli e il rispetto degli avversari lo resero specialmente popolare a Venezia dove partecipò attivamente alle lotte politico-amministrative.

Il mite e umile vescovo diveniva, per necessità di cose, un Patriarca politicante. Favorito dall'ambiente politico locale, aiutato validamente dal Paganuzzi, clericale di tre cotte, ma uomo di stupenda rettitudine, dal conte Grimani e da altre personalità del laicato veneziano egli riuscì a trarre nella sua influenza la civica amministrazione. Propugnatore dell'alleanza fra cattolici e moderati, il Sarto in nove anni di patriarcato fu capo naturale del movimento di concentrazione delle forze conservatrici a Venezia e nelle provincie venete. E' attribuito a un deputato veneto questo giudizio sul Patriarca, scritto quando fu eletto papa: « Il nuovo Papa non ha certamente al suo attivo episodi degni di rilievo: quando si è detto che egli mosse i primi passi dello studio a Castelfranco, che passò quindi nel Seminario di Padova, che fu sempre o primo o fra i primi, che è buon latinista e facile oratore e che, attraverso gli anni, cappellano, parroco, provicario, vescovo, cardinale, portò in tutta la sua lunga carriera di pastore d'anime, una bontà, una mitezza, uno spirito cristiano autentico ed elevato, si è detto tutto. Ma non è poco: anzi è molto per i conservatori italiani che hanno visto e che hanno temuto di vedere più volte negli atti della Chiesa il senso torbido della politica utilitaria offuscare il senso della pura cristianità. Ed è appunto in omaggio ai suoi principi diretti di ordine e di preservazione sociale che il cardinal Sarto, specialmente a Venezia volle che anche la parte più ligia al passato e più intransigente, riconosciuta tacitamente la nuova Italia, modificasse nelle lotte amministrative la sua linea di condotta verso gli elementi più assimilabili del partito monarchico-costituzionale ».

Si può quindi dire in gran parte opera sua quell'amministrazione clerico-moderata, che dal 1895 presieduta dal suo caro conte Grimani regge le sorti di Venezia. Il cardinale Sarto fu un vero pontefice fra gli uomini della *Difesa* e quelli bianchi della *Gazzetta di Venezia*. Devoto alla sede di Roma, ma naturaliter antitemporalista durante gli anni di patriarcato.

Pio X e i Sovrani d'Italia

Colui che doveva diventar Papa avvicinò, in occasioni diverse, per celebrazioni patriottiche, per casi varii e per la posa della prima pietra dell'ora risorto campanile, re Umberto, la regina Margherita, re Vittorio Emanuele, la regina Elena, i duchi di Genova e il conte di Torino.

Allorchè Umberto I nell'aprile del 1894 si recò a Venezia per accoglierví il potente alleato Imperatore di Germania, il Patriarca, che non aveva ancora ottenuto l'*exequatur* chiese al Vaticano se poteva ossequiare il Re. Leone XIII, che avrebbe voluto che il porporato fosse presente al ricevimento del Kaiser, ma che non desiderava che il Patriarca ossequiasse il Re d'Italia, rispose sibillinamente: *Fate quel che volete!* Il cardinale Sarto andò a ricevere il Re, in pompa solenne, si intrattenne con lui a lungo, a Palazzo Reale. Le squisite e schiette maniere del Principe della Chiesa piacquero molto al Re cavalleresco.

Il Papa narrò ad un giornalista cattolico, col quale passeggiava, tre anni or sono nei giardini vaticani, un episodio dei suoi rapporti col Re d'Italia. In occasione della prima Esposizione di B. A. furono sollevate molte dispute e polemiche sul famoso quadro *Supremo Convegno*, di Giacomo Grosso, una arditissima rappresentazione del vizio borghese. Il Cardinale proibì l'accesso alla Mostra al Clero e ai fedeli e protestò contro il Fogazzaro che aveva liberamente difeso l'opera dell'artista piemontese, che aveva già dato prove egregie anche nel campo dell'arte sacra.

— Il quadro del Grosso — diceva il Papa — era di scandalo: non potendo ottenere dal Comitato l'allontanamento di quell'opera che offendeva la religione e la verecondia, ne parlai al Re. « Maestà — gli dissi — l'Esposizione è bella, ma le signore e i bambini non la possono contemplare: bisogna togliere l'ingombro.... ». Il Re sorrise e rispose: « Caro Patriarca, la penso come lei, vorrei poter soddisfare il desiderio della Regina, vostro e mio: ma io sono Re... e non posso far nulla! »

Allorchè nell'estate del 1900 un vile sicario assassinava, tra il suo popolo festante, il Re leale, il cardinale Sarto telegrafò alla Regina e pubblicò un manifesto pieno di sdegno e di patriottismo. In esso diceva, tra l'altro: « Cittadini di San Marco! Compreso d'orrore per l'esecrabile delitto consumato nella Sacra Persona dell'Augusto nostro Re, vi invito ai funerali che si celebreranno, coll'intervento delle Autorità dello Stato, dell'Esercito e del Comune, nella basilica nostra... Dinanzi a così abbominevole misfatto, con le preghiere per l'anima dell'Augusto defunto imploriamo dal Signore di allontanare tutti i mali portati da quello spirito di vertigine ed errore, che è di tanto danno alle nazioni e di comunicare ai reggitori della cosa pubblica lo spirito di sapienza e di consiglio per combattere efficacemente e reprimere le sfrenate passioni alla società così funeste ». Allorchè la Regina Margherita si recò a Venezia, fra i primi e pochi personaggi ricevuti dalla Dolente, ci fu il Cardinale. Il 26 aprile 1903 avvenne l'incontro del Patriarca col Conte di Torino. Si era a lungo dubitato se il Cardinale volesse intervenire a una festa, alla quale la presenza del Principe, dei Ministri e delle Autorità civili, avrebbe dato un carattere molto laico e nazionale. Vi partecipò, e, dopo un discorso eloquente dell'allora Ministro Nasi, ne pronunciò uno, in cui ringraziò il Principe Sabaudo di aver voluto partecipare a quella festa di popolo. Il discorso, alato e pieno di nostalgie marinaresche, fu molto applaudito: terminava con queste parole: « I cittadini di Venezia, nell'innalzare la torre, vogliono lasciare ai posteri un segno della loro fede, un ricordo del loro amore di patria... Sorga benedetto il campanile di San Marco, e si affretti nei desideri il giorno in cui scheggierà il nuovo suono della Marangona, annunziante le glorie di Venezia! Gloria a Dio, nel più alto cielo, e pace in terra agli uomini di buona volontà ».

Il Cardinale Sarto amava il mare e la Marina: la *Francesco Ferruccio*, varata nel 1901, fu benedetta personalmente da lui, su un'altare, che aveva per baldacchino la bandiera tricolore.

L'ultimo atto politico del Sarto, a Venezia, fu la visita, fatta il giorno 15 maggio 1903, alle ore 11,40, a Vittorio Emanuele III, che si intrattenne con lui più di mezz'ora.

Neanche tre mesi dopo, il Cardinale Sarto era assunto alla suprema dignità ecclesiastica di Sommo Pontefice.

Il 26 luglio 1903, seguito da una enorme flotta di gondole, il Cardinale Sarto si recò alla Stazione, diretto a Roma, per il Conclave. Era pallidissimo, emozionato: alla Stazione pronunciò, dinanzi al Canalazzo gremito di imbarcazioni, un discorso; disse, tra l'altro: « Cari figli! Vi ringrazio: spero di tornare presto tra voi: vivo o morto ritornerò a Venezia. Pregate intanto per me ». Fu questo il saluto da lui dato al suo popolo fedele. « *Sarà fatto Papa!* — gridavano le donne. — *Benedisci, benedeto da Dio!* ». Il Patriarca, sorridendo, benediceva, con un ampio gesto. Poi entrò nel treno: a Mestre, all'arciprete, che si era recato a porgergli i suoi auguri, rispose: « *Non auguratemi il Pontificato, caro arciprete! Sotto quel grave peso morirei in tre anni!* »

Mentre il treno riprese la corsa fra un uragano di applausi, il Cardinale scoppiò in un pianto profondo che commosse il segretario: « *Addio!* — disse, guardando fuori dal finestrino. — *Addio Venezia, veci, done, omini, putei. Addio!* ». E per tutto il viaggio rimase raccolto, pensoso e taciturno.

L'elezione alla Cattedra di Pietro

E' notissima, perchè ripetuta più volte, la cronaca dell'elezione di Pio X. Il Collegio cardinalizio si raccolse in Conclave la mattina del 1.o agosto; dopo sette scrutini (nei primi quattro riuscì sempre capolista l'Eminentissimo Rampolla fino a raggiungere anche dopo il famoso veto austriaco, 30 voti), fu proclamato Papa, con 50 voti, contro 10 dati al Rampolla e 3 al Gotti, il cardinale Sarto, accettò piangendo l'alto ufficio con queste parole, rivolte al Decano del Sacro Collegio, cardinale Oreglia di Santo Stefano: « Benchè io non sia degno di tanto onore, mi sottometto alla volontà di Dio! ». « *Quomodo vis vocari?* — domandò il cardinale ». « *Pius, decimus!* ». Il povero uomo parve svenire: fu chiamato il prof. Lapponi, che fece odorare al Papa una fialetta d'aceto di Santa Maria Novella; il Papa, sorridendo, disse: « *Grazie, dotor, son vecio...* ». Intanto che i conclavisti lo vestivano di bianco, il cardinale Macchi annunciava dalla loggia esterna di San Pietro l'avvenuta nomina del Papa. La folla gremita scoppiò in un applauso. I soldati presentarono le armi; subito dopo il cardinale si ritirò. Il Papa, risaputa da fonte autorevolissima, avrebbe voluto uscire a benedire *urbi et orbi* dalla loggia esterna. Era già incamminato verso quella parte, quando il cardinale Oreglia gli fece osservare la gravità dell'innovazione: allora (erano le 12 in punto) il nuovo Papa uscì a benedire il popolo dalla loggetta interna. In piazza San Pietro, col questore, in una carrozza chiusa, vigilava personalmente all'ordine pubblico il presidente del Consiglio, on. Zanardelli, che da tre giorni, nervosissimo, non dormiva, e perseguitava con telefonate e con ordini e contr'ordini i funzionari di Borgo. Le prime parole che Pio X disse a tu per tu con monsignor Bressan furono: « *Povera la mia mama!* » E poi: « *Coragio, Gio! Son sempre el vostro patriarca de Venezia* ». Il Papa telegrafò direttamente la notizia al Vicario generale di Venezia, al quale scrisse la giornata una lunga lettera.

Il giorno prima di entrare in Conclave, il cardinale Sarto ricevette la contessa Di Carpegna, che prima di accomiatarsi disse:

— *Eminenza, faccio voti perchè lo Spirito Santo si degni di posarsi sulla sua persona.*

— *Contessa* — replicò pronto il cardinale — *la gà una ben bassa opinion de lo Spirito Santo.*

Pochi giorni dopo la sua esaltazione al Papato, mentre stava per diffondere al mondo il suo grido apostolico: « *Instaurare omnia in Christo* », chiamò il suo fido cameriere Colnati, e gli disse:

— *Senti, Giovanni, va a Venezia — beato ti — saluta le tose* (così il Papa chiamò sempre le sorelle), *dighe che son qua, che stago ben e che so tranquillo. A Venezia a tutti quei che ti domanda de mi, dighe che stago bene e che i prega per mi, che li benedisso* ».

Le nostalgie papali

I giornalisti hanno più volte narrata, a sazietà, quella che era la giornata papale, quella che erano le sue predilezioni e le sue arguzie. Pio X aveva lo scilinguagnolo sciolto. Quando era di buon umore la sua conversazione era acuta e deliziosa. Un giorno ricevette la famiglia di un principe romano, noto per la sua rettitudine e per [illegible] intransigenza.

— Santità — [illegible] principe — le presento i miei figli: [illegible] purtroppo non ha potuto venire [illegible]

— E' malato?... [illegible]

— Santità, — replicò il nobile romano — purtroppo mio figlio maggiore è soldato; fa il volontario... sa...

— Perchè purtroppo? Fa benissimo a fare sempre il suo dovere! Serva la Patria e il Re, e si mantenga buon cristiano. E' bello fare il soldato!..

Durante le ultime giornate del carnevale di tre anni or sono, Pio X ricevette un noto fogazzariano, il conte Alessandro Zineroni, da Milano, che condusse seco suo figlio, un bambino dodicenne: il bambino era vestito alla marinara, e sul berretto c'era la scritta: *Lepanto*. Pio X prese sulle ginocchia il fanciullo e, carezzandolo, disse:

— E' vero che vuol fare il prete?

— No! — rispose pronto il bambino. — Voglio fare il marinaio.

— Bravo! Sai che cos'è *Lepanto*?

— E' una corazzata.

— Bravo! Ricordati che quella corazzata ha il nome di una vittoria cristiana. Diventa un bel marinaio.

Una giovane e nobile signora mantovana fu ricevuta dal Papa mentre si trovava in istato di avanzata gravidanza. Ella chiese la benedizione per il nascituro.

— *Ben volentiera* — rispose il Papa — *ma de peraltro, fia, de no farmela qua!*

Pio X era amicissimo del vecchio e bravo pittore Alessandro Milesi, che ottenne di fargli il ritratto. Mentre posava, il Papa lo interrogava di Venezia, dei vecchi amici, del popolino. Il Milesi ricordava, nel dialetto armonioso, tanti e tanti cari e semplici episodi.

— *Se ricordano de mi, a Venezia?*

— *Oh, sì, Santità. Mi ricordo quando giera patriarca... Le done l'aspetavano sulla piazza, nei sotoporteghi, ai traghetti. Ela veniva avanti vestito de rosso: e le done ciacolavano: « El vien, l'è qua... l'è qua... L'è el nostro Patriarca! ». E alzavano i putei. « Come zelo belo — dicevano — el nostro Patriarca! Benedetto lu e la so mama »...*

Udendo queste parole il Papa scoppiò in lagrime: a Milesi cadde il pennello di mano, e, confuso, chiese perdono d'aver aperto una piaga nel cuore.

— *No* — rispose Pio X — *no: tira via: el ze un magon che fa ben...*

Ma gli episodi sono a centinaia. Bastano questi per fisionomizzare l'intimità dei colloqui del Papa, che riceveva volentieri anche deputati, senatori e funzionari dello Stato italiano, purchè non parlassero di politica. Non volle mai ricevere i deputati cattolici, neppure l'on. Cornaggia, che conosceva da molti anni e che stimava. Amicissimo dell'onorevole Santini, riceveva il bizzarro e bravo parlamentare frequentemente: parlava con lui dei Sovrani d'Italia, dei Principini, della regina Margherita... L'on. Santini potrebbe, se volesse, rivelare ora molti particolari interessantissimi.

Ricevette più volte artisti da teatro, comici, cantanti e anche Fregoli.

Ricevendo il Fregoli, il Papa disse:

— Rimanete Fregoli un momento: vi benedico, e poi trasformatevi come volete.

Infatti il rapido livornese improvvisò uno spettacoletto dinanzi al Papa, che rise molto.

Pio X amava, come abbiamo detto, la musica: quando il Corpo musicale dei gendarmi eseguiva i concerti, vi assisteva dalla finestra. Venerava Chopin e Wagner. Dopo avere ascoltato un brano orchestrale del *Tristano*, rivolto a Perosi, disse, eccitatissimo:

— *Io ho visto Wagner! Quell'uomo aveva la faccia fiera e grifagna, ma un cuore dolce e terribile: pare Dante e pare un angelo...*

Alle 11 Pio X andava a letto: dormiva all'oscuro, tranquillo: spesso parlava sognando: parlava nel vernacolo del suo paese: chiamava *Toni, Angelo*, suoi dolci fratelli. Allora il Papa non era più papa: era il candido vecchio stanco, fiero a un tempo e sentimentale, che, compiuta la sua giornata di lavoratore, dormiva il sonno riparatore e ritempratore.

Le vittorie e le sconfitte di Pio X

Leone XIII nella storia della Chiesa moderna arrivò in tempo ad arrestare la rovina della religione e dello spiritualismo, minacciati dentro e fuori del tempio, dal positivismo filosofico, dallo sperimentalismo scientifico e dal criticismo. Cresciuto tra i libri, amante delle dotte compagnie, alto d'ingegno e di coltura, cancellati dalla vita papale il *Sillabo* del Papa di Sinigallia e l'intransigenza dogmatica dalla discussione, Leone XIII tentò di riallacciare e di ravvicinare alla vita politica ed intellettuale delle genti civili quella Chiesa che, spogliata dalla potestà teocratica e dai beni terreni, sembrava diventata una pinzochera, più ricca di pregiudizi che ornata di liberali magnificenze e di incessante carità. Brunetière aveva annunziata la *bancarotta della scienza*; una bancarotta relativa; ma tutti gli ignoranti, tutti i bocciati della vita e della scuola gli avevano creduto alla lettera ed avevano creato di fronte all'intransigenza dei positivisti un *nirvana* mistico, molto placido e ozioso. Leone XIII, che aveva ripresa e rinvigorita le relazioni con gli Stati di tutte le confessioni, senza politico di pura schiatta italiana, dalla larga visione e senza scrupoli sentimentali, aveva saputo, per la Chiesa di Francia, teorizzare perfino di una repubblica laica e cristiana; se in Francia non ci fossero stati le Congregazioni politicanti ed i partiti legittimisti, la sconfitta papale non sarebbe sopraggiunta così presto. Non solo; ma conoscitore della scienza, benchè poeta e grammatico; e conoscitore del mondo, benchè chiuso in gran disdegno oltre il Portone bronzeo, Leone XIII aveva visto venir da lontano la Nemica, armata di critica, di lenti, di discussioni: egli non la maledì, gli si avvicinò, solenne e composto; le sue Encicliche, i suoi discorsi sono infiorati di parole e di concetti esaltanti la Libertà, la Ragione, l'Esame, il Progresso, la Conquista. Sentì il socialismo e creò la democrazia guelfa: infuì, nell'avversato rosminianesimo, un segno di rivolta ideale e fece rifiorire il neo-tomismo; previde il fervore della più giovane umanità stanca di materia e fondò istituti biblici, favorì cenacoli di coltura, istituì sodalizi storici, chiamò ad incoraggio filosofi come l'Acri, il Bonatelli, il Petrone, e storici come il Duchesne, il Pastor, il Gregorovius, il Mommsen, il Tacchi-Venturi: loro offrì le chiavi degli Archivi Segreti: creò, auspice uno scienziato sceso dal trono per vestir l'abito talare, Max di Sassonia, l'Università Cattolica di Friburgo. La Nemica pareva inchinata dal Vecchio prodigioso che accompagnava dal mondo silenziosamente ostile all'Italia unificata, curvo solamente dinanzi ai valore dello spirito ed ai pensieri alti e puri.

Sul seggio di Colui che aveva lottato con Bismarck, con Crispi, con Gladstone si sedette il più umile Cardinale della Chiesa moderna, e forse della Chiesa di tutti i tempi. Ma la sua umiltà personale, la sua grande, accesa fede lo portarono ad agire senza le più necessarie prudenze: sentì infallibile il Vicario di Cristo, egli credette di poter agire sempre come l'interprete in terra della Divina Rivelazione.

L'uomo *naturaliter* soave e mite, divenne in alcune circostanze irreducibilmente feroce: la sua iniziale intransigenza parve, e fu, santa: spazzò via gli abusi del clero, riformò i seminari, li ridusse al numero necessario, tolse abusi canonicali, inserì in materia di liturgia musicale, impose ai parroci l'insegnamento catechistico e ridiede ai cattolici quello che era stato egoisticamente tolto a un popolo di liberi: il diritto di voto. Il *non expedit* parve a qualcuno un trionfo della Chiesa sull'Averno, sulla setta, sul disordine sociale: non fu che il trionfo elettorale di sedici o diciassette deputati cattolici — ai quali però venne subito interdetto di definirsi tali: non fu la concessione del *non expedit* — religiosamente parlando — che il successo dei moderati e dei conservatori liberali italiani, che si trovarono a portata di mano qualche migliaio di elettori fidati ed obbedienti. Chiunque conosceva Pio X si doveva convincere che egli doveva essere come Papa quello che era stato come Patriarca di Venezia: uno *speculum justitiae* personalmente, ma uno stilita isolato dal mondo e dal cattolicismo vivente ed operante.

Finita la riforma interna si diede alla riforma della dottrina: e fu grande e potente di fede, ma spesso ingeneroso nei mezzi: memore delle polemiche veneziane sconfessò il Murri, lo sospese *a divinis*, gli mise ai fianchi un vescovo gendarme, mons. Castelli, provocò in lui lo scoppio dei risentimenti, lo fece andar ramingo per il mondo, solo, senza altro mezzo che la sua facondia pronta e geniale: entrato in Parlamento, lo espulse dalla Chiesa, fulminandolo colla scomunica maggiore. La questura del Vaticano - composta di monsignori spioni e inquisitori che piantò sedi ad agenzie a Genova, a Venezia, a Firenze, a Milano, a Parigi, a Londra, a Napoli - lavorò a scovare il modernismo dovunque, dentro e fuori il Clero, nei seminari, negli Episcopi, nella casa dei laicati, nei collegi dei Barnabiti. I primi quattro anni della Potestà papale di Pio X furono caratterizzati dalla sconfitta della politica vaticana in Francia (espulsione delle Congregazioni) e dal trionfo del blocco massonico e popolare nelle principali città d'Italia, Roma non esclusa.

L'azione cattolica fu interrotta e sospesa, al di qua e al di là delle Alpi, con la deplorazione di Lémire, dei Sillonisti di Marc Sangnier, di Don Murri e dei suoi amici. All'estero tre insigni filosofi, tre agiografi insigni, Tyrrel, Loisy, Laberthonnière erano intanto costretti ad uscire dalla Chiesa, per il cui trionfo avevano pregato, studiato e lavorato, perchè il modernismo era in loro: in Italia venivano condannati i giovani del Rinnovamento e messi all'Indice libri di storia, di letteratura, perfino conferenze: Pio X, nella gran lotta nella quale fu vittorioso, creò — bisogna ricordarlo — anche l'Indice preventivo, con la condanna dell'opera in fieri, per odio all'autore: la persecuzione organizzata delle *Letture Fogazzaro* informi.

Si disse che la reazione intellettuale e spirituale fosse provocata, da una parte, dagli ultra modernisti, che negano la Divinità di Cristo, e dall'altra, dai gesuiti. Chi ha potuto vivere presso il Vaticano, chi vive nella Chiesa, sa che questo è un errore. Pio X, astuto montanaro, d'ingegno forte e di placida coscienza, senza tormenti di spirito, senza ansie intellettuali, vide nel modernismo solamente la somma delle eresie e picchiò forte: colpì l'eresia, ma uccise anche quel bene che s'accompagna sempre alle rivolte. I gesuiti, abili, si trassero in disparte: e anche qualche fraticello della Compagnia dotto e letterato fu condannato e costretto a rimangiare il suo pensiero, le sue opere e la sua dottrina.

Perduta la Francia politica, che ora sembra ravvicinarsi a Roma per primeggiare in Siria, in Armenia e in Marocco, resi deboli i rapporti secolarmente amichevoli con la Spagna e con l'Argentina, rese più volte difficili — per l'intransigenza di certi documenti — le relazioni diplomatiche con la Germania, con l'Austria, col Belgio, col Canadà, col Portogallo, il Papa, isolato politicamente all'estero, volle isolarsi moralmente e religiosamente anche dall'Italia, che pure amò sempre di molto amore.

Dopo aver concesso il *non expedit*, polemizzò inutilmente col sindaco Nathan, in una lettera grossolanamente temporalista: [illegible] occasione delle feste per il cinquantenario della Patria (1911), il Papa e le persone che lo circondavano sollevarono alte querimonie contro il [illegible] entusiasmo civile che si diffondeva sotto le bandiere della Patria, dovunque ci fosse un'adunanza di liberi e di coscienti, nelle grandi città e nei villaggi. I cattolici italiani furono costretti a separare la loro responsabilità di cittadini da quella degli organi vaticani: e si assistette ad una protesta pontificia contro l'unità della Patria alla quale aderivano gli scrittori di pochi giornali, non tutti i Vescovi, qualche monsignore veneto ed un migliaio di laici. La protesta anti-italiana cadde travolta dalla passione nazionale di tutte le anime. Pio X, sorretto dalla mediocre, partigiana e iraconda intransigenza degli Scotton, del Cavallanti — direttori della *Riscossa* di Breganze e dell'*Unità Cattolica* — poi i... abolendo il *non expedit*, prese posizione contro il Governo: e mentre per la seconda volta deplorava, indirettamente, una magnifica pastorale di Mons. Bonomelli, che vide la luce, prima che altrove, sulla *Stampa*, faceva costringere all'esilio un sacerdote dotto e patriota, Padre Semeria, colpiva con un'avvertenza di proibizione quei giornali — cosiddetti del *trust* — che erano sorti all'inizio del suo pontificato, per favorire la politica clerico-nazionalista e che, cresciuti in potenza, presi nell'ingranaggio della vita del paese, non si erano adattati alle resipiscenze del vecchio Papa, che la clausura, gli affanni e la nostalgie venete, rendevano ogni giorno più cruciato a tutta alla vita, al fervore culturale, al rinnovamento spirituale delle anime a lui devote.

Però bisogna notare che il Papa, pur nel suo nuovo atteggiamento intransigente contro i *modernizzanti* della politica guelfa italiana, oltre che da un proposito di intransigenza dottrinale era mosso da un istintivo senso di difesa della disciplina cattolica, minacciata più che dal [illegible] esteriore e rumoroso, da una tendenza parlamentaristica che avrebbe potuto portare grave nocumento alla Chiesa. Papa Sarto, dopo il primo esperimento dei cattolici-deputati, comprese subito che il rafforzamento del gruppo avrebbe favorito una campagna anticlericale e giacobina, dalla quale la Chiesa avrebbe avuto il danno e le beffe. E, a mezzo dei suoi organi prima, riformando poi le *Cinque Unioni Laicali*, sorte sulle rovine della leoniana Opera dei Congressi, e quindi richiamando alle dirette dipendenze delle Autorità episcopali i capi del movimento politico-sociale-elettorale italiano ed i giornali del *trust* che avevano favorito un prudente autonomismo politico, ha saputo preparare, prima di cader malato, un programma elettorale, del quale gli possono essere grati anche quei liberali che desiderano non veder turbata la vita italiana da aspre e dolorose lotte religiose, care agli intemperanti ed ai settari più neri e più rossi. Il discorso del conte Dalla Torre, che si afferma inspirato a corrente direttamente dal Pontefice, e le ultime orazioni papali ai genovesi ed ai lombardi (la prima contro il Governo per la negata concessione dell'*exequatur* a mons. Caron, la seconda pure contro la trionfante libertà di tutti i culti e di tutte le idee) segnano, è vero, una grande decadenza nella visione augusta della Chiesa, dei suoi diritti e dei doveri, tanto è l'acredine contro il *secolo di grandi cose moribonde carco*, ma rivelano anche nel successore di Leone XIII l'ingenuo, pio ed ostinato credente nell'assurdità morale: *fuori del Vaticano non c'è salvezza*: in quell'assurdità morale nella quale uomini cattolici di ferma fede, credenti, pietosi e fervidi, giammai potranno consentire, s'era adagiato l'intelletto del generosissimo e mite sacerdote.

Uccise nelle sue espressioni più illustri il modernismo straniero ed italiano: distrusse quel Seminario di Perugia, che era il conforto dei vecchi anni dell'Arcivescovo Mattei-Gentili, che dovette lasciare il Palagio e la Diocesi, aveva costretto il rettore Umberto Fracassini a chiedere ospitalità per il suo insegnamento al Rettor Magnifico dell'Ateneo Romano: rovinate le istituzioni di ricerche religiose, alle quali presiedevano il Minocchi, il Buonaiuti, il Turchi; tenuti lontani dalle sue stanze Cardinali come il Rampolla, l'Agliardi, il Maffi, il Ferrari, il Capecelatro, e Vescovi come il Bonomelli, il Rigoli, il Bassi, il Papa morto, che fu così limpido di vita e di costume, si creò una Corte di inspiratori servili e cortigiani: il Papa, che con un alto criterio morale non aveva voluto creare il nepotismo infesto ed ingiusto di famiglia, lasciando i suoi congiunti agli umili uffici e nella povertà onorata, iniziò un nepotismo ben peggiore e dannosissimo alla vita della Chiesa: egli creò, *ex nihilo*, Vescovi e Cardinali, scegliendoli fra i compagni di collegio e di seminario, fra i suoi conterranei, fra coloro che avrebbero seguito ciecamente la sua politica incerta, per nulla grandiosa e qualche volta inutilmente ostile alla tendenza dei credenti italiani: il Papa, che ha vinto i modernisti con l'Enciclica *Pascendi* e con una guerra atroce, senza quartiere, muore sconfitto in quella parte politica del pontificato che nessuno avrebbe previsto quando Egli ascendeva, tremante ed in lagrime, il trono, con un sogno di carità apostolica nel cuore e con un profondo desiderio di restaurazione religiosa nell'intelletto schietto e vigilante.

Il Pontefice, che ora tramonta, non passerà nella storia avvolto nella grande luce della gloria: però egli sarà ricordato perchè, pur tra le polemiche, i dolori, gli odi, i sospetti, provocati da un'azione rettilineamente e tenacemente inquisitoriale, il suo cuore sacerdotale è rimasto alto e mite.

Basterebbe ricordare l'infinita e sollecita generosità della Santa Sede in occasione del terremoto di Calabria, quando, in nome di Pio X — che avrebbe voluto correre fra i suoi figli sventurati — furono erogati, e sapientemente, parecchi milioni, tanto sapientemente che agli incaricati dell'Autorità Papale il Governo del Re non negò elogi ed aiuti preziosissimi a mezzo della Marina e dell'Esercito. Anche per tutte le sciagure straniere (inondazioni di Francia, terremoto di San Francisco, colera di Puglia, terremoto di Turchia) il Papa intervenne subito, con una generosità espansiva ed una carità straordinariamente libera e aconfessionale. Il Papa intransigente fu un elemosiniere transigentissimo. Ma non solo nella carità di pane e di lane rifulse il Pontefice veneto e contadino: protettore dei deboli e degli afflitti, fu l'unico in Europa a protestare contro gli ultimi eccidi degli armeni ed a levare un atto di sdegno contro il Governo dello Zar, per i *progroms* degli ebrei: e Pio X si devono, in questi ultimi tempi, le iniziative (sorrette dal *Foreign Office*) per la tutela e la salvezza delle superstiti tribù di Indi d'America, decimate dalla sifilide e dall'alcoolismo.

Per evitare la guerra!

E oggi aveva tentato di fermare, con un ultimo sforzo d'amore, lo scatenarsi degli odi. Nelle giornate dell'iniziale tragedia europea si era rivolto all'Imperatore Francesco Giuseppe, al Re Pietro di Serbia, col quale da pochi mesi il Vaticano aveva firmato un concordato, al Re dei Belgi, al suo amicissimo Kaiser, luterano, perchè evitassero lo strazio, la morte, la fame... Invano: nessuno di quegli Augusti, intenti a preparare le armi, udirono la voce del Vecchio bianco.

E allora Pio X pianse, si raccolse nel suo strazio, pensò a tanto dolore, a tanta ferocia. E congedò i suoi figli di tutte le stirpi, gli ospiti di Roma cattolica chiamati alle armi: benedisse francesi, tedeschi, slavi, austriaci, svizzeri, belgi e loro disse: « Obbedite e siate degni della vostra fede: siate buoni e coraggiosi e nella guerra non dimenticate la pietà ».

Chi scrive potè vederlo, per un istante, venerdì, il mattino, dietro i vetri di una Galleria Vaticana: era pallidissimo, curvo: il pomeriggio tetro e l'annunzio delle prime stragi sul fronte d'Alsazia lo avevano già reso una povera cosa, ghermita dalla morte. Aveva l'occhio assente: forse pensava con desiderio alla Liberatrice, tremenda e soave. E' venuta!

Pio X, per l'inesausta generosità e per il sentimentalismo quasi poetico di molti atti della sua onesta vita, muore compianto dai fedeli, e specialmente dai bambini, dai giovani, che voleva intorno a sè, per i quali favorì l'istituzione di oratori, di società ginnastiche, di ricreatori. Leone XIII si ritrasse un giorno sdegnato perchè Guglielmo re di Prussia ed imperatore di Germania, visitandolo aveva osato, contro il rigido protocollo, mettere un piede sul trono dove era assiso il Vicario di Cristo: Pio X invece si lasciava assalire dai bambini, ai quali largiva chicche e medaglietta. *Sior Santità, el me benedissa!...* disse un fanciullo udinese durante un ricevimento, fra il terrore prelatizio. Ed il *signor Papa* non solo benedisse, ma si curvò a baciare il monelluccio.

Leone XIII, al Cardinale Mathieu che gli parlava della condizione fatta alla Sede Apostolica dopo il 20 settembre 1870, rispondeva tra sdegnato ed ironico: *La nostra prigionia è una gloria*: il mite Papa veneziano, al suo amicissimo pittore Alessandro Milesi, che gironzolava con lui nei giardini Vaticani e gli esaltava la bellezza delle località, rispondeva: *Va ben, ma par de qua o par de là, o par de là o par de qua, torototà, torototà.*

E parlò di Venezia, di Tombolo, di Riese, sognando di poter uscire, *almeno da nascosto*, a vedere un po' di mondo. Invece il povero Vecchio non lasciò il Vaticano neppure per abbracciare la sua dolce sorella morente.

— *Povera Rosa!* — disse, quando ne apprese il rassegnato trapasso. — *Povera tosa, senza el so Bepi!*

E da quel giorno il vecchio e forte montanaro, così fervido al lavoro ed attaccato alla vita, non fu più lui: incominciò ad agonizzare singhiozzando. Poi la guerra scoppiò tremenda: il Sovrano della Pace, vinto e debole, disse: « Eccomi, Signore! Io vengo a te! » E come è triste e grande questo transito del Pio Sacerdote Massimo che pensò, nell'ultima ora, ai poveri italiani reduci in patria dai paesi della guerra e li soccorse! Come è triste questo transito verso la Pace del Papa contadino!

E. L.

“ Ignis ardens „

A differenza di Pio IX e di Leone XIII, il papa Sarto veniva da umile stato, senza tradizioni di cultura e raffinatezze sociali. Egli non sapeva scriver distici latini nè parlare un elegante francese nè concepire un dubbio sottile. Mentre la fisionomia di Leone XIII s'era incredibilmente spiritualizzata riducendosi quasi a un immateriale profilo illuminato da quella lenta e perpetua febbre d'intelligenza che gli ardeva negli occhi, a Pio X pareva che una nube gravasse sulla fronte carnosa e che lo sguardo si districasse a fatica da tenaci impacci interiori.

Si dice di molti papi che non abbiano desiderato la tiara. Ma di Pio X credo si sia detto con verità. Non solo la cristiana umiltà che ad ogni prete credente inspira il *Domine, non sum dignus*, anche un sentimento di umana modestia dovè forgli parere vertiginosa la salita a quel fastigio onde per un quarto di secolo aveva imperato il Pecci e ove solo per un intrigo diplomatico non fu chiamato il Rampolla, uomo di studii e di mondo, pronto ad intendere, misurato e preciso nel volere. Pochi nella lunga successione dei papi potevano essere suoi modelli: non certo Leon decimo, non il grande Innocenzo, non Gregorio. Nè il fasto paganeggiante della Rinascenza nè l'imperiale intraprendenza del Medio Evo erano sua meta; e, s'egli non s'era fatto un dio d'oro o d'argento, era anche ben lungi dal sentire l'opera sacerdotale secondo le aspre parole del Cristo, quando disse d'esser venuto a mettere non la pace ma la guerra. La sua fede era semplice e compatta come quella di un contadino; la sua volontà era degna di un parroco montanaro, del buon pastore che si carica sulla spalla l'agnello stanco e chiama, immemore d'ogni altra cura, la pecora smarrita. Capo della gerarchia, avrebbe volentieri proseguito, con maggiore potenza, le opere di carità del più umili gradi, considerando la cristianità come un'ampia famiglia da pacificare e le nazioni quasi come individui da ristorare col beneficio dell'elemosina e della fede.

Gl'italiani, che sono pur sempre finissimi nella percezione della realtà sebben poi neghittosi nel profittarne, accolsero con favore la nomina del cardinal Sarto. Anche senza i fatti e gli aneddoti del tempo in cui fu patriarca a Venezia, anche senza le dicerie sugli amichevoli concordati elettorali di cui fu auspice e le non celate tenerezze per la sua patria e per la sua regione, era ben chiaro che non da quest'uomo poteva escogitarsi un'azione pericolosa alla nostra vita nazionale. Mirava al cielo più che alla terra, era assuefatto all'obbedienza più che al privilegio, era estraneo, per nascita e per educazione, agli antichi Stati pontifici, conosceva per pratica la possibilità di fare il bene, pur lasciando a Cesare quel che è di Cesare. Piacque anche agli italiani per la bonaria rusticità del suo temperamento, e perchè amava molto le sorelle e perchè parlava il dialetto. Le anime pie videro in lui il buon prete paziente, che benedice con la mano « quel che vede e quel che sente »; le ironiche pronosticarono il papato di prete Però.

Per noi, infatti, dopo il '48 la questione ecclesiastica era divenuta quasi tutta politica e si riduceva al mal dissimulato timore che la Chiesa potesse mettere in forse le nostre libertà, alla speranza che lo Stato divenisse così forte da trascurare il pericolo o che uno spirito di rassegnazione penetrasse nella Curia. Per una ragione o per l'altra, l'ottimismo con cui l'Italia liberale udì l'*habemus pontificem* dell'agosto 1903 non fu deluso. Non si avverarono, fortunatamente, le mellifue profezie di quelli che già vedevano un arcobaleno curvarsi fra il Vaticano e il Quirinale e il Papa tornare in villeggiatura a Castelgandolfo e Daniele Cortis capeggiare le maggioranze parlamentari; ma, se non erano mutate le parole con cui si proclamava l'intransigenza, e si condannava l'usurpatore e si ribadivano le umane e divine ragioni della Santa Sede, era però mutato l'accento. Si sentiva qualche cosa di stanco, di consuetudinario, di metodico; pareva che s'accettasse un'eredità, senza malumore ma senza passione; che si compisse un dovere di protocollo e si ripetesse una formula, con l'animo volto ad altre e più gravi cose. La questione romana non periva di morte violenta, ma cadeva in narcosi: in quella narcosi che nessun Scotton e nessun Dalla Torre potranno mai più vincere e fermare. Il trascorrere degli anni compiva il resto, attenuando il rancore dei superstiti, suscitando nuove generazioni ignare del passato, creando adattamenti misteriosi e reciproche indifferenze laddove anche vent'anni or sono pareva inevitabile l'urto.

Certo, non fu la nostalgia del potere temporale il sentimento più vigoroso di Pio X, benchè in questi ultimi tempi, nei più recenti documenti e nei discorsi ai fedeli abbia più volte insistito sulle tristi condizioni fatte, a Roma, al Vicario di Cristo recluso... Qui coglievano il vero gli ottimisti; e, poichè noi eravamo assuefatti a vedere nella inimicizia del pontificato un pericolo territoriale, via via che l'ultime preoccupazioni svanivano abolivasi anche l'anticlericalismo e i vituperii dei fogli più intemperanti cominciavano a rivelare uno sforzo professionale e la antica laica [illegible] di tono, abbandonando l'acrimonia del Belli e assumendo talora la bonomia dilettantesca con cui l'umanista ridanciano canzonava la semplicità e l'ignoranza dei frati. Chiamavano Pio X *Bepi*, lo facevano parlare veneziano con un tenue e accorato rimpianto della laguna, quasi davvero lo pigliavano a braccio « *quel di se stesso antico prigioniero* », e gli offrivano un bicchiere senza costringerlo a far brindisi per la libertà.

Ma noi da gran tempo eravamo divenuti alieni dalle questioni spirituali; e, intuendo con esattezza il Papa politico nei suoi rapporti con la terza Italia, dimenticavamo d'interrogar l'avvenire sulle relazioni tra il Papa religioso e la cristianità. Così emerse a poco a poco un Pio X diverso da quello che le anime pie e le anime ironiche, stranamente concordi, s'erano foggiato; e, accanto all'immagine del parroco indulgente e benigno quale gli ortodossi e gli indifferenti lo videro, andò delineandosi un'immagine torva, accigliata, astiosa, implacabile: il Pio X dei modernisti, il mancipio dei gesuiti, il soffocatore di anime, colui che la mite anima francescana Paul Sabatier osò paragonare al Gran Turco.

E' lecito prevedere che la storia correggerà quest'immagine e che nella triplice azione di Pio X — verso l'Italia, verso la Francia e gli altri Governi anticlericali, verso i modernisti — vedrà le rifrazioni di un unico temperamento, le propaggini di una sola radice. L'immagine veritiera è la prima, quella del buon parroco, del cristiano pratico: purchè non si dimentichi quale sia la tendenza necessaria di un cristiano pratico messo di fronte a problemi che trascendano la sua mentalità. Salito al Vaticano, Pio X aveva ben altro da fare che rappaciar famiglie in dissidio, distribuire elemosine, sovvenzionare comitati. Aveva l'eredità di Leone XIII, il quale incoraggiando gli [illegible] della Chiesa con la democrazia e con la scienza, aveva diffuse vaghe speranze nell'animo di coloro che almanaccavano intorno a una prossima concordia fra il cattolicesimo e la civiltà moderna, che dalla Riforma e dal concilio di Trento in poi avevano seguito vie divergenti. Dopo l'orgia di autorità, che, in faccia all'Europa il Vaticano aveva celebrata ai tempi dell'Immacolata Concezione, del Sillabo e dell'Infallibilità, un sottile vento di critica s'era insinuato negli androni dei Sacri Palazzi. Questo era il vento che Leone XIII aveva seminato, e nessuno può dire se un altro Papa avrebbe saputo indirizzarlo opportunamente per giovarsene nel suo cammino. Ma è certo che a Pio X toccò di raccogliere la tempesta: a lui toccò in sorte di sperimentare che la democrazia francese non era quale Leone XIII se l'era forse immaginata e che gli elementi più liberali della Chiesa, una volta allentato il freno, dovevano sfuggirle. Quella, non appena si fu sentita pienamente sicura dall'insidia monarchica e dall'avidità tedesca, si volse contro la Chiesa di cui per alcuni anni aveva accettato i favori, non senza inquietudini e restrizioni mentali inevitabili sol che si pensi alle origini ideologiche di essa democrazia. Questi, incamminati già per una china lungo la quale era difficile rimandarli, compromessi cogli amici e coi lettori o sinceramente accesi di un ideale estremamente torbido e complesso, nel quale il cristianesimo primitivo e il recente darvinismo, il protestantesimo e il panteismo, la dottrina di Marx e i Fioretti di San Francesco s'incontravano senza sintesi, fatti infine tanto più imprudenti quanto più legittimo era il sospetto che le simpatie vaticane per le loro speranze si fossero spente col papa Pecci e tanto più orgogliosi quanto più erano sicuri dell'inferiorità intellettuale di papa Sarto in paragone del suo predecessore, si agitarono sordamente dentro la Chiesa osando quasi sperare con la disseminata furia di tutti quelli che son prossimi a disperare, che in un catastrofico e miracoloso rivolgimento la Chiesa facesse divorzio dalla scolastica e si facesse mecenate della scienza positiva e banditrice dell'Apocalissi sociale.

Ora Pio X, per la stessa semplicità dell'anima e rozzezza della mente, era negato a ogni accorgimento diplomatico.

Quando ascese il trono pontificale il prete veneto nulla sapeva di politica internazionale e di sottigliezze diplomatiche: il suo modo di pensare era allora candidamente religioso: egli sentiva allora che per vivere cristianamente non è necessaria la potenza materiale, che la Chiesa terrestre è per definizione militante, che lo spirito del male è indistruttibile. Fattesi brusche le relazioni con la Francia, egli esitò qualche tempo, più forse per consigli altrui che per sua propria ispirazione, ma finì per scegliere il partito più dritto, che fu di rifiutare le concessioni del nemico, di respingere le associazioni cultuali di tagliare i ponti. La capziosa sapienza dei gesuiti: *sint ut sunt aut non sint*, coincideva questa volta con la popolaresca ostinazione di chi subodora un'insidia nell'offerta dell'avversario e teme i Danai anche se recano doni.

Sentiva anche che la fede è umiltà, e le dispute dei dottori dovevano parergli cavilli ampollosi e presuntuosi. Non poteva capacitarsi, egli benefico prete campagnuolo, che, per fare il bene o vivere nel vero secondo la parola del Cristo fosse indispensabile disquisire sull'immanenza e sciogliere l'enigma della transubstanziazione. Perciò nel modernismo non poteva vedere che un ribollimento di orgoglio satanico, la rinata idra dell'eresia, e nei suoi dottori nient'altro che ambizione pettegola e impotente. Per ben altre ragioni gli scettici prelati umanisti videro in Lutero l'ostilità di un frate filosofante e il rancore d'una carriera spezzata. Per giustificare almeno in parte l'anima di un eresiarca, per sentire ciò che vi può essere di puro e di nobile in un Tyrrel e in un Loisy, occorre almeno aver l'anima di un apologeta o di un padre della Chiesa. Ma il popolano che accetta ingenuamente nella sua misteriosa integralità la fede cattolica, come non intende che questa fede possa aver bisogno di difesa, così non intende che alcuno possa, altro che per ispirazione del demonio, attaccarla. Così Pio X, esauriti quelli ch'egli credeva i mezzi della persuasione e della bontà contro lo spirito del male ed errato invece i mezzi dell'ignoranza contro il dubbio, della ingenua tranquillità contro l'angoscia intellettuale, passò rapidamente alle minacce, ai colpi, alle condanne, alle scomuniche. Firmò l'Enciclica *Pascendi*, capolavoro di logica formale, ove alla semplicità del Papa s'adattava mirabilmente la perfezione dottrinale dei teologi nel vittorioso sofisma da cui i modernisti furono sgominati. Dicevano i modernisti che il cattolicesimo è un fatto storico in perpetuo flusso e che modificarne il corso non soltanto è lecito, ma inevitabile. Rispondeva il Papa che il cattolicesimo è questo e non altro, che i modernisti asseriscono proposizioni dal cattolicesimo rifiutate, che dunque cattolici essi non sono. Era un atto di autorità più che di ragione, ma tale che non era possibile resistergli senza uno scisma. E lo scisma non sorse, perchè ai modernisti mancarono gli alleati nel campo laico; non gli anticlericali che non sapevano farsi di Dio e di Cristo e li abbandonarono precipitosamente appena li videro incapaci di mettere lo scompiglio nella Chiesa; non i filosofi professionali che ammirarono la precisione metodica dell'Enciclica, non gli spiriti ansiosi, i cercatori di Dio, che preferirono chiudersi nella loro intimità travagliata anzi che lasciarsi soffocare nelle Chiese costituite o in una problematica chiesa da costituire su basi crollanti.

Così perì l'eresia del secolo ventesimo, argomento di facile riso agli scettici e ai professionisti di ragionamento e di logica, ma per le anime più curiose ed attente dimostrazione di un nuovo, sebben tiepido ancora, risveglio religioso. E così avvenne che il mite patriarca di Venezia, il buon pastore divenisse un combattente intransigente e quasi feroce. Accigliato e infaticabile, perseverò nell'opera intrapresa, tirò i colpi, cacciò i [illegible], frugò nei nascondigli, chiese i [illegible], respinse ogni consiglio di moderazione e di dolcezza. Il modernismo [illegible] intruglio di cattolicesimo e di nuova civiltà; per sentire quanta vita fermentasse in quel disordine, era necessaria almeno la cultura e l'ingegno di un Pecci o di un Rampolla. Ma Pio X ignorava la civiltà nuova e il secolo ventesimo: di così profonda ignoranza che, prima di trovarseli fra i piedi, non aveva nemmeno sentito il bisogno di odiarli. Fu questa ignoranza che lo aiutò a sgominare il nemico, il quale, s'ei l'avesse visto in faccia, gli avrebbe forse incusso un vago terrore d'avvenire. Gli spiriti colti sorridevano delle scomuniche non sostenute dal braccio secolare; egli, perchè primitivo, osò vibrarle quasi con la sola forza della parola, raggiungendo lo stesso fine che avrebbe raggiunto con le armi dei principi.

***

Ora la sua giornata è finita: dura e affannosa giornata di guerra senza tregua. Muore tra uno scoppio di tremende ostilità, mentre popoli e Sovrani cattolici non si occupano che di armi e di battaglie e preparano enormi carnami e nuove aurore; muore mentre il Dio della Pace è diventato il mezzo per i proclami dei monarchi che mandano i giovani a morire... Il Vaticano di Pio X nulla può nè moralmente nè politicamente in questa ora storica, in cui cozzano le stirpi e le nazioni d'Europa.

Pio X vinse e fu vinto, dimostrando tuttavia quanta forza sia nel vecchio organismo corroso del cattolicesimo ufficiale: tanta che forse gli permetterebbe di potere e di prepotere ancora per un secolo, anche in regime di persecuzione e di nera povertà. L'eredità ch'egli lascia è peggiore della precedente. E' un campo di battaglia su cui dominano squallore e sfiducia. E' estremamente arduo che sorga al suo posto un uomo di tanto genio da osar rinnovare il tentativo di Leone XIII, sconfessando con lenta astuzia, cui la vita media di un pontefice non basta, l'inesorabile intolleranza del predecessore. Potrà ancora un fiotto di idee giovani permeare nel dogma anchilosato, svolgendolo secondo i tempi? Il motto di Pio X era *Ignis Ardens*; quello del suo successore sarà *Religio depopulata!*

L'"armata nera„ di Francia
La mobilitazione economica
Colloquio con Tittoni
(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 17 (ritardato).

In un punto verso la frontiera dell'Est che non posso determinarvi e di fronte al quale si addensa maggiore in questo momento l'adunata germanica e peserà più forte domani lo sforzo teutonico che tenterà di infrangere la resistenza francese, ho potuto vedere riunite una parte di quelle forze coloniali della Repubblica che, partite d'Algeria ai primi giorni della mobilitazione, hanno potuto con sorprendente rapidità esser cementate anch'esse nella muraglia umana che difende la Francia. Vi è in questo intervento delle truppe di colore all'immane guerra una significazione che va al di là dell'apprezzabile aumento di forza numerica ch'esse portano all'esercito francese. L'entusiasmo, che ha salutato il loro sbarco, la loro rapida traversata dalla costa mediterranea alla frontiera, è assai più profondo del delirio che 44 anni or sono proruppe a Strasburgo salutante l'arrivo dei *turcos*. I veterani raccontano che allora le faccie bronzee dei manipoli dei soldati neri, i loro denti bianchi, il loro sorriso a volte infantile e a volte feroce davano l'illusione di qualche cosa d'invincibile: le donne infioravano le loro tuniche azzurre con entusiasmo, una tenerezza superstiziosa li circondava da parte del popolo e quando partirono per andare a battersi il cuore della città li salutò con un grido prodigioso mentre le campane della cattedrale famosa squillavano a distesa. Oggi nella coscienza dell'estrema gravità dell'ora che volge e che dà a tutte le manifestazioni fra popolo ed esercito un non so che di supremamente solenne e tragico, la Francia ha guardato a questa sua milizia d'Africa con un senso di stupore commosso. Le truppe indigene accorrevano non come rappresentanza gloriosa ma scarsa della varietà molteplice delle armi repubblicane, ma venivano a masse dall'impero sterminato che la Francia ha fondato dal Mediterraneo all'Equatore, venivano per dare, all'indomani dello smarrimento momentaneo ma terribile che aveva afferrato il paese, costretto alla lotta per la sua esistenza, la nozione che l'altra grande Francia musulmana dei deserti e delle foreste, dei pigri fiumi equatoriali e delle montagne dell'Atlante esisteva ed offriva anch'essa a decine di migliaia i suoi figli non per la salvezza soltanto ma per la vittoria.

Fra gli irreparabili errori di apprezzamento commessi dalla Germania, questo di non aver tenuto conto, nella valutazione delle forze francesi, di quelle che sarebbero venute e che verranno probabilmente ancora dall'Africa, non è meno grave degli altri molti che rendono meno sicuro, meno infallibile il suo colossale piano di guerra, di questa guerra di [illegible] caratterizzata un prigionieri [illegible]. Lo spirito poi, che anima la [illegible] delle truppe africane, il loro leggendario spirito combattivo ed aggressivo [illegible] condizioni [illegible] sono avvezze a [illegible] lamente preziose [illegible] Stato Maggiore francese [illegible] sive meravigliose [illegible] preparano questi corpi [illegible] *trouées* dove la [illegible] difensiva della [illegible] le Armate [illegible] sità di cose, [illegible] loro malgrado [illegible] vano l'offensiva [illegible].

Non vi ripeterò le [illegible] che compio nel tumulto della stazione ferroviaria parigina del Nord, in attesa di un convoglio che mi conduca sul teatro [illegible] dove, operato il congiungimento delle Armate alleate franco-anglo-belga, avverrà il primo grandioso episodio della battaglia delle frontiere, la commozione [illegible] suscita il passaggio attraverso il [illegible].

La terra ha espresso tutto il suo sangue e tutto il suo genio per l'immane battaglia, che non ha avuto e [illegible] nella storia umana.

La mobilitazione [illegible] tutto quello che ha un valore, [illegible] minimo, o sia appena apprezzabile, è la contro il nemico.

Sull'esercito addensato sul fronte di 400 Km., è calato, con l'inesprimibile [illegible] dell'attesa, il velo del mistero. Quello che corre sulle lucide vie ferrate, quello che si soffarma nelle stazioni, [illegible] desiderate, quello che raccoglie gli ultimi fiori ed il supremo augurio di vittoria, non è più l'Esercito, o, per lo meno, non è la sua parte viva, essenziale, che, staccandosi dal grande abbraccio straziante dei suoi milioni di affetti, ha costituito, a traverso il turbine del suo movimento di adunata, le Armate. Tolte dalla Savoia quelle forze valide, che nessun motivo doveva consigliar più allo Stato Maggiore di mantenere, queste ultime giornate della mobilitazione segnano la marcia del popolo muto, dei carri, che raggiungono gli Eserciti. E non solo dei carri militari, ma di tutte le specie di veicoli, che la requisizione ha giudicato utili alla guerra. Ho veduto sfilare treni interi di furgoni delle grandi Ditte parigine, chiassosi, di colori vivaci e di *réclame* portentose. Un'altra mobilitazione sopravanza oramai: quella che è stata fatta per la guerra.

La Francia sente ora la necessità imprescindibile di organizzare quello che non è la guerra. Da quarant'anni non si pensava che alla mobilitazione dei combattenti, da quarant'anni questo grande popolo si era avvezzo a separare mentalmente il periodo di lavoro dal periodo della lotta, come se essi non potessero coesistere. Se vi sono quattro milioni di Francesi sotto le armi, ne restano trentacinque, che devono continuare a vivere per essi e per quelli che li difendono. E mentre il cuore ed il pensiero di quei trentacinque milioni sono assorti verso l'Esercito, si dice che, superata l'immane ansietà, la guerra non deve paralizzare, ma, al contrario, sovreccitare la vita economica, dato sopra tutto che gli oceani sono liberi e il mondo intero è aperto. E la grande voce della Francia, sicura oramai di se stessa, domanda che si improvvisi la mobilitazione economica.

***

Il treno per il Belgio ritarda di un'ora la partenza. Ho potuto correre all'Ambasciata d'Italia, ad ossequiare l'on. Tittoni. Nell'esprimere all'illustre statista la coscienza dell'arduo compito che egli è chiamato in questo momento ad assolvere, l'Ambasciatore mi ha detto:

« Il fenomeno del ritorno in Patria degli emigranti italiani è di una così grave e grandiosa imponenza che io non esito a classificarlo fra una delle calamità più disastrose che ci abbiano colpito. Io non so se le circostanze modificheranno la nostra neutralità, ma è certo che prima ancora che la conflagrazione sia nel suo sviluppo maggiore, l'Italia risentirà, per effetto di questa massa formidabile di suoi figli, che riedono alla terra materna, tutti i danni della guerra. L'onere che ne deriverà allo Stato sarà incalcolabile. E non siamo che al principio! E non c'è nulla che valga a diffondere nelle masse dei senso di riflessione elementare. Sembra che obbediscano ad un istinto superiore ad ogni volontà.

« Non hanno negli occhi che la visione dell'Italia, hanno il cuore dominato dalla forza irresistibile di una fatalità. E' una migrazione di popolo, un fenomeno biblico. Non c'è nulla che li faccia ristare. A Calais ieri [illegible] offrivano agli italiani salari doppi purchè rimanessero. E' stato come parlare al vento. Il mio proclama è rimasto lettera morta. E poi che non si tratta soltanto del ritorno degli italiani che sono in Francia, ma di decine di migliaia di altri che in Francia approderanno quando le comunicazioni con le Americhe saranno riprese.

— E la guerra, Eccellenza?

— La guerra è il tremendo frutto di errori [illegible] tempo [illegible]. Sarebbe [illegible] del blocco germanico. Questo successo è avvenuto. Dobbiamo prepararci ad assistere [illegible] che non è indifferente, e che in tutti i casi si prolungherà di molto certissimamente.

— Vi sono altre cause, Eccellenza, che [illegible] sarà breve?

— Sì, certo, e derivano dal modo ormai [illegible] con il quale l'Inghilterra vuol condurre la guerra. [illegible] alla grande ragione del conflitto [illegible]. Il suo programma mira evidentemente a diminuire grandemente la potenza commerciale germanica sui mari, ma non comprende un indebolimento eccessivo dell'impero teutonico. Non credo insomma che andremo al di là della perdita per la Germania dell'Alsazia e Lorena, della Polonia eretta oramai [illegible] Czar e dello Schleswig-Holstein. Gli intendimenti britannici fissati più in un enorme blocco marittimo che in una vera guerra guerreggiata, dimostrano che nell'assetto di là da venire dell'Europa non è possibile escludere l'esistenza in potenza della sola barriera alle prospettive minacciose e preoccupanti per tutti, Francia compresa, di una Russia vittoriosa.

— E l'entrata in campo del Giappone?

— Corrisponde anch'essa al programma inglese dell'indebolimento commerciale germanico, al quale il Giappone industriale ha un interesse uguale a quello dell'Inghilterra.

— Ella, Eccellenza, ha parlato di errori di apprezzamento. Chi li ha commessi? Guglielmo II principalmente o qualcun altro? Ella che conosce l'Imperatore personalmente, può saperlo...

— Certo l'Imperatore ha obbedito alla irreducibile impulsività della sua indole, ma vi è un altro personaggio che deve condividere con il Kaiser l'immane e tragica responsabilità.... Del resto la disposizione mentale di quasi tutta la diplomazia austro-germanica era da anni e anni orientata verso apprezzamenti politici del tutto erronei, tanto che invece di adempiere alla tradizionale funzione diplomatica di moderatrice, cooperava inconsciamente a dare a quegli apprezzamenti forza di assiomi.

— Una parola, Eccellenza, ancora: Che valore hanno i sentimenti francesi a nostro riguardo?

— Sarebbe ovvio discuterli. Le prove che il Governo francese mi offre cotidianamente della sua gratitudine, sono luminose. Ieri il ministro degli Esteri, Doumergue, dava in mia presenza ai suoi funzionari ordini per i provvedimenti più illuminati a vantaggio degli italiani. Se il popolo francese non ha potuto ancora valutare appieno il valore della nostra neutralità, ciò è dovuto alla sua speciale momentanea situazione psicologica, più che spiegabile del resto; ma il momento non può tardare perchè anche il popolo attenui quel senso comune a tutti i grandi popoli minacciati, derivato dalla coalizione mostruosa nella quale istintivamente essi non distinguono gli altri popoli che sotto due aspetti unici: l'alleato o il nemico.

ARNALDO CIPOLLA.

Epistolarii di soldati tedeschi
pubblicati dalla stampa francese

Parigi, 19.

I giornali dicono:

« Molte confessioni si trovano nelle lettere scritte da soldati tedeschi alle loro famiglie, che sono state sequestrate durante le operazioni che noi abbiamo felicemente condotto in Lorena, Handoviller, donde proviene la maggior parte di queste lettere, a pochi chilometri dalla frontiera.

« Un soldato scrive: « Abbiamo già fatto 60 chilometri in Francia ». Un altro scrive: « Alla fine del mese saremo a Parigi ». Un terzo: « Eccoci al sud della Francia ». Altri scrivono ingiurie contro i francesi. « Quanto ai francesi, quando si avvicinano i tedeschi, essi scappano ». O ancora: « I francesi sono vili ». E' abbastanza frequente constatare che i soldati che scrivono ciò appartengono al Corpo che da quattro giorni indietreggia davanti ai francesi senza sosta.

« La grave preoccupazione è quella di mangiare e bere; non c'è bisogno di denaro; si prende tutto semplicemente: ecco il metodo. Esso si precisa così: « Questi signori francesi non vogliono darci denaro? Noi mettiamo loro la rivoltella sotto il naso. Facciamo ciò volentieri affinchè sappiano che i tedeschi sono qui ».

« Grazie a questi sistemi i tedeschi non mancano di nulla. « Prima di bruciare i villaggi, abbiamo portato via tutto ciò che era mangiabile o bevibile ». Un altro scrive: « La prima città incontrata dopo la frontiera, è stata completamente distrutta; è questo uno spettacolo insieme triste e bello. Tutti i francesi civili sono fucilati solo che abbiano l'apparenza sospetta o malevola. Si fucilano tutti gli uomini ed anche i giovani non ancora adulti ». Un altro nota: « Ho visto passare tre convogli di contadini francesi prigionieri. Tutti saranno fucilati ». Un altro ancora: « Abbiamo fucilato gli abitanti dai 14 ai 60 anni ».

« In altre venti lettere ritorna costantemente la frase: « Tutti sono stati fucilati; si uccidono tutti; non si è lasciato un abitante vivo, eccetto le donne ».

« Questo furore è in quasi tutte le lettere motivato dall'accusa che gli abitanti borghesi hanno sparato sulle truppe tedesche e che il Governo francese ha fatto loro distribuire armi e munizioni. Tutti sanno, anche in Germania, che ciò è falso. Sono già stati citati i casi di quell'ufficiale tedesco che scriveva: « Noi diciamo che sono gli abitanti che hanno tirato, ma sono doganieri e guardie forestali ».

« Da questo stesso corriere si può trarre la constatazione seguente. Numerosi riservisti tedeschi sono morti di caldo sulle vie e i reggimenti bavaresi impegnati in queste regioni, hanno subito perdite colossali. Il Sindaco e i notabili di Blamont sono stati condannati a morte dai tedeschi. Quando le nostre truppe sono entrate l'altra notte a Blamont, esse hanno trovato sui muri affissi annunzianti che all'indomani mattina il sindaco e i notabili del paese sarebbero fucilati. Il nostro rapido arrivo e il disordine dell'esercito tedesco hanno loro salvato la vita ».

Calma completa a Bruxelles
nonostante la partenza del Governo e della Corte

Parigi, 19.

Il New York Herald, edizione di Parigi, ha dal suo corrispondente belga le seguenti informazioni intorno alla situazione dei belgi: Per quanto concerne la difesa di Bruxelles si conferma che la città non potrebbe certamente resistere ad un assalto di parecchi Corpi d'armata tedesca, ma per il momento non si tratta di ciò. Può darsi più che altro che i tedeschi tentino un raid di cavalleria per intimidire i belgi, ma quelli che eseguirebbero questo raid correrebbero alla morte sicura, giacchè le truppe che difendono Bruxelles sono aumentate considerevolmente in questi giorni.

La notizia data dai giornali della sera che una parte del Governo e la Regina avevano lasciato Bruxelles per Anversa non ha turbato nessuno. Le terrazze dei caffè erano ricolme di consumatori che continuavano a bere tranquillamente la loro birra bionda e per le strade le persone hanno continuato le loro passeggiate, uscendo dai loro affari. Questo stoicismo in presenza del pericolo è per taluni, che hanno nervi più vibranti di quelli fiamminghi, qualche cosa di stupefacente, di sconcertante. Ma ciò non potrebbe essere preso per indifferenza. E' fiducia. Hanno fiducia nel loro Re, il quale è ammirato senza riserve per la sua nobile valorosa condotta. Il Belgio ha fiducia nel suo esercito che ha fatto la sua prova.

A proposito del successo di Dinant, un ufficiale afferma che si trattò da parte dei tedeschi di un attacco avventato, che è fallito. «Tutto il piano tedesco noi lo possediamo perfettamente. Esso ormai non potrà più riuscire. Se aveva delle possibilità, ciò era grazie ad una esecuzione fulminea, ma le nostre truppe ormai lo rendono ineseguibile. I tedeschi contavano di traversare il Belgio in due giorni ed al terzo giorno essere alla frontiera francese. Eccoci al 15.o giorno delle ostilità, e la loro marcia è arrestata, e come già si è detto, sono costretti a mettersi sulla difensiva ».

Un comunicato del Ministero della Guerra questa mattina annuncia: « Era corsa voce che il Governo e la Corte belga si fossero ritirati ad Anversa. La notizia è [illegible] confermata, ma comporta in sè [illegible] nessun sintomo grave, ed [illegible] inatteso.

« L'organizzazione difensiva del Belgio quale è stata concepita dal maresciallo Brialmont, quale è sempre stata rappresentata in tutte le opere militari, suppone il paese di Anversa come il ridotto della difesa. Questo porto che assicura il mantenimento delle comunicazioni del Belgio col mare è stato fortificato con grande cura e costituisce un enorme campo trincerato.

« Anversa potrebbe adunque diventare persino il rifugio momentaneo dell'esercito tedesco di cui per ora non è questione del resto. In ogni caso ciò non avrebbe alcuna conseguenza sul seguito delle operazioni e sulla parte che l'esercito belga è chiamato ad avere nella battaglia imminente in Belgio ».

L'entusiasmo
delle truppe inglesi in Francia

Parigi, 19.

Il « Daily Mail », edizione di Parigi, ha da Boulogne sur Mer:

« Per due giorni consecutivi le belle truppe inglesi in assetto di guerra hanno traversato il mare e procedettero attraverso le strette vie della vecchia Boulogne. I soldati vestono tutti la uniforme kaki. A tratti, dall'una all'altra pattuglia, si lancia il comune grido di guerra inglese: « Siamo noi gente fiacca? Nooo! Noi vinceremo! Sì!!! ».

« Una signora francese che ha assistito al passaggio di queste truppe dal suo balcone, dice: « Veramente fa male al cuore vedere tanti uomini marciare verso la guerra, sovratutto commuove il vedere che corrono al pericolo e alla morte col sorriso sulle labbra ».

« Ogni cosa è disposta perfettamente: uomini, cavalli, munizioni si raccolgono rapidissimamente nei campi loro assegnati. Tutti lavorano con celerità automatica, con ordine perfetto.

« Si afferma che il maresciallo French, sotto cui sono poste le truppe inglesi ebbe parecchi amichevoli colloqui col governatore generale Daru. Il generale French ha detto: — Sentite, voi, francesi, di fare un po' di posto anche a noi sul campo della gloria? — Non dubitatene — rispose il governatore Daru: — troverete anche voi il vostro posto ed abbastanza in fretta.

« Le truppe inglesi avevano preso imbarco a Southampton, a bordo di grossi trasporti. I comandanti delle navi avevano però ordini suggellati che non furono aperti che a 30 miglia dalle coste inglesi. Fu allora che vennero conosciuti i luoghi di sbarco e la destinazione delle truppe. I soldati portano con sè stampato il proclama di Lord Kitchener.

Le raccomandazioni di Kitchener
ai soldati inglesi

Londra, 18, ore 9.22.

I giornali inglesi, rompendo il silenzio finora rigorosamente conservato sulla spedizione militare inglese in Francia, si dichiarano soddisfatti per l'eccellente preparazione militare e per il successo della prima operazione. E' la prima volta che le truppe inglesi combattono a fianco dei francesi su suolo francese, ed i giornali chiedono per i soldati della Gran Bretagna un posto di pericolo e d'onore. Re Giorgio, nel suo saluto al Corpo di spedizione, si dice sicuro che ogni soldato farà nobilmente il suo dovere.

Lord Kitchener, ministro della Guerra, ha fatto distribuire ad ogni soldato un bollettino contenente istruzioni pratiche, tra le quali vi è l'avvertenza di stare in guardia contro le tentazioni del vino e delle donne!

La sottoscrizione iniziata dal Principe di Galles a favore dei poveri è giunta alla cospicua somma di 32 milioni di franchi.

Ad ogni soldato inglese dell'esercito di spedizione venne consegnata una lettera a stampa, firmata da Lord Kitchener, nella quale si esorta il soldato stesso a compiere il proprio dovere ed a mostrarsi in Francia e in Belgio degno della tradizione inglese. Quindi, il messaggio continua così:

« Siate costantemente cortesi e riguardosi, nella fase che possa danneggiare le proprietà o distruggerle, od essere considerato come un saccheggio disonorevole. Voi potrete avere delle tentazioni, ma dovrete resistere sempre ad esse, e, pur trattando tutte le donne con perfetta cortesia, dovrete evitare ogni intimità. Fate il vostro dovere valorosamente, temete Dio, onorate il Re ».

Timori
di un'invasione turca in Egitto
favorita dalla rivolta araba

Cairo, 9 agosto.

Le notizie che dobbiamo oggi trasmettere dall'Egitto sono più gravi di quello che non si fosse immaginato fino a ieri. Infatti, lo stato di guerra, proclamato il 2 corrente, è dovuto non solo al pericolo di un attacco delle navi tedesche, che vagano nel Mediterraneo, ma è dovuto pure al pericolo grave di una rivolta della popolazione araba contro l'occupazione inglese; che ognuno sente pendere sul capo come la spada di Damocle.

Ad avvalorare il timore che tutti nutrono, giorni sono venne scoperto un complotto, ordito dagli ufficiali egiziani e che tendeva a far ammutinare i soldati arabi, qualora fossero essi stessi essere chiamati ad aiutare le truppe inglesi per respingere un eventuale attacco germanico. Molti ufficiali (chi dice 40, chi 60), sospetti di aver partecipato al complotto, sono stati arrestati e condotti in una caserma fuori di città, accompagnati da una compagnia di soldati scozzesi, con baionetta innastata.

In seguito a questa scoperta, a tutta la truppa egiziana è stato tolto il munizionamento, lasciando così ad ogni soldato solo il fucile scarico.

Si dice anche che il Principe Aziz Pacha Hassan, ex-generale turco, sia stato arrestato come partecipe a questo complotto e sia stato internato nella fortezza detta la « Cittadella ». Ma di questa ultima notizia non potemmo ottenere conferma.

Una voce pure gravissima, che va prendendo sempre più consistenza, è quella dell'approssimarsi dei Turchi verso la frontiera egiziana; un giornalista arabo, reduce dalla Siria, dice che i Corpi di Armata di Aleppo e Damasco vengono con la mobilitazione generale posti sugli effettivi di guerra e tosto pronti saranno dalla costa, dove vengono concentrati, spinti verso l'Egitto, dalla linea di El Arisc.

Noi europei dobbiamo moltissimo temere questa minaccia, perchè sappiamo che l'elemento indigeno, al primo segno dell'approssimarsi dei Turchi, si rivolterà per aiutare i fratelli ottomani a penetrare nell'Egitto, e noi, ripeto, correremmo il rischio di passare un brutto quarto d'ora nel caso di un'esplosione di fanatismo mussulmano.

Come misura preventiva intanto le autorità inglesi hanno inviato lungo il canale di Suez le truppe d'occupazione con materiale d'artiglieria, ma dato il loro numero esiguo ben poco potrebbero fare contro l'urto di 50.000 uomini bene armati ed esaltati dal fanatismo.

Bisogna però riconoscere che le autorità militari inglesi non tralasciano nessuna misura per prevenire ogni possibile tentativo di disordine e mentre tengono tutte le truppe consegnate, hanno raddoppiato il servizio di polizia ed hanno armato le guardie notturne con rivoltelle. Quando poi verranno i 20.000 soldati indiani, sarà più facile alle autorità di qua garantire la sicurezza della vita degli europei.

G. CASSUTO.

La sosta nei Dardanelli
del piroscafo "Saghalien„
Perquisizioni dei tedeschi

Parigi, 19, mattino.

E' giunto a Marsiglia il piroscafo Saghalien, delle « Messageries Maritimes ». Il Saghalien è tornato da Costantinopoli dopo un viaggio assai movimentato. Ecco il racconto fatto da un passeggiero:

« Dal quattro al sette agosto la nave giunse ai Dardanelli. Il governatore turco segnalava subito al comandante il grave pericolo di attraversare lo stretto, a causa delle torpedini e delle mine sottomarine. Si attese. Il governatore dichiarava che faceva troppo scuro e che era impossibile per i piloti riconoscere la posizione delle torpedini. Bisogna aspettare. All'indomani la stessa commedia. Ciò durò cinque giorni. Finalmente una sera una torpediniera turca lasciò i Dardanelli, guidando due navi da guerra, di cui una enorme, che misero le ancore vicino al piroscafo Saghalien. Quali erano queste due navi misteriose? Lo si seppe all'indomani, quando inalberarono i colori tedeschi: erano il Goeben ed il Breslau. Tosto una scialuppa si staccò da un'incrociatore corazzato tedesco e condusse sul Saghalien tre ufficiali ed altri marinai. Essi chiesero in modo perentorio di visitare la nave. Vi erano a bordo seicento passeggeri, la maggior parte erano riservisti dell'esercito francese. Gli ufficiali tedeschi chiesero appunto di conoscere esattamente quale fosse il carico della nave. Infine essi distrussero tutti gli apparecchi di telegrafia senza fili che erano a bordo del Saghalien. Lasciando il piroscafo, i tedeschi dichiararono al comandante Hermieu che, se la nave si fosse mossa, sarebbe stata affondata. Gli ufficiali ed i marinai del Goeben si recarono in seguito a fare una perquisizione a bordo di una nave della Compagnia « Fraissinet ». Trentasei ore dopo la bandiera tedesca [illegible] ancora sulle alberature del Goeben e del Breslau.

« Il governatore dei Dardanelli si recò allora a bordo del Saghalien e disse che era necessario che il Saghalien fosse partito immediatamente. Il comandante Hermieu rifiutò, dichiarando nettamente che non sarebbe partito che all'indomani mattina, alla condizione di essere accompagnato da una nave turca. Dopo molte trattative fu fatto ciò che egli chiedeva. All'indomani una torpediniera turca precedette il Saghalien, il quale potè lasciare i Dardanelli.

« All'uscita dallo stretto scorse la squadra inglese. Così le tribolazioni della nave e dei passeggieri erano terminate ».

Il governatore di Trieste a Vienna

Vienna, 19.

E' arrivato il Governatore di Trieste, principe Hohenlohe, che ha portato a Vienna il tesoro degli Istituti finanziari di Trieste.

I fucilati di Jarny
sono 14
I nomi delle vittime

Arona, 19, notte.

Stamane mi accompagnai da Novara ad Arona con un forte gruppo di rimpatriati provenienti da Jarny (Meurthe et Moselle) che dista [illegible] chilometri dalla frontiera tedesca. Sono perciò in grado di completare, fornendo altri precisi particolari, il telegramma odierno pervenutovi da Parigi, concernente l'eccidio degli operai italiani avvenuto il 3 corrente a Jarny ad opera delle truppe tedesche.

Chi mi ha fornito questi particolari è un certo Bacchetta Agostino, d'anni 42, da Gattico (Novara); un intelligente e bravo uomo che a Jarny esercitava una pensione ove convenivano operai italiani.

Il Bacchetta mi presenta, purtroppo, le prove morali e materiali del suo racconto, confortate in ciò dalle [illegible] dei compagni di avventura.

Una di tali prove è quella di una infelicissima giovane donna, sorella di uno dei fucilati, che il Bacchetta raccolse sola e disperata per le strade di Jarny, accompagnandola proteggendola nel triste e lungo viaggio del rimpatrio. Essa presenta ancora sul volto smunto e smarrito le stigmate di inaudite sofferenze e di atroce sgomento!

« ... Potevano essere le 8 del mattino 3 corrente — prende a raccontare il Bacchetta — allorquando nelle vie apparentemente tranquille di Jarny, s'abbatterono come fiumana impetuosa i battaglioni del 68.o fanteria tedesca, appoggiati da cavalleria e artiglieria, debellando le poche resistenze francesi. Nella loro entrata in paese, i tedeschi ebbero un morto e quattro feriti, che subito vennero medicati dal medico-condotto del borgo. Il morto, prima di esalare l'ultimo respiro, dichiarò di essere stato colpito da soldati francesi. Fu, questa dichiarazione, la salvezza della maggior parte della popolazione di Jarny! Ciò nonostante, vennero pure accusati gli abitanti di aver sparato sulle truppe e, fatti chiamare il sindaco e il dottore, fu loro ordinato di radunare sulla piazza principale tutti gli abitanti maschi. A questa bisogna, vennero impiegate numerose pattuglie di soldati che penetravano nelle case trascinando fuori a viva forza e malmenandoli i poveri popolani, saccheggiando le botteghe ed impadronendosi di denari, merce, biciclette, cavalli e quant'altro tornava loro comodo. Le donne ed i bambini che, atterriti e sgomentati, volevano seguire i loro cari, venivano brutalmente allontanate o colpite coi calci dei fucili e punzecchiate colle baionette. Una donna, che, col pianto alla gola pregava che non fosse fatto uscire dal letto suo marito gravemente infermo, offerse spontaneamente il petto ai soldati apostrofandoli col titolo di « vigliacchi e selvaggi ». Essa venne ferita gravemente di baionetta, mentre i teneri figli le si attaccavano alle vesti urlando. Costei è certa Troglia Giuseppina, di Castellamonte Canavese. Onore a lei! — Avvenuta la riunione di tutti i maschi, altre pattuglie incominciarono a perquisire tutte le abitazioni, ed è appunto al risultato della perquisizione che vanno ascritte le fucilazioni dei quattordici nostri connazionali.

Nelle camere del caffè Bacchetta affittate a minatori italiani, vennero trovate alcune scuri ed altri arnesi da lavoro. Bastò ciò perchè venissero arrestati e fucilati immediatamente i nominati: Bernacchini Gerolamo di Gattico; Testa Giovanni, di Bergamo; Luisetti Angelo, di Castelletto Ticino; Brigatti Giuseppe, di Borgomanero; Piralli Stefano, di Gattico e Zoni Giovanni, di Treviso.

Nell'osteria di certo Gaggioli Stefano, di Serralunga, vennero trovate due arrugginite rivoltelle: il proprietario dell'osteria e certi Troglia Giuseppe, di Castellamonte e Cesaroni Vincenzo, di Viterbo, vennero tratti in arresto e pagarono con la vita il risultato della perquisizione.

Ancora: nel Caffè Carrera, si trovò un fucile da caccia di proprietà di certo Pesenti Luigi, di Milano, il quale subì la sorte dei compagni!

In ultimo, venerdì scorso, per un innocuo diverbio sorto fra quattro poveri operai che sollecitavano dal comandante il 68.o fanteria tedesca il salvacondotto necessario pel rimpatrio, essi vennero tratti in arresto e fucilati. Essi sono: Tron Giovanni, da Conegliano; Bisesti Andrea, da Cologno; il ragazzo tredicenne Enrico Maffi, da Lugo e Zani Amilcare, da Treviso.

Nè valsero le alte e disperate grida di pietà delle povere madri e spose degli sventurati, nè valsero le giustificazioni degli arrestati ».

Gli emigranti, tornati stamane, raccontano che essi dovettero abbandonare tutte le loro sostanze e case nelle mani dei soldati tedeschi.

Essi furono fatti proseguire per l'Havre di dove vennero per via di mare a Genova, impiegando la bellezza di 15 giorni di viaggio laddove prima si impiegavano tre giorni.

Essi, che già hanno denunziato alla Autorità consolari i fatti sopra narrati, oggi stesso si presenteranno a Gattico dall'on. deputato marchese Niccolò Leonardi, al quale forniranno le prove materiali del loro asserto.

La difficile situazione di Trieste

Trieste, 19.

Il Governatore di Trieste, principe di Hohenlohe, è partito improvvisamente per Vienna, a conferire con il Governo. Il suo viaggio è messo in relazione alla possibilità prossima di un tentativo di occupazione della città da parte dei belligeranti. Non si conoscono ancora le intenzioni del Governo sulla eventuale difesa di Trieste. I preparativi militari, che si prendono attorno alla città, però, sembrano essere tali da non lasciar pensare ad una ferma intenzione dell'Austria di impedire a mano armata uno sbarco anglo-francese e accettare combattimento attorno alla città. Pare piuttosto che all'approssimarsi della squadra nemica, il Governo affiderebbe il reggimento della città al Podestà, Valerio, il quale, naturalmente senza alcuna resistenza, dovrebbe consegnarla al nemico. Oltre al trasporto di tutti i fondi di cassa delle Banche, — di cui già vi dissi, — sono stati allontanati da Trieste tutti i documenti di Stato. A Trieste si vivono giorni di ansia indicibile.

Completo insuccesso
della proposta di Wilson

Londra, 19.

E' noto che Wilson, presidente degli Stati Uniti, aveva offerto la propria mediazione alle Potenze che si trovano in guerra.

Ora l'« Agenzia Central News » ha da Washington che il presidente Wilson ha ricevuto la risposta da tutti gli Stati belligeranti e che tutti dichiarano di declinare la offerta di mediazione.

Come è stato celebrato in Austria
il genetliaco dell'Imperatore

Vienna, 19, sera.

Si ha da Praga che una Deputazione del Municipio e del Corpo civile, ha presentato gli auguri per l'Imperatore, nella ricorrenza del suo genetliaco.

Il sindaco Gros ha rilevato il momento sublime nel quale, malgrado le preoccupazioni causate dalla guerra, la popolazione intera approvò la dichiarazione di guerra con imponenti, entusiastiche dimostrazioni. E conclude che questa prova di abnegazione risplenderà sempre nella storia della Monarchia.

Il Governatore, conte Thun, ha così risposto:

«Il compiacimento e l'orgoglio debbono colmare i cuori di tutti gli Austriaci, nel veder dimenticate tutte le lotte di nazionalità e le divisioni di parte. Tedeschi, czechi, polacchi, magiari, slovacchi, sloveni, italiani, ruteni e romeni, si affrettano a difendere l'onore e la sicurezza dell'Impero. L'Imperatore, soltanto perchè costrettovi dalla necessità assoluta, si decise a chiamare alle armi tutte le nazionalità; possa essergli di conforto, il vedere con quale amore, tutti risposero al suo appello di guerra».

Si ha da Sarajevo, che la festa dell'Imperatore vi è stata celebrata con grande entusiasmo. La popolazione percorse le vie emettendo «hurrà!» per l'Imperatore e fece ovazioni dinanzi al Consolato tedesco.

Si ha da Zagabria, 19: Tutti i giornali pubblicano entusiastici particolari in occasione del genetliaco dell'Imperatore Francesco Giuseppe e constatano che tutti i popoli della Monarchia, senza distinzione di parte e di nazionalità, sono fedelmente devoti al Re e alla patria. Tutte le speranze dei nemici della Monarchia sui dissensi della popolazione a tale riguardo sono rimasti delusi. Il Consiglio municipale ha tenuto una solenne seduta.

Il sindaco Boljac, ha pronunciato un patriottico discorso, nel quale ha detto: «Il nostro pacifico Sovrano, costretto dall'abbominevole delitto di Sarajevo e dall'odio dei nostri nemici, ha inviato le nostre eroiche truppe a combattere per la difesa del trono e della patria, e per tutelare l'onore nazionale contro un infame nemico. La nazione croata piena di fedeltà, di devozione e di immensa gratitudine verso la sacra persona del Re è entrata con fierezza nelle file dei combattenti. Il sangue innocente del nobile arciduca Francesco Ferdinando esige una espiazione».

Il sindaco ha terminato impetrando la benedizione di Dio sull'esercito e gridando: «Viva il Re!». Il Consiglio tra le ovazioni ha deciso di inviare al Re un dispaccio di omaggio augurando la vittoria alle truppe austro-ungariche ed ha approvato un credito di 250.000 corone per le famiglie dei soldati richiamati e feriti. Le notizie provenienti da tutti i paesi segnalano che un patriottico entusiasmo regna dovunque.

Si ha da Budapest, 19: «La ricorrenza del genetliaco del re Francesco Giuseppe è stata celebrata ieri sera con una fiaccolata e una brillante illuminazione. Una folla enorme ha fatto una dimostrazione cantando inni patriottici ed emettendo entusiastici urrà al re Francesco Giuseppe e all'imperatore Guglielmo. Dinanzi al palazzo reale parecchi oratori hanno presa la parola esaltando le eminenti qualità del Monarca, il quale soltanto per forza ha ricorso alla guerra. E' questa l'ora per rendere glorioso il suo nome e felice il suo popolo».

Un dispaccio da Bucarest reca che in occasione del genetliaco di Francesco Giuseppe a Sinaja è stato celebrato un solenne servizio religioso al quale hanno assistito un aiutante di campo in rappresentanza del Re, il presidente del Consiglio, Bratiano, e il ministro degli esteri Porumbaru.

Anche a Bucarest è stato celebrato un servizio religioso, presenti le rappresentanze delle autorità e dell'esercito rumeno.

Fattoria devastata dalle fiamme

Savona, 19, notte.

Giunge notizia di un violentissimo incendio scoppiato in una frazione denominata «Murelli», poco lungi dal pittoresco paese di Sale Langhe. Il fuoco attaccò la fattoria di proprietà dei fratelli Bagnasco, e l'irruenza delle fiamme, alimentate dal vento della notte, minacciarono alcuni casolari attigui. La campana, suonata a martello, fece accorrere sul luogo del disastro un gran quantità di terrazzani, che iniziarono l'opera di estinzione. Il fuoco devastò la fattoria e attaccò una delle camere del caseggiato attiguo, distruggendo le masserizie. Uno dei fratelli Bagnasco, durante il lavoro di estinzione, cadde da una delle finestre, ferendosi al braccio sinistro. Si riuscì a salvare dall'elemento distruttore oltre 600 quintali di grano. I danni sono rilevantissimi, ma i fratelli Bagnasco sono assicurati.

Il "cacciatore di camosci" può dormir più tranquillo

Bergamo, 19, notte.

Simone Pianetti torna a far parlare di sè: non perchè sia stato catturato, ma perchè l'Autorità si è decisa a far ritirare tutte le truppe ed i carabinieri che da cinque settimane gli davano la caccia.

E' da notare che soldati e carabinieri sommavano a trecento.

Simone Pianetti è ancora lassù sempre bene ospitato dai carbonai e dai mandriani. Ora a Simone Pianetti potranno dare la caccia solo i sindaci dei Comuni e pochi carabinieri se non vorranno vedere liberate le belle montagne da un così pericoloso malfattore.

Ferisce gravemente la matrigna

Spezia, 19, notte.

Stamane a Lerici, un certo Pietro Patrone, d'anni 21, di Lerici, domiciliato a Genova, per futili motivi scaricava un colpo di rivoltella contro la matrigna, Luigia Sturlese vedova Patrone. Il colpo fece cilecca, e allora il Patrone, infuriato, afferrò un coltello e vibrava un colpo alla guancia della matrigna, la quale, portata all'ospedale, venne dichiarata in fin di vita. I carabinieri della stazione di Lerici arrestarono poco dopo il feritore.

Soldato assolto

Alessandria, 19 notte.

Il 5 giugno scorso il Tribunale Militare di Torino assolveva il soldato Aimo Virginio, del 39.o fanteria, per fraudolenta applicazione dei bolli dell'Amministrazione e appropriazione di una cartolina-vaglia diretta al soldato Caviglia. Il Tribunale Supremo accolse il ricorso dell'avvocato fiscale, rinviando gli atti a questo Tribunale, presieduto dal colonnello Gallotti. Nonostante la tesi contraria del Pubblico Ministero, cav. Artelli, il Tribunale, accogliendo la tesi dell'avv. Balbo, assolveva il soldato Aimo.

La Mostra di Genova

Genova, 19 notte.

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione Internazionale di marina, igiene marinara, coloniale smentisce formalmente le voci corse della chiusura anticipata della Mostra in causa del momento politico.

L'Esposizione, che si trova nella sua piena attività ed attira visitatori anche dai paesi non vicini, rimarrà continuamente aperta, per lo meno, fino alla data di chiusura stabilita in origine, e cioè a tutto il mese di novembre prossimo.

Da Nizza

I soccorsi ai soldati feriti
Spie tedesche fucilate?

Nizza, 19.

Ho percorso tutto il litorale, tra essa incluso nelle Basse Alpi e ovunque, sebbene ormai la popolazione non sia rappresentata che da vecchi, donne e fanciulli, grandissimo è l'entusiasmo per la guerra santa contro il *tedesco*, e non meno grande è la fiducia che si ha nel valore delle armi francesi.

Mancano però le notizie poichè, in seguito alle saggie misure prese, non si comunicano che i laconici telegrammi ufficiali; ad ogni modo la folla, che nei villaggi si addensa dinnanzi ai Municipi e nelle città invade le sale d'aspetto delle Redazioni dei giornali, si mantiene sempre fiduciosa e serena. Pare che l'esuberanza e la loquacità meridionale siano scomparse per cedere il posto alla discrezione calma e ponderata.

E mentre si discute, si prendono anche provvedimenti.

Così numerosi commercianti ed industriali di Marsiglia avendo appreso dai giornali italiani che a Budapest s'è costituito un Comitato speciale allo scopo di boicottare tutti i prodotti francesi, hanno deciso di fare altrettanto per i prodotti germanici ed austriaci ed a tale decisione hanno già aderito Nizza, Tolone, Montpellier, Lione, ecc.

Da ogni parte giunge l'eco di nobili gare di cittadini che mettono a disposizione del Governo denari ed averi.

Oggi, poi, ha prodotto ottima impressione la notizia di cospicue elargizioni venute dal Principato di Monaco. Tra l'altro il Principe Alberto ha messo a disposizione del Governo francese l'Istituto Oceanografico e l'Istituto di Paleontologia di Parigi, nonchè il suo magnifico *yacht Hirondelle*, sul quale effettuò i suoi ultimi viaggi attraverso l'Oceano.

Inoltre ha pure mandato cinquantamila franchi al Prefetto della Senna per le famiglie bisognose dei soldati ed ha dato l'ordine perchè l'ospedale di Monaco ed il suo Castello di Marchais siano tenuti a disposizione della Croce rossa francese.

A sua volta la *Società dei Bagni di Mare di Monaco* ha versato 5000 franchi al generale Goiran, sindaco di Nizza, per le famiglie povere dei soldati; 15 mila franchi alla Croce rossa di Nizza; 5000 franchi all'on. Durandy per l'ospedale militare di Nizza. Inoltre la Società ha deciso di creare a sue spese, nel vasto Palais du Soleil, situato in terra francese, proprio sul confine del Principato, un ospedale militare per convalescenti specialmente per gli ufficiali ed i sottufficiali delle truppe algerine.

Nonostante la più attiva sorveglianza, spie tedesche, di un'audacia indescrivibile, continuano a percorrere la Francia. Ogni tanto, però, cadono nelle mani delle Autorità, che istruiscono subito regolare processo contro di esse.

Trovandomi a Cannes, alcuni italiani del Comune di Dolceacqua, presso Ventimiglia, mi hanno narrato un fatto, che merita di essere riferito, anche se non è completamente vero, ma di cui, tuttavia, i miei narratori mi hanno assicurato di essere stati testimoni.

L'altro giorno, un'automobile, equipaggiata da quattro ufficiali francesi, percorreva il «boulevard» che da Cannes conduce a Cagnes, quando un cameriere, avendo riconosciuto due degli ufficiali, si mise a gridare che erano due prussiani e che occorreva arrestarli. Si trovava a passare di là un commissario di Polizia, che subito rimase alquanto perplesso, ma poi, per le insistenze del cameriere, telefonò a Cagnes, ove l'automobile venne fermata. Il cameriere non si era ingannato. I quattro ufficiali erano proprio spie tedesche, che, colle uniformi francesi, si aggiravano tra la truppa, percorrendo il litorale.

Dal loro interrogatorio l'Autorità militare non potè ricavare nulla. Migliori risultati diede la perquisizione, cui furono sottoposti, perchè vennero loro sequestrati documenti molto gravi e compromettenti.

Secondo i miei informatori, la punizione non si sarebbe fatta attendere. Un picchetto di soldati li avrebbe fucilati il mattino successivo. Pare, d'altronde, che questi esempi siano necessari e che si diano solo quando i sudditi germanici vengono sorpresi in flagrante. Ora, le Autorità seguono le piste di due signore, che erano state viste assieme ai quattro pseudo ufficiali.

Si ha notizia, confermata, che le spie tedesche ed austriache pullulano anche sul litorale italiano: molte sono certo in corrispondenza con quelle rimaste in Francia e si sa che si incontrano sovente a Ventimiglia ed a Bordighera.

L'Autorità di Pubblica Sicurezza, al corrente del fatto, ha già preso provvedimenti e quanto prima adotterà misure severissime.

Alcuni tedeschi sono stati fermati sulla strada Ventimiglia-Tenda e sulla nazionale Pieve di Teco-Ormea, che attraversa i forti di Nava. Due, che avevano apparecchi fotografici, vennero arrestati.

GIACOMO GANDOLFI

Il Ministro della guerra di Francia ringrazia Ricciotti Garibaldi

Parigi, 19.

L'on. Messimy, ministro della Guerra, ha inviato al senatore Gustavo Rivet, presidente della Lega franco-italiana, la lettera seguente:

«Signor presidente, voi avete avuto la cortesia di chiedere all'Ufficio della Lega franco-italiana di comunicarmi una nobile lettera di Ricciotti Garibaldi, che offre alla Francia il suo concorso personale e quello di numerosi volontari disposti a venire intorno a lui. Per il momento voi comprenderete facilmente che io devo limitarmi a prendere atto di questa generosa proposta, ma io vi sarò grato, signor presidente, se vorrete trasmettere a Ricciotti Garibaldi i miei ringraziamenti più cordiali.

«La sua offerta mi è tanto più profondamente cara, chè, come tutti i francesi, io non posso pensare senza sincera riconoscenza e senza viva emozione a colui che in un'ora tragica venne con bello slancio a portare alla Francia l'appoggio del suo eroismo... Il gesto di suo figlio concorda degnamente con quello del padre».

Il gen. Emmich non è morto

Berlino, 19.

Le notizie che il generale Emmich sia morto e che il generale Deimling sia prigioniero sono false.

(Ag. Stefani).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 Agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 739,4; ore 15: 737,2; ore 21: 738,1.

Stato atmosferico — Ore 9, 15 e 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 23,1 — Minima + 16,0

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Duale):

Temperatura massima del giorno 18 ... + 21,8

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 ... + 16,0

21 Agosto — Il sole nasce alle ore 5,09; tramonta alle ore 19,25.

Il corso della Luna 30. Luna entra alle ore 15.36.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	
Genova	25,0	21,0	1/4 cop.	Pietroburgo	13,0
Milano	[illegible]	16,0	coperto	Amburgo	14,0
[illegible]	[illegible]	17,0	1/2 cop.	Vienna	19,0
Venezia	[illegible]	19,0	sereno	Parigi	19,0
Bologna	[illegible]	19,0	»	Madrid	15,0
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	Odessa	—
Livorno	[illegible]	[illegible]	3/4 cop.	Trieste	19,0
Firenze	[illegible]	17,0	coperto	Alessandria	—
Roma	[illegible]	[illegible]	1/4 cop.	Nizza	18,0
Bari	[illegible]	19,0	sereno	Malta	—
Napoli	[illegible]	19,0	1/4 cop.	Ginevra	18,0
Palermo	[illegible]	18,8	sereno	Tunisi	—
Messina	[illegible]	22,0	1/2 cop.	Costantinopoli	—
Cagliari	31,6	17,0	sereno	Bucarest	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—

Cronaca Cittadina

Il nuovo vice-Questore

Il cav. uff. Tommaso Bouvet, vice-questore di Venezia, è stato destinato nella stessa carica alla nostra Questura, in sostituzione del cav. uff. Jodice che prende il posto di lui a Venezia.

Il cav. uff. Bouvet è conosciutissimo a Torino dove percorse quasi tutta la sua carriera. Prima della sua nomina a vice-questore egli era a capo della Polizia giudiziaria.

E' uno dei più intelligenti ed abili funzionari ed il suo ritorno sarà appreso con molto compiacimento.

Monumento al prof. Federico Garlanda a Valle Mosso

Il Comitato esecutivo pel monumento al prof. Federico Garlanda, ci comunica che quantunque le opere siano ultimate, visto le attuali condizioni politiche ed economiche, l'inaugurazione del monumento già fissata pel giorno 13 settembre p. v., viene rimandata ad epoca da stabilirsi.

La condanna del prof. Richard confermata in Appello

Ieri, alla nostra Corte di Appello si è discusso il ricorso presentato dal maestro municipale professore Ernesto Richard, che il 24 aprile scorso veniva condannato dai giudici della VI Sezione del Tribunale alla pena pecuniaria di lire 300, condizionalmente e senza iscrizione della sentenza nel casellario giudiziario.

Come è noto, il professore Ernesto Richard era stato accusato di violazione dei doveri inerenti ad un pubblico ufficiale, perchè nella sua qualità di commissario di un Concorso a posti di insegnanti in soprannumero per le Scuole elementari di Torino, avrebbe ad alcuni concorrenti resi noti i temi che erano stati deliberati, o almeno ne avrebbe a costoro agevolata la conoscenza.

Il dibattimento, che ebbe a suo tempo una larga eco, si svolse ieri, in seconda istanza, assai brevemente, avendo perduto molto del suo primitivo interesse. Il professore Richard si difese ancora calorosamente, protestando la sua innocenza; ma la Corte confermò la sentenza dei primi giudici.

Presidente: conte Deria d'Argentina — Pubblico Ministero: cav. Pola — Difesa: avvocato Poddigue — Cancelliere: Tomari.

Due piccoli scioperi

Parrebbe un controsenso lo sciopero in questi momenti di crisi, eppure in due non importantissimi stabilimenti gli operai hanno abbandonato il lavoro. Nell'officina Garello, fabbricante di fanali, in via Petrarca 30, ottanta operai hanno dichiarato lo sciopero per la soverchia diminuzione del prezzo di lavorazione dei fanali. Una lettera inviata al proprietario della Ditta fu respinta e un suo comunicato avverte che gli operai sono ritenuti licenziati.

L'altro sciopero è avvenuto nell'officina Peugeot dove si lavorava attualmente cinque ore. La Ditta propose un orario di dieci ore con la riduzione del 25 per cento dei cottimi e del 15 per cento della paga. La proposta provocò una vertenza ed attualmente gli operai, che sono una quarantina, hanno disertato l'officina.

Si getta dal quarto piano e muore

La segretaria privata Clelia Pirotti, d'anni 21, uscita sul pianerottolo del quarto piano della casa N. 12 di via Giulio, ove abitava coi genitori, scavalcata la ringhiera si gettava nel vano delle scale, andando a cadere al piano terreno. La infelice fu tosto soccorsa dai famigliari e da una guardia municipale, la quale provvide ad accompagnarla all'Ospedale San Giovanni; ma durante il tragitto cessava di vivere. Il dottor Campora non ebbe quindi che a constatarne il decesso, dovuto allo sfracellamento del cranio. Si ignorano le cause che spinsero la Pirotti a darsi la morte.

Investimento tramviario

Il carrettiere Francesco Degiovanni, d'anni 47, all'angolo di corso Regina Margherita e via Montebello, volendo attraversare i binari passando dietro il tram dal quale era disceso venne investito da un altro carrozzone della Società Belga Torinese, linea Ospedale Amedeo di Savoia, che sopraggiungeva dalla parte opposta.

Il Degiovanni fu urtato e travolto sotto il salvagente riportando una ferita lacero-contusa al capo. Egli venne medicato dapprima nella vicina Farmacia Rossini, e quindi all'Ospedale San Giovanni, ove fu giudicato guaribile in venticinque giorni.

Scontro tra automobile e bicicletta

Il meccanico Giacomo Gravaglia, di anni 17, abitante in via Bardassano, 16, passando in bicicletta all'angolo di corso Casale e via Quintino Sella, si scontrò con l'automobile 53-390 e nella caduta riportò abrasioni e contusioni multiple in diverse parti del corpo. Il Gravaglia fu medicato all'Ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni.

Scontro di tranvie

In corso Vittorio Emanuele II all'angolo di via San Secondo, si scontrarono due carrozzoni tramviari: il n. 9 della linea municipale N. 12, condotto da Alcardo Santini, e il n. 116 della Belga-Torinese, manovrato da Abbondio Pistavino. Le due tramvie uscirono dai regoli e rimasero assai danneggiate, ma nessuna disgrazia toccò alle persone.

Pietoso tentativo di suicidio

Maddalena Cerasola, maritata Orlando, di anni 30, abitante in via Montebello, 35, allontanati i suoi bambini, che le stavano attorno, si ritirava nella propria stanza e quivi si sparava un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Per fortuna, il proiettile deviò, colpendo l'infelice al braccio sinistro.

Accorsi alla detonazione i famigliari, questi chiamarono il dottore Rainero, il quale riscontrò alla donna una ferita al braccio sinistro. Una guardia municipale l'accompagnò quindi all'Ospedale San Giovanni, ove venne giudicata guaribile in otto giorni.

Il fuoco

Nella scuola di conduttori d'automobili Bolognesi e Fava, in corso Regina Margherita, n. 221, una lampada accesa lasciata inavvertitamente cadere si spezzò e comunicò il fuoco al serbatoio della benzina di una automobile. Il liquido combustibile produsse tale una fiammata che avvolse la vettura. Il signor Bolognesi ed un pompiere, servendosi di stracci umidi e di sabbia, spensero il fuoco, che aveva prodotto un danno di circa 1500 lire. La ditta è assicurata.

— Nella fabbrica di fisarmoniche e strumenti a corda del signor Giuseppe Molassi, al piano terreno in via Borgo Dora, 27, per causa sconosciuta, si apprese il fuoco ad alcuni strumenti in lavorazione. Avvertiti col telefono, accorsero prontamente i pompieri agli ordini di un ufficiale. In meno di mezz'ora l'incendio fu spento ed ogni pericolo scongiurato. Il danno ammonta a qualche centinaio di lire ed è coperto da assicurazione.

Cani idrofobi

Verso Val Salice si aggiravano in questi giorni due cani senza museruola che, a quanto si dice, morsicarono una scrofa e qualche ragazzo. Uno dei cani fu trovato morto; l'altro fu ucciso.

L'Ufficio d'Igiene ha stabilito che si tratta di cani idrofobi. Sarà bene che le persone morsicate si rivolgano subito all'Ufficio d'Igiene e che i proprietari di cani della regione sorveglino le loro bestie a scanso di gravi conseguenze.

Ricco possidente minacciato dalla "Mano Nera"

Sequestro di una bomba — Il bombardiere arrestato.

La misteriosa associazione americana della «Mano Nera», che ha fatto spendere tante energie alla polizia degli Stati Uniti ed ha offerto alla fantasia dei novellieri tanto materiale di lavoro, ha voluto avere uno spunto anche nella cronaca torinese. Il triste privilegio di provare le emozioni a cui sono frequentemente esposti i cittadini americani che la «Mano Nera» sceglie a sue vittime, è toccato all'avv. Giuseppe Bertini, ricco possidente, che risiede a Front Canavese, del qual Comune fu sindaco fino a poco tempo fa.

Il 4 corrente all'avv. Bertini perveniva una lettera, naturalmente anonima, nella quale gli si intimava di consegnare entro otto giorni la somma di L. 10 mila alla persona che si sarebbe presentata all'*Albergo Ponte Dora*, in via Borgo Dora, N. 3. La lettera conteneva naturalmente minaccie gravi in caso di rifiuto, ed era firmata: «L'Associazione della Mano nera». L'avv. Bertini ritenne probabilmente che l'epistola fosse il parto di un qualche Tizio amante degli scherzi di cattivo genere; ma ad ogni modo stimò non inutile informare la Polizia torinese. Venuto nella nostra città, fece denuncia al Commissariato di Borgo Dora, e lasciò quindi che l'Autorità rischiarasse, se fosse stato possibile, il mistero.

Il commissario cav. Carassi incaricò della bisogna l'avv. Alloati, il quale organizzò un appostamento per sorprendere l'autore della lettera, nel caso, creduto improbabile, che si fosse realmente presentato all'albergo per ritirare la somma. La sera del 12, infatti, un facchino pubblico della stazione di Porta Nuova si presentò nell'esercizio per chiedere se l'avv. Bertini avesse lasciato un plico. Gli fu risposto di sì; e il plico, preparato dalla Polizia, gli fu consegnato. Le guardie, che erano in appostamento, compresero subito che il facchino eseguiva semplicemente una incombenza, e perciò lo seguirono di lontano per sorprendere colui che gli aveva dato l'incarico; il facchino uscì, ritornò a Porta Nuova e attese a lungo che si presentasse colui che lo aveva incaricato della commissione: ma nessuno si presentò. Le guardie lo invitarono allora alla Sezione, ove, dopo un interrogatorio, dal quale risultò luminosamente la sua buona fede, venne rilasciato in libertà. Quattro giorni dopo questo primo episodio, e cioè la sera di domenica scorsa, perveneva all'avv. Bertini una seconda lettera, contenente altre minaccie gravi. Egli non ebbe nemmeno il tempo di inviare la nuova missiva all'Autorità, poichè nella notte stessa un ignoto riusciva a penetrare nel cortile della sua abitazione, in Front, e deponeva nel cortile stesso un recipiente contenente delle materie di natura ancora non precisata, con relativa miccia. L'ignoto però non potè conseguire l'intento che si era proposto, perchè la miccia fu spenta da alcune foglie bagnate che si trovavano sparse nel cortile, e lo scoppio così non avvenne. Il recipiente fu trovato alle 5 della mattina da certo Depaoli Luigi, garzone dell'avv. Bertini. Di fronte a un tale fatto, non si poteva più credere che si trattasse di uno scherzo. L'avvocato fece pertanto avvisare i carabinieri e, più tardi, il Commissariato di Borgo Dora. L'avv. Alloati fece una visita sul posto, e d'accordo col Comando dei carabinieri, fece rimettere il recipiente all'Autorità militare, perchè vedesse di quale natura era il contenuto. [illegible] delle indagini, intese a scoprire il bombardiere, il quale evidentemente doveva trovarsi in Front. Tali indagini fecero capo a un certo Perino Domenico di Carlo, d'anni 27, detto il *Medicone*, il quale da pochi mesi era ritornato da Chicago, ove faceva il minatore. Arrestato, costui protestò la sua innocenza; ma la sua negativa non ebbe valore; inquantochè il facchino torinese riconobbe in lui l'uomo che lo aveva incaricato di ritirare il plico all'*Albergo Ponte Dora*.

Al San Giovanni

Il dottor Ferrero ha medicato l'altra notte il tornitore meccanico Barinotti Dionisio, di anni 20, abitante in piazza Emanuele Filiberto, N. 1, ed il falegname Rocca Enrico, di anni 34, abitante in via Barolo, i quali si erano reciprocamente percossi, producendosi lesioni giudicate guaribili in 8 giorni.

— La casalinga Giretti Maria vedova Vitone, d'anni 62, abitante in via Orto Botanico, N. 15, mentre era in piedi su una panchetta, cadde e riportò la frattura del malleolo destro. La poveretta fu ricoverata al San Giovanni, ove dovrà rimanere in cura per un paio di mesi.

— Ieri mattina, fu trovato al suolo, in regione Barca il calzolaio Vecchi Giuseppe, di anni 48, da Reggio Emilia, abitante in corso Regina Margherita, N. 145, il quale era in istato di sofferenza per la frattura del malleolo sinistro ed altre lesioni, che disse dovute a percosse ricevute ieri sera presso San Mauro da uno sconosciuto. Trasportato al San Giovanni, fu ricoverato e giudicato guaribile in due mesi.

— Per rimproveri ricevuti dalla madre, l'operaia Bertotti Ines, d'anni 17, ingoiò sei pastiglie di chinino. Accompagnata al San Giovanni, ebbe i soccorsi del dottor Barbano, che la giudicò guaribile in 5 giorni.

Il dramma... per ridere

Un garzone pastaio, certo Bracchiglione, di anni 27, si era innamorato della sua padroncina, di quattordici anni. L'altra sera andò a colloquio con la ragazza e la madre di lei, che gli fece comprendere come non fosse il caso di parlare nè d'amore, nè di matrimonio.

Il Bracchiglione volle improvvisare una scena drammatica, ed estratta una piccola rivoltella ne sparò tre colpi in aria, con grande spavento di madre e figlia, che si diedero a gridare.

Sopraggiunsero le guardie di pubblica sicurezza della Sezione di San Secondo, le quali a loro volta arrivarono sul serio e trassero in arresto il troppo bollente giovane, sotto l'accusa di porto d'arma senza permesso. Così il dramma ebbe subito termine.

Il lavoro dei ladri

Ignoti penetrarono, mediante scalata, negli uffici della Buona Stampa, in corso Regina Margherita, 176, e dalla cassaforte, lasciata aperta, rubarono L. 100 in francobolli e diverse medaglie d'oro e d'argento del valore di lire 1500.

— Ignoti penetrarono nell'abitazione di Veronelli Giovanni, abitante in via San Tommaso, N. 3, e vi rubarono vari effetti di biancheria del valore di un centinaio di lire.

— Benedetto Angelo, abitante in strada di Chieri, 327, denunziò di essere stato derubato di L. 400, che custodiva nella sua abitazione.

— Altri ignoti penetrarono, mediante chiave falsa, nell'abitazione di Saracco Pietro, in corso Regina Margherita, N. 151, e vi rubarono L. 150.

Sul lavoro

Un giovanetto di quindici anni, Francesco Zegna, da Alpignano, lavorando in un cantiere di San Antonino di Susa, fu investito e travolto da un vagoncino per il trasporto del materiale e rimase con la gamba destra e la mano sinistra schiacciate. Trasportato all'Ospedale Umberto I, ebbe le cure dei dottori Bossi e Modigliani, i quali purtroppo dovettero procedere all'amputazione immediata degli arti schiacciati. Il povero giovane si trova in gravi condizioni.

Stato Civile di Torino

19 agosto 1914.

NASCITE: 21, cioè maschi: 14, femmine 7.

MATRIMONI: Borghesio dott. Mario con Calvetti Chiara.

MORTI: Enrico Giuseppina ved. Pezzi, d'anni 86, di Asti, agiata, via Balbo, 44.

Miraglio Andrea, d'anni 56, di Settimo Torinese, [illegible], via Regio Parco, 126.

Traversa Adelaide ved. Franco, d'anni 71, di Vesme, casalinga, via XX Settembre, 16.

Guglielmino Antonia n. Mazzeo, d'anni 56, di [illegible] di Cesena, casalinga, cascina [illegible], ecc.

Gravero Bartolomeo, d'anni 41, di Settimo Torinese, manovale.

[illegible] Giuseppe, d'anni 95, di Trino Vercellese, rurio.

Tibellino Anna ved. Bovino, d'anni 82, di Torino, cas.

Ghisio Giovanni, d'anni 77, di [illegible] Vercellese, cocchiere.

Simotti Giovanni Battista, d'anni 80, di Torino, cont.

Orcesi Michele, d'anni 58, di Villa S. Secondo, facch.

Elsa Bartolomeo, d'anni 37, di Torino, meccanico.

Barato Giuseppe, d'anni 56, di Villafranca d'Asti, oste.

Garbiglia Anna, d'anni 89, di Piobesi Torinese, id.

Dolo Alberto, d'anni 6, di Venaria Reale, scolaro, via Saluzzo, 39.

Galimberti Elvira, d'anni 63, di [illegible], add.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 1.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE
per la disgiunzione ed ammaggio delle sete già Bertolotto e R.

Operazioni del 19 agosto 1914.

Organzino	Colli	1	Cgr.	100,70
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	4	»	364,98
Lana	»	10	»	8475,50
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	Colli	15	Cgr.	8940,17
Seta pesata	»	—	»	—,—
Lana pesata	»	—	»	—,—
Totale	Colli	—	Cgr.	—,—

Colli entrati nel corso a tutto oggi

Ragionati	N.	100	Cgr.	[illegible]
Pesati	»	1	»	6,41

Bestiame.

PINEROLO, 14 — Buoi, al miria, L. —,— a —,— — Manzi 9,— a 10,— — Vitelli 10,50 a 12,50 — Sanati 12,50 a 13,50 — Vacche 6,— a 8,— — Maiali 11,50 a 13,— — Agnelli —,— a —,— — Montoni 6,— a 7,—.

POIRINO, 14 — Buoi e manzi, al miria, L. —,— a —,— — Vitelli 12,— a 14,— — Moggie 8,— a 9,— — Giovenche e vacche da macello —,— a —,— — Maiali —,— a —,— — Id. da latte, per capo, —,— a —,—.

SAVIGLIANO, 14 — Carne di vitello, al chilo, L. 2,— — Id. di bue 1,70.

Cereali.

PINEROLO, 14 — Frumento, al quintale, L. 27,50 a 28,50 — Segale 19,40 a 20,— — Granoturco 21,00 a 23,20.

POIRINO, 14 — Grano, al quintale, L. 26,— a 27,— — Segale —,— a —,— — Meliga —,— a —,— — Fagiuoli comuni —,— a —,—.

SAVIGLIANO, 14 — Frumento, al quintale, L. 28,— — Granoturco —,—.

VERCELLI, 14 — Frumento, al quintale, L. 28,80 — Segale 20,50 — Meliga 22,50 — Fagiuoli —,— — Id. dell'occhio —,— — Fave —,— — Avena —,— — Ravizzoni semi 23,50.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 14 — Pane 1.a qualità, al miria, L. 4,— — Id. casalingo 3,60 — Grissini 7,—.

SAVIGLIANO, 14 — Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. —,— — Id. granoturco —,— — Pane di forma piccola 0,45 — Id. forma grossa 0,43 — Id. casalingo 0,38 — Grissino sottile 0,63 — Pasta di Gragnano —,— — Id. nostrana 1.a qualità —,— — Id. 2.a qualità —,—.

VERCELLI, 14 — Riso nostrano, al quintale, L. 38,00 — Id. bertone —,— — Fiolino 32,85.

Foraggio.

PINEROLO, 14 — Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, L. 0,75 a 0,80 — Ricetta 0,65 a 0,75 — Terzuolo —,— a —,— — Paglia 0,40 a 0,45.

SAVIGLIANO, 14 — Fieno 1.a qual., al miria, L. 0,80.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 14 — Castagne fresche marroni, al miria, L. —,— a —,— — Id. id. comuni —,— a —,— — Id. secche —,— a —,— — Patate 1,— a 0,—.

POIRINO, 14 — Uva, al miria, L. —,— a —,— — Patate 0,80 a 1,—.

SAVIGLIANO, 14 — Patate, al chilo, L. 0,10.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 14 — Legna forte, al miria, L. 0,30 a 0,35 — Id. dolce 0,25 a 0,28 — Carbone vegetale 1,10 a 1,30.

POIRINO, 14 — Legna forte, al miria, L. 0,25 a 0,30 — Id. dolce —,— a —,—.

SAVIGLIANO, 14 — Legname da ardere forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,26 — Carbone di legna —,—.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 14 — Polli, caduno, L. 1,25 a 2,25 — Tacchini —,— a —,— — Uova, alla dozzina, 0,90 a 1,— — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,80 a 2,90 — Id. 2.a qualità 2,— a 2,10.

POIRINO, 14 — Polli, alla coppia, L. 2,50 a 4,50 — Capponi —,— a —,— — Galline 3,— a 4,— — Faraone 4,— a 4,50 — Anitre 2,— a 2,40 — Piccioni 1,40 a 1,70 — Uova, alla dozzina, 0,90 a —,— — Burro, al miria, 30,— a 32,—.

SAVIGLIANO, 14 — Uova, alla dozzina, L. 0,90 — Burro, al chilo, 2,80 — Formaggio di vacca duro 1,80 — Id. di pecora duro —,—.

Vino.

SAVIGLIANO, 14 — Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 36,—.

VERCELLI, 14 — Vino, all'ettolitro, L. 34,—.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 19 agosto — Cambio giornaliero per gli abbonamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire [illegible] — Cambio settimanale lire 105,35.

I figli: Dottore SECONDO PRAT e famiglia, Avvocato ANDREA PRAT;
Le figlie: ERNESTA vedova PERRON-CABUS, MARGHERITA vedova CAMPARINI, VITTORIA col marito Geom. ERNESTO ROLLA;
La nuora MARIUCCIA CHIAPUSSO vedova CESARE PRAT;
La sorella, i nipoti, i parenti tutti annunziano la dolorosa perdita di

Elisa Chiapusso ved. Vittorio Prat

avvenuta in Oulx il 19 agosto.

La sepoltura avrà luogo venerdì, alle ore 9,30. Non si mandano partecipazioni particolari.

Oulx, 19 agosto 1914. (a 9942)

Il 18 sera, dopo lungo soffrire, cessava di vivere santamente

Giuseppina Enrico ved. Pezzi

Addolorati, ne danno il triste annunzio i fratelli, le sorelle e gli altri congiunti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, alle ore 10, partendo da via Balbo, N. 44. (A

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Fratelli Chiarella — Compagnia d'operette «Città di Firenze») — Ore 21: Boccaccio, operetta in 3 atti, di Suppè — Ingresso L. 0,70.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Spettacoli lirici) — Ore 21: La Sonnambula, melodramma in 3 atti, di V. Bellini.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 21.

CINEMA SPLENDOR — [illegible] — La notte misteriosa, [illegible] — Cent. 20.

CINEMA MERIDIANA — Sublime miraggio, commedia — Il destino di un Gottardo, dramma.

RESTAURANT DU PARC: Skating - Concerto Tzigani.

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Notte di lutto in Vaticano

Il pianto delle sorelle - Le disposizioni del Governo

(Per telefono alla Stampa).

ROMA, 20, ore 3.

Al momento della morte si trovava nella camera dell'infermo soltanto il prof. Marchiafava, il quale era stato delegato dai medici curanti ad assistere, durante la notte, l'infermo. Pio X si trovava da qualche ora completamente in stato comatoso ed aveva perduto la conoscenza. Egli rimaneva con gli occhi socchiusi; apparentemente la vita sembrava assente. Il polso era divenuto filiforme. Il prof. Marchiafava, che aveva constatato la crescente debolezza del polso, aveva fatto telefonare perchè si avvertissero il prof. Marchiafava ed il dottore Amici e fossero inoltre chiamati i cardinali Merry del Val e Vannutelli, che stavano nella camera vicina e le sorelle del Papa. Il prof. Marchiafava aveva compreso che l'ultimo momento stava per venire, ma mentre venivano chiamate le persone indicate dal prof. Marchiafava, Pio X spirò. Egli aprì per un istante gli occhi vitrei, senza riprendere conoscenza. Il prof. Marchiafava, quando il polso del Pontefice cessò di battere, abbandonò la camera e corse nella stanza vicina a chiamare il cardinale Merry del Val e le sorelle del Papa.

Tanto il Cardinale quanto le sorelle del Pontefice accorsero profondamente commossi. Avvenne una scena di profondo dolore.

Il contegno muto del medico aveva indicato al Cardinale segretario di Stato e alle sorelle del Pontefice che la fine era venuta. Le sorelle si gettarono sul corpo del fratello baciandolo in fronte. Accorse anche padre Prosdocimo, infermiere del Pontefice, il quale dovette fare dolce violenza alle sorelle del Papa Pio X per strapparle dal cadavere del fratello. Entrarono subito nella camera del Pontefice il furiere maggiore dei Sacri Palazzi, conte Saccheri, il Cardinale Vannutelli e altri prelati, che si trovavano nell'anticamera. La commozione era in tutti profonda. Il Cardinale Merry del Val lasciò dopo un quarto d'ora la camera dell'estinto e, recatosi negli uffici della segreteria di Stato diede ordine che fossero inviati telegrammi ai Sovrani, per la partecipazione della morte.

Pochissimi in Vaticano, salvo quelli che si trovavano nell'anticamera del Pontefice e le guardie Nobile e Palatina, che facevano servizio, si sono accorti della catastrofe. In Vaticano tutti dormivano, salvo coloro che erano preposti a vegliare il Pontefice.

La notizia fu conosciuta a Roma alle due antimeridiane, quando la città era assolutamente deserta. Soltanto in qualche pubblico ritrovo la notizia è stata conosciuta e, sebbene preveduta, ha prodotto profonda impressione.

Il Segretario di Stato ha comunicato immediatamente la notizia della morte al Commissariato di P. S. di Borgo, che l'ha trasmessa al Gabinetto del Presidente del Consiglio. L'on. Salandra ha così ricevuto la notizia della morte del Pontefice. Egli ha dato immediatamente disposizioni al Prefetto per le misure che sono consuetudinarie in queste circostanze. Il Presidente del Consiglio ha dato ordine che la notizia sia comunicata al Re.

Domani mattina alle sei è atteso a Roma il Cardinale camerlengo Della Volpe, il quale darà, secondo il rito, l'annunzio ufficiale del decesso, annunzio che avverrà subito dopo la constatazione della morte, che sarà compiuta dal Cardinale decano del Sacro Collegio, Vannutelli, col consueto rituale.

La salma subito dopo la morte è stata rivestita dai famigliari dei paramenti sacri ed è stata collocata sullo stesso letto dove Pio X è morto. Verranno subito accesi otto grandi ceri che ardono intorno al letto dove giace l'estinto. Le sorelle di Pio X, la nipote Gilda Parolin, fratel Prosdocimo, infermiere del Pontefice e i porporati e famigliari di Pio X pregano intorno alla salma che sarà vegliata per tutta la notte.

Il Camerlengo in viaggio

da Imola a Roma

Imola, 19, notte.

Il Cardinale Francesco Salepo Della Volpe, che da qualche giorno si trovava in villeggiatura nella sua magnifica villa di Montecuccoli, è partito stassera alle 20 per Roma, accompagnato dal suo Segretario e da un domestico. Nello scompartimento riservato al Cardinale Camerlengo, viaggiano pure, per disposizione della Prefettura di Ravenna, alcuni agenti di P. S. Sarà a Roma domattina.

E' morto anche Padre Wermez

il "Papa Nero,,

Roma, 19, notte.

Stasera alle ore 23,30 è morto a Roma padre Wermez, generale dei gesuiti, detto il Papa nero. E' notata la curiosa coincidenza per la quale nella stessa sera sono morti il Papa bianco ed il così detto Papa nero.

La guerra e il Conclave

Il Governo italiano assicura la tranquillità ai lavori cardinalizi — Il Conclave in Olanda? — Nomi di papabili.

Roma, 19 notte.

Il Presidente del Consiglio, on. Salandra ha avuto oggi uno scambio di idee col Ministro degli esteri on. Di San Giuliano, intorno alle condizioni che l'attuale conflitto europeo crea al Conclave che dovrebbe essere tenuto in seguito alla morte ormai inevitabile di Pio X. Dallo scambio di idee è risultato un perfetto accordo nel senso che il Governo italiano eserciterà ogni sua influenza perchè se il Conclave deve avvenire subito, esso avvenga tranquillamente a Roma italiana. Il nostro Governo darà alla Santa Sede le più complete assicurazioni che i cardinali riuniti in Conclave a Roma godranno della più assoluta libertà nelle loro deliberazione. Il Governo ritiene inoltre che la nostra posizione di neutrali faciliterà grandemente la riunione del Conclave in Italia, bastando che i Governi dei Paesi belligeranti permettano, come è indubbio, il libero transito attraverso i rispettivi territori, ai Cardinali che verranno a Roma per l'elezione del nuovo Pontefice.

La stessa questione agitatasi nello scambio di idee fra il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri venne trattata nelle conversazioni avvenute oggi fra il Cardinale segretario di Stato Merry del Val e alcuni fra i più influenti Cardinali che si sono recati in Vaticano in seguito all'allarme per la malattia del Pontefice. Benchè grandemente addolorato per le disperate condizioni di Pio X, il Cardinale Merry del Val non ha potuto sottrarsi alla necessità di esaminare l'eventualità di un Conclave e le condizioni in cui esso, dato lo stato di guerra, sarebbe tenuto.

Dalle conversazioni avvenute fra Merry del Val e i colleghi del Sacro Collegio sarebbe risultata l'esistenza di due correnti di intensità però ben diversa. La prima corrente che è in forte preponderanza caldeggia per un conclave a Roma, ritenendo, appunto come pensa il Governo, che una piena libertà sarà assicurata ai cardinali. Compongono questa prima corrente specialmente i cardinali italiani presenti a Roma. La seconda corrente che costituisce per ora una piccola minoranza e che è composta di un minimo gruppo di Cardinali, simpatizzanti per un Papa straniero, vorrebbe che il Conclave fosse tenuto in un altro paese neutrale, preferibilmente in Olanda. Non è il momento, mentre Pio X lotta con la morte, di scutere queste due ipotesi. Certo è che il Governo confida sul sentimento di italianità dei Cardinali appartenenti al nostro paese, perchè venga esclusa l'ipotesi di un Conclave all'estero. Poichè un Conclave tenuto in Olanda o in un altro paese straniero sarebbe pregiudizievole agli interessi dell'Italia, questa userà tutta la sua influenza perchè ciò non avvenga.

Per la stessa ragione per cui non si può mentre Pio X è ancora vivo, discutere sulla sede del Conclave, non è egualmente possibile accennare alle candidature per la tiara. Ma poichè altri ha voluto rompere questo deferente silenzio verso l'agonizzante, diremo che è vivissimo fin d'ora il lavoro per la scelta di un eventuale successore di Pio X. La possibilità della nomina di un Papa straniero è scongiurata. I cardinali sono attualmente 65, dei quali 33 italiani. Questa lieve differenza potrebbe far credere che in caso di disaccordo fra gli italiani possa verificarsi un accordo fra gli stranieri. Ma gli inevitabili antagonismi esistenti già prima della guerra fra francesi e inglesi da un lato e germanici e austriaci dall'altra lasciano ritenere che non sarà possibile l'accordo su un nome straniero. Si fanno quindi unicamente numerosi nomi italiani. Fra quelli che vengono collocati in prima linea sono i nomi dei cardinali Ferrata, Gasparri, Maffi, ex nunzio a Parigi il primo, prefetto apostolico di una delle maggiori congregazioni il secondo, arcivescovo di Pisa il terzo, che sarebbe candidato dei modernisti. Qualche altro fa i nomi dell'Agliardi e qualcuno quelli di Richelmy e del Ferrari. Facciamo questi nomi per dovere di cronisti senza approfondire il fondamento dell'una o dell'altra previsione.

Un'esplosione

al gazometro di Firenze

Due morti ed un ferito grave

Firenze, 19, notte.

Quest'oggi, verso le ore 17, una terribile esplosione avvenne nell'Officina del Gazometro fuori Porta San Frediano. Alcuni operai, fra i quali erano un montatore fatto venire da Milano, un certo Cadringher, e due fiorentini, Ernesto Paoli e Giusti Augusto d'anni 30, lavoravano all'attacco di un tubo per immettere nel Gazometro centrale gonfio, per fare, come si dice in termine tecnico, una giuntura, un po' di piombo liquido cadde su una piccola fuga di gas, provocando una terribile esplosione e una conseguente rovina. Sono rimasti morti sul colpo il Cadringher e il Paoli. Il Giusti fu estratto in condizioni allarmanti e subito condotto all'Ospedale, ove i medici di guardia gli riscontrarono alla gamba sinistra la frattura del radio e ferite multiple nella regione dorsale e dorsale. Il disgraziato fu dichiarato guaribile in 50 giorni. Sul posto si recarono le Autorità, la Pubblica Assistenza e una folla enorme. Molti operai addetti al Gazometro abitano nel rione di San Frediano e nelle vicine borgate di Legnaia e di Monticelli e perciò il panico in tutte queste famiglie fu enorme. Donne e bambini accorsero, piangenti e urlanti, al Gazometro per chiedere notizie dei loro cari. Fu fatta intervenire la truppa per tenere i cordoni e trattenere la folla. La violenza dell'esplosione fu tale che pezzi di tubi e materiali vennero lanciati a grande distanza. I vetri delle finestre delle case adiacenti andarono in frantumi.

Cantoniere travolto da un treno

per salvare un sordo

Novi Ligure, 19 notte.

Il cantoniere ferroviario Caruso Giuseppe, di anni 48, guardiano al casello N. 60 della linea Novi-Arquata-Ovada, poco prima della Stazione di Prasco, dopo chiusi i cancelli, perchè doveva transitare il treno delle 11, si avvide che stava attraversando i binari un individuo, il quale, essendo evidentemente sordo, non udiva, nè la voce del guardiano, nè il rumore del treno. Il coraggioso agente ferroviario, senza frapporre indugio alcuno, incurante del pericolo cui si esponeva, si precipitò sullo sconosciuto, riuscendo a metterlo fuori dei binario; sventuratamente, però, egli veniva investito dal convoglio e sfracellato in modo orribile. La vittima lascia moglie e sei bambini.

L'avanzata delle truppe tedesche nel Belgio

(Servizio speciale della Stampa).

Cavalleria francese respinta

a nord di Namur

BERLINO, 19, ore 21,40.

Il «Wolff Bureau» pubblica:

La quinta divisione della cavalleria francese è stata respinta dalla cavalleria tedesca con forti perdite presso Perwez, località a nord di Namur. (Stefani).

Cavalleria tedesca

a sedici miglia da Anversa

Parigi, 19.

Il Matin ha da Anversa che un distaccamento di cavalleria della difesa mobile di Anversa si è recato ieri a Herenthout, a 16 miglia ad est di Anversa, ove si incontrò con forze superiori di cavalleria tedesca. Furono scambiati numerosi colpi di moschetto per parecchie ore ed i tedeschi ebbero numerosi feriti. Il giornale annunzia che pattuglie di cavalleria tedesca si sono presentate a Tourhaut. La guardia civica aprì il fuoco contro gli ulani; parecchi furono feriti e parecchi fatti prigionieri.

I tedeschi

a quindici chilometri da Bruxelles?

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 19, notte.

Questa sera è corsa la voce a Parigi che le truppe tedesche erano state viste a quindici chilometri circa da Bruxelles. Manca però ogni conferma.

La città di Bruxelles, a dispetto del timore di una possibile resa o di una occupazione da parte dei tedeschi — timore suscitato dal trasferimento del Governo ad Anversa — conserva press'a poco il suo aspetto abituale. E' sospesa la distribuzione della corrispondenza, vi è la censura per tutti i telegrammi e ciò contribuisce naturalmente a commuovere l'opinione pubblica.

Per un certo tempo si dubitò che i tedeschi volessero tentare un colpo di mano contro Bruxelles; i loro attacchi a Haelen, a Diest prima, e poi a Eghezée danno a vedere chiaramente che essi, nello smarrimento prodotto dalla resistenza di Liegi, pensano di fare un diversivo sopra Bruxelles. Ovunque gli attacchi tedeschi sono stati respinti, ma è preveduta una controffensiva con forze considerevoli.

La guardia civica della capitale belga avendo scavato trincee nella campagna, assai lungi dall'abitato, il pubblico allora comprese che si trattava di una cosa seria. Il Governo e la Famiglia Reale si sono trasferiti ad Anversa. Naturalmente questo trasferimento, nelle circostanze presenti, produce una profonda impressione. Tuttavia tale fatto era preveduto fin dal primo giorno di guerra. L'importante è anzitutto che il Governo funzioni. Esso non poteva stabilirsi che ad Anversa, posizione fortificata giudicata imprendibile, anche se il centro del Belgio dovesse essere invaso. Questa partenza del Sovrano e del Governo è una pura precauzione: bisogna prevedere tutte le eventualità, tanto le migliori quanto le peggiori.

Re Alberto ha espresso dei timori riguardo ai saccheggi che potrebbero commettere a Bruxelles i tedeschi esasperati dalla resistenza dei belgi. Egli ha espresso soprattutto il timore che i tedeschi danneggino la Grande Place che forma l'ammirazione degli stranieri. D'accordo col borgomastro sono state trasformate parecchie sale del Palazzo di città in sale d'ambulanza, e la bandiera della Croce Rossa sventola sulla cupola del palazzo. Anche il Palazzo Reale è stato posto sotto la protezione della Croce Rossa. Al di sopra del campanile della cattedrale sventola la bandiera nazionale.

Nonostante il pericolo di una occupazione tedesca la popolazione, come abbiamo detto, si mantiene calma. Gli abitanti hanno una fede assoluta nell'esito della guerra.

S. R.

Obrelovac

occupata dagli austriaci

Vienna, 19, notte.

La Reichspost riceve da Semlino: «Nel pomeriggio di ieri si è diffusa la notizia che le truppe austro-ungariche passarono la Sava e penetrarono in territorio serbo. Si apprese successivamente che gli austro-ungarici s'impadronirono della città serba di Obrelovac. Ieri notte comitati serbi vollero penetrare sulla sponda ungherese, presso l'isola di Ciganlija, ma vennero respinti, con gravi perdite, dalle truppe austro-ungariche». (Ag. Stefani).

La ripresa del servizio ferroviario normale

in Germania

Berlino, 19, notte.

Il comandante superiore della provincia di Brandeborgo, che comprende Berlino, informa che, essendo terminata la mobilitazione dell'esercito il servizio ferroviario sarà ripreso, e l'esportazione da Berlino dei cereali e della carne sarà nuovamente permessa. Il prezzo massimo fissato durante la mobilitazione, il prezzo del sale e della farina è riportato alle tariffe normali; la circolazione riprende in tutta la Germania il suo aspetto normale.

Un comunicato francese

sulle operazioni in terra e sul mare

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 19, notte.

Secondo un comunicato del Ministero della Guerra, i tedeschi hanno spinto a nord le masse di fanteria che stanno di fronte all'esercito belga. La cavalleria francese ha battuto, presso Florenville, la cavalleria tedesca. In Lorena nulla è mutato. Verso Briey i tedeschi si concentrano. Le truppe francesi hanno marciato rapidamente nel pomeriggio e hanno raggiunto questa sera Delme e Morhange, prendendo così piede fortemente sulla riva destra della Seille. Nei Vosgi nulla di nuovo salvo la ripresa di Ville da parte di distaccamenti tedeschi. Il combattimento però non ha grande importanza. Nel mare del Nord navi inglesi hanno impedito delle perlustrazioni tedesche.

La Svezia mobiliterebbe

contro la Russia

La Finlandia sgombrata dai russi

Milano, 19, notte.

Il Secolo ha da Berlino:

«La Svezia, che nei giorni scorsi ha già chiamato sotto le armi due classi e viene rinforzando attivamente la sua mobilitazione, è ormai decisa — qui si dice — ad entrare nella formidabile giostra delle nazioni europee, schierandosi a fianco della Germania e contro la Russia. Nulla ha da temere la Svezia dalla flotta inglese, avendo essa le sue coste sul Baltico e sugli stretti che la dividono dalla Danimarca. D'altra parte essa non può assistere indifferente alla minaccia di un accrescimento della Russia ai danni della Germania ed ha secolari aspirazioni da realizzare alla sua frontiera orientale. La notizia che la Svezia entrerà prossimamente nella guerra europea, è data dunque come imminente qui a Berlino, ed è accolta dai giornali berlinesi con compiacenza. Un'altra importante notizia, che appare confermata da sempre maggiori indizi, è che la Russia abbia completamente sgombrato la Finlandia».

L'intimazione alla Turchia

di inviare in patria gli equipaggi della "Goeben,, e del "Breslau,,

Milano, 19, notte.

Il Secolo ha da Londra:

«Si afferma che gli Ambasciatori di Francia, Inghilterra e Russia hanno intimato alla Turchia di inviare in Germania, nel termine di tre giorni, gli equipaggi tedeschi del Goeben e del Breslau, avvertendo che in caso contrario le potenze considereranno la permanenza in Turchia di questi equipaggi come un atto d'ostilità del Governo ottomano.

Scaramuccie di cavalleria

sul fronte austro-russo

Marisch-Ostrau, 19.

L'Osterreichische Morgen Zeitung ha da Przemysl in data 18 corrente: Alla frontiera austro-russa avvengono quasi giornalmente incidenti, i quali dimostrano l'entusiasmo ed il valore delle truppe austriache. Ieri, una pattuglia austriaca, composta di 12 ulani, i cui cavalli stavano abbeverandosi, venne attaccata da dragoni russi. Un ulano rimase ucciso, un tenente riportò una scalfittura. L'ufficiale ordinò di montare a cavallo e di attaccare i nemici. I russi allora abbandonarono le lancie ed i cuschi, montarono frettolosamente sui loro cavalli e fuggirono. Una pattuglia austro-ungarica incontrò un intero squadrone di dragoni russi, i quali, anch'essi incusi da panico, fuggirono. I russi ebbero cinque morti; gli austro-ungarici si impadronirono di 5 cavalli e di un gran numero di lancie e di altre armi.

Le navi austriache

rifugiate a Portonogaro

non sarebbero state inseguite da torpediniere inglesi

Venezia, 19, notte.

Da San Giorgio di Nogaro si ha notizia che i piroscafi austriaci rifugiatisi ieri nel Golfo di Portonogaro e appartenenti alla flotta della Società di navigazione Istriana sono il *Trieste*, il *Timavo*, il *Narenta*, l'*Istria*. Si smentisce però che i piroscafi si siano rifugiati nelle acque italiane perchè inseguiti da torpediniere inglesi. Furono invece mandati appositamente in quelle acque per timore che rimanessero preda delle navi delle squadre alleate. In questi giorni non sarebbe apparsa nel golfo di Trieste alcuna nave anglo-francese.

La situazione a Vallona

Il rimpatrio del battaglione di Scutari

Roma, 19, notte.

Da informazioni assunte al Ministero degli Esteri, risulta che fra oggi e domani il contingente italiano a Scutari sarà imbarcato a San Giovanni di Medua e ricondotto in Italia. Malgrado questo, la sola Potenza che farà ancora sventolare la sua bandiera nelle acque albanesi sarà l'Italia. Essa ha la «Dandolo» a Durazzo e il caccia-torpediniere «Dardo» a Vallona. Alle spalle di Vallona gli insorti albanesi si sono impadroniti di Fieri. Se la loro avanzata continuasse, il nostro Governo manderebbe un piroscafo nella baia di Vallona per imbarcare la Colonia.

Essad pascià afferma

che gli albanesi hanno fiducia nell'Italia

Genova, 19, notte.

Il generale Essad Pascià, che si trova da alcuni giorni a Genova, è stato intervistato dal *Caffaro*.

Eccovi, in riassunto, l'interessante intervista.

L'eroe albanese ha premesso che egli ritorna presso la patria per rivedere la famiglia e curare i suoi interessi, ed esclude che il suo viaggio abbia una qualche intenzione politica.

Essad Pascià non si è affatto meravigliato dell'attuale conflagrazione europea; solo si duole che essa sia venuta proprio nel momento in cui l'Albania stava per uscire dalla crisi che la travagliava. Egli ritiene che la Polonia che ora potrà salvare l'insidiata nazione ritornerà a diverrà la naturale protettrice. Soggiunse, poi, che certamente il principe di Wied fra 15 giorni non sarà più il capo dell'Albania. L'Albania desidera che siano rispettate le decisioni del Congresso di Londra, cioè l'indipendenza assoluta e la facoltà di scegliersi il capo che desidera.

Essad non crede che il Montenegro voglia definitivamente occupare Scutari. La città sarà tenuta dal Montenegro per impedire che l'Austria passi anche per questa parte in Serbia ed occupare San Giovanni di Medua.

Essad Pascià, rispondendo ad analoga domanda, disse che se l'Italia occupasse temporaneamente Vallona e il litorale, gli albanesi non solleverebbero nessuna opposizione, perchè l'Albania ama l'Italia e ad essa si affida senza sospetti, mentre se si trattasse per l'Austria, che pure tanto fa per penetrare in Albania, tutta la popolazione insorgerebbe. Ora, il sogno dell'Austria sta per svanire e basta che l'Italia voglia perchè essa possa occupare anche soltanto Vallona o la sua zona portuaria, se così esigono i suoi interessi economici, militari e politici.

Essad ha infine concluso con queste parole: «— Spero che l'Italia saprà afferrare la buona occasione che oggi le si presenta».

Notizie viennesi

sull'affondamento dello "Zenta,,

e sul passaggio della Sava

Vienna, 19.

Il *Tageblatt* scrive: «Com'è noto il 10 agosto fu proclamato il blocco della costa Montenegrina da parte della squadra austriaca. L'incrociatore austriaco *Zenta*, ora scomparso, partecipava al blocco occupando la posizione esterna verso sud.

«Il *Tageblatt* dice che lo *Zenta* si trovò impegnato in combattimento con la squadra francese ed affondò dopo avere danneggiato parecchie navi avversarie. Si smentisce l'affondamento dell'incrociatore *Zringi*».

La *Reichspost* da Semlino: «Si vocifera che le truppe austriache passarono il fiume Sava anche presso Progar 25 chilometri a ovest di Semlino, occupando la città serba di Obrenovac. Una banda di komitadji serbi tentò di raggiungere il territorio ungherese presso Bezanya, ma gli austriaci li respinsero».

In Francia si ha fiducia nell'Italia

ma non nella Turchia

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 19, notte.

«Il *Temps*, col titolo «*La Turchia si pente*» pubblica un articolo, in cui esamina la questione del Goeben e del Breslau. «*La Diplomazia tedesca* — scrive il Temps, — *moltiplica i suoi sforzi per rinserrare la Turchia nelle sue reti. Essa fa altrettanto verso Roma, per riprendere l'Italia, che le è sfuggita, e fa altrettanto a Bucarest. La Germania vuole indurre la Romania e il suo Sovrano a trascurare i suoi interessi e i suoi doveri*».

«*Una missione speciale tedesca è in viaggio, a quanto si dice, per la Capitale italiana per fare nuovi tentativi per indurre il Governo italiano a cedere al suo gioco, a dispetto della proclamata neutralità; ma l'Italia non è di quelle Nazioni a cui si possa fare impunemente l'ingiuria di proporle, anche mediante promesse, che in questo caso sono irrisorie, di mancare a sua parola. Re Vittorio Emanuele ha fatto alla Francia una dichiarazione di neutralità. Noi sappiamo che questa promessa sarà mantenuta. Noi abbiamo per l'Italia una riconoscenza profonda e non chiediamo di più. Ma riguardo alla Turchia, la sua dichiarazione di neutralità non può ispirare la stessa fiducia. Le maniere tedesche trovano a Costantinopoli un terreno favorevole. La malattia orientale si imbroglia per le questioni interne e per le ambizioni personali, e così la diplomazia turca perde di vista l'interesse supremo del Paese. Perseverando nei suoi errori, la Turchia giungerà al risultato, urtante per lei, di persuadere coloro che credono in un suo avvenire, che la sua esistenza è incompatibile con la tranquillità dell'Oriente*».

Un giornale di Vienna

accusa di poca sincerità la politica inglese

Vienna, 19, notte.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* pubblica: «Sir Edward Grey ha dichiarato che la causa della dichiarazione della guerra dell'Inghilterra all'Austria è stata la violazione della neutralità del Belgio da parte della Germania. Di fronte a queste dichiarazioni, possiamo constatare che nel 1905 lord Lansdowne, allora ministro degli esteri, stabilì col ministro degli esteri della Repubblica francese, Delcassé, un progetto di trattato di alleanza e di convenzione militare, il quale stabiliva l'obbligo per l'Inghilterra di far sbarcare nel Belgio, in caso di guerra con la Germania, 200 mila uomini, per attaccare la Germania dalla frontiera belga, in comune con l'esercito francese, che avrebbe dovuto pure entrare nel Belgio. Noi non sappiamo se allora il Governo belga fu informato di questo progetto. Ma è un fatto storico, di cui garantiamo l'assoluta esattezza, che il Governo inglese nove anni fa era disposto a concludere un trattato, che comportava l'obbligo di violare la neutralità belga. Ciò prova chiaramente — conclude il giornale — come la politica inglese sia sempre stata poco sincera».

Uno Zeppelin sulla Danimarca

Parigi, 19, notte.

Il *Temps* pubblica un dispaccio da Copenaghen, nel quale è annunziato il passaggio di uno *Zeppelin*. Esso fu segnalato sopra Borbiere, in Danimarca, all'altezza di trecento metri; si dirigeva verso nord.

Perchè la Corte belga

s'è trasferita ad Anversa

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 19, ore 8,55 (ritardato).

Un telegramma al Daily Chronicle da Bruxelles dice che il Governo ha deciso di trasferire i più importanti dicasteri ad Anversa soltanto per estrema precauzione. La Regina ed i principini sono andati a stabilirsi nel palazzo reale di Anversa, ma le famiglie dei ministri rimangono tuttora a Bruxelles, che è difesa da 20 mila agenti della Guardia Civile, disposti nelle trincee attorno alla città. La misura è stata presa soltanto contro le eventualità di incursioni della cavalleria tedesca fra le grandi linee dell'armata belga, che difende il paese.

Un tentativo simile ebbe luogo ieri, presso Wavre, ma fu respinto. Il Ministero della guerra belga rimane molto ottimista.

I corrispondenti inglesi, e molti giornalisti belgi sono stati mandati via per decreto della Autorità militare.

MARCELLO PRATI.

Scoppio di esplosivi di contrabbando

sopra un treno Napoli-Roma

Cinque feriti gravi

Napoli, 19, notte.

Il treno Napoli-Roma che parte dalla nostra città alle 0,10 questa notte era insolitamente gremito di viaggiatori, fra cui si trovava anche un Cardinale del quale, fino a questo momento, non si conosce il nome. Il treno, giunto al quadrivio di Poggioreale, a sette chilometri da Napoli, è stato fatto segno a un attentato per mezzo di una bomba carica a dinamite e le cui conseguenze sarebbero state fatali. Infatti si dice che vi siano moltissimi feriti, giacchè la bomba sarebbe esplosa in uno scompartimento di prima classe gremito di viaggiatori. Da Napoli sono partite immediatamente le autorità. Alla Croce Rossa è stato richiesto l'invio di tutte le barelle disponibili, ciò che fa credere che l'attentato abbia avuto gravi conseguenze e che i feriti siano molti.

I particolari

Napoli, 20, mattina.

Dai primi particolari che si hanno sul lancio di una bomba contro il treno Napoli-Roma, pare che non si tratti di una bomba ma dello scoppio di esplosivi di contrabbando, che erano portati nel vagone da alcuni individui rimasti finora sconosciuti. Lo scoppio è avvenuto in uno scompartimento di prima classe ed ha portato enorme panico ferendo fortunatamente non molte persone, come da principio si era creduto. I feriti sono cinque: il capitano Bogostrong e la moglie, il capitano Versi e la moglie, il capitano dei carabinieri Cari. Essi sono stati trasportati all'ospedale dei Pellegrini dove versano in gravi condizioni. Si è provveduto a staccare la vettura dove lo scoppio è avvenuto e si è fatto proseguire il treno per Roma. La vettura è rimasta danneggiatissima. E' stata aperta un'inchiesta.

I deputati socialisti

insistono per l'apertura della Camera

Roma, 19, notte.

In seguito alle pratiche svolte dall'on. Morgari, segretario del Gruppo parlamentare socialista, il presidente del Consiglio, on. Salandra, ha acconsentito di ricevere sabato 22 corrente, alle ore 11, il Comitato direttivo del Gruppo, composto degli onorevoli: Turati, Musatti, Treves, Modigliani, Morgari e Merloni.

I deputati socialisti insisteranno per l'apertura della Camera.

I colloqui dell'on. Di San Giuliano

Roma, 19, notte.

Il *Corriere d'Italia* scrive:

«Continuano attivissimi alla Consulta i colloqui tra i diplomatici esteri e il marchese Di San Giuliano. L'on. Di San Giuliano ha fatto definitivamente ritorno ieri sera a Roma. Alle ore 22 fu visitato alla Consulta dal Presidente del Consiglio col quale si trattenne per circa un'ora. Il comm. Bollati ieri ebbe un colloquio con l'on. Salandra e poi fu ricevuto in udienza dal Re a Villa Savoia».

Il *Corriere d'Italia* dice che anche il marchese Pnolucci De Calboli, ministro d'Italia a Berna, ebbe alla Consulta un primo colloquio col segretario generale comm. De Martino circa il rifornimento chiesto dal Governo federale a quello italiano e tutto ciò che può riguardare attualmente il momento economico e politico che attraversano i due paesi.

Il *Messaggero* dice che il marchese Paolucci De Calboli vedrà oggi il marchese Di San Giuliano e il senatore Gallina, capo del Commissariato dell'emigrazione.

Secondo il *Messaggero* l'ambasciatore Bollati tornerà domani o posdomani a Berlino.

Alpino sfracellato da un treno

Venezia, 19, ore 24.

A Tarcento, Magnano un cantoniere trovò sulla linea di Pontebba il cadavere orrendamente mutilato dell'alpino Carlo Colautti, della classe 1893. Si ignora se si tratta di un infortunio, ovvero di suicidio.

La morte del sen. Bergatta

Roccagrimalda, 19, notte.

E' morto stassera il senatore Carlo Bergatta.

ULTIME DI CRONACA

L'arrivo dei profughi

La vendita del numero unico

I treni provenienti dalla Francia, per le linee di Modane, Ventimiglia e Savona, hanno portato nella giornata di ieri pochi emigranti, alla spicciolata. Alla sera e nella notte ne sono giunti settecento, i quali furono ricoverati alla Scuola Rignon.

Veniamo poi informati che S. A. R. la duchessa Isabella di Genova ha accordato il suo alto patronato per la vendita del numero unico che avrà luogo domenica, 23 corr., a favore dei profughi e dei disoccupati, dietro iniziativa del «Pane Quotidiano».

Si raccomanda alle signore e signorine che intendono prestare l'opera loro gentile e benefica di venditrici, che è necessario vadano ad inscriversi sollecitamente alla «Pro Torino», Galleria Nazionale, scala B.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Bobbio Giovanni, gerente.

CURA DELL'UVA

SERRALUNGA D'ALBA (450 metri sul mare) - L. 7 vitto, alloggio e cura d'uva

N.B. - Per le persone che non possono recarsi a Serralunga possono ugualmente fare la Cura a Torino, avendo la Farmacia Cooperativa Piemontese predisposto che giornalmente vi sia un arrivo di uva fresca. — Si prega quindi di fare le prenotazioni per tempo. — *Schiarimenti:* **Dott. G. CAPPELLANO - Torino - Via Carlo Alberto, 33.** 9244c

IDROS

LA MIGLIORE acqua artificiale da tavola

Formole del Sen. Prof. Dott. BOZZOLO

Via Giacinto Collegno, 19-21-23 - TORINO

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 del 25 agosto 1914, nel Palazzo Municipale si procederà all'incanto unico per l'appalto della provvista di circa 18,000 quintali di legna da ardere per l'inverno 1914-1915, in due separati lotti.

Importo presunto: lire 78,000.

Capitolato di condizioni e prezzi visibile presso il Civico Ufficio di Economato. 9050

REGIO COLLEGIO UMBERTO I

CHIERI (Telefono 31)

60° ANNO DI FONDAZIONE

— Aperto tutto l'anno —

SCUOLE ELEMENTARI COMUNALI

Regia Scuola Tecnica - Regio Liceo Ginnasio. — *Nelle vacanze estive corsi regolari preparatori per gli esami ottobre.* 7658

Il Rettore: Dottor LUIGI FERRERI.

CONVITTO CIVICO MORONE

RACCONIGI

R. SCUOLA TECNICA — SCUOLE ELEMENTARI

CORSO PREPARATORIO - ESAMI AUTUNNALI

Risultati ottimi — Prezzi miti

Chiedere programma al Direttore od al Sindaco. c 9311

L. 10 Problema Risolto.....!

L'apparecchio **BACCUS** è l'unico che vuota le damigiane senza alzarle da terra e senza intorbidire il vino. Estrae olio, aceto, alcool, liquore, benzina, senza bisogno di aspirare colla bocca.

Un bambino può usarlo.

Mod. A per damigiane entro L. 10. Si spedisce franco nel Regno a chi manda L. 10,80. Contro assegno 11.30.

G. CAUDANO e C.

TORINO, Piazza Carlo Felice, 10

Per maggiori schiarimenti domandare illustrazione "Baccus".

MOBILI IN LEGNO MASSICCIO

dell'antica Ditta

LUIGI GATTI

sono sempre i migliori ed i più convenienti

VIA CARLO ALBERTO, 33 — Torino 6300

AVANZI DI CUCINA E PANE ROTTO

si vendono dal

R. Ospizio di Carità di Torino

per un anno dal 1.o ottobre prossimo. Inviare offerte prima del 31 corr. all'Amministrazione, via Po, N. 4. 6959

GIOIELLI - ORO - E. Vigliani

La più seria e confidenziale Casa di compra e vendita d'occasione, ha traslocato in via **Genova, 1**, angolo via Garibaldi (sotto il portone). 7098 A

SARTORIA

Successore **Rocco Bajetto**

TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po) Telef. 40-17

ESCLUSIVE NOVITA'

in **Stoffe inglesi per uomo**

Stoffe speciali per abiti sport e spiaggia

1000 E PIU' LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Fogliericci elastici a in ferro, lana e crine per materassi. — Cat. a richiesta A. Righetti e C., piazza Vittorio, N. 16, angolo via Napione. 167

MOBILI FABBRICAZIONE PROPRIA

Esposizione permanente e Vendita

Corso Cairoli, 24 — TORINO

ALBERTO GATTI

EMPORIO MOBILI

a prezzi eccezionali di concorrenza.

Fratelli Quadro — Corso Vitt. Emanuele, 11, 33 672

TREILLAGEUR

Cancellate per decorazioni giardini. — Luigi Rumella, via Rava, 33, Torino, Telef. 10-67. Catalogo gratis. 6303

FABBRICA DI OLII E SAPONI

DAVIDDE ROSSI e FIGLIO

Via L. Marcantini, 1, ang. via Cernaia - TORINO

SAPONE TORINO

[illegible] per bucato, per tessuti colorati e per toeletta.

OLII DI SESAME

OLII FINISSIMI D'OLIVA

Panelli per bestiame — Deposito **SACCHI** dal Levante, India e China. 158

Marca di fabbrica

Drogheria Castellino **PASTA** per distruggere topi, *blatte* delle shole penaliera e Polvere insetticida. Via Po, N. 26, accanto al Teatro Rossini. 150

LA VERA FLORELINE

Tintura inglese delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza lussureggia. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è di facile applicazione. Bottiglia L. 3-p. [illegible] 3.60.

Farmacia Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14, TORINO 2907

BANCA

Società Anonima Angelo Cravario

Capitale Sociale Lire TRE MILIONI

Sede Sociale Torino - Via Roma, N. 15

Filiali: *Roma - Genova - Milano - Cuneo - Savigliano - Bra*

Situazione al 31 luglio 1914 (Anno II - mese 3°)

	ATTIVITÀ				Patrimonio Sociale		
1	CASSA: Numerario L. 787,810 18; Monete estere » 9,303 [illegible]	L.	[illegible]	1	Capitale sociale	L. 3,000,000 —	
2	Metalli preziosi	»	10,[illegible]	2	Fondo di riserva ordinario	» [illegible]	
3	Portafoglio	»	[illegible]		straordinario	» [illegible]	L. 3,037,[illegible]
4	Riporti	»	1,[illegible]				
5	Fondi p. p. valori di prop. di commiss. e diversi	»	[illegible]		**PASSIVITA'**		
6	Saldo corrisp. c/o Banche e Depositari valori	»	[illegible]	3	Conti Correnti	L. 2,[illegible]	
7	Acquisti c/ versamenti	»	250 —	4	Azionisti c/ dividendi	» [illegible]	
8	Mobilio	»	1 —	5	Assegni in circolaz.	» [illegible]	
9	Spese d'impianto	»	1 —				
10	Saldo Debitori e Creditori	»	[illegible]				
	TOTALE ATTIVITA'	L.	[illegible]		**TOTALE PASSIVITA'**		L. 2,517,115 [illegible]
	Conto Titoli				**Conto Titoli**		
11	Depositi a cauzione L. [illegible]			6	Depositanti a cauzione	L. [illegible]	
12	» in amministraz. » [illegible]	L.	1,[illegible]	7	» in amministr.	» [illegible]	L. 1,0[illegible]
		»	[illegible]				» [illegible]
13	**Spese generali, interessi passivi, provvigioni e diversi**	L.	[illegible]	8	**Utili lordi del corr. esercizio**		L. [illegible]
	Totali	L.	[illegible]		**Totali**		L. [illegible]

L'Amministratore Delegato **ANGELO CRAVARIO** — *Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione* **LESSONA Cav. Prof. FILIPPO**

I SINDACI

RIGOTTI Avv. V. — CHIANTORE Geom. F. — MIOLETTI L.

La Società fa tutte le operazioni di Borsa - Banca e Cambio consentite dal proprio Statuto.

Riceve somme in deposito in conto corrente su speciali libretti, Serie **B, NON SOGGETTI A MORATORIA**, alle seguenti condizioni:

3 1/2 0/0	disponibile	L. 5000	a vista
3 3/4 0/0	"	" 2000	" "
4 0/0	"	" 500	" "

Per garanzia dei depositanti sui nostri libretti sarà formalmente riconosciuta la completa disponibilità della somma.

SIFILIDE Cura del 606 combinata. Rapida, breve, indolore. — Esame del sangue. **BLENORRAGIA** acuta e cronica. — Metodi speciali per la guarigione rapida e radicale. — Cure elettriche relative alla specialità. **Dott. G. TONI**, Direttore di Sezione al Policlinico Borgo Po. - Giorni feriali: 11-12, 14-16, 19-20. Festivi: 10-12. — Via Carlo Alberto, n. 26. — Telefono 22-24. 995

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie. Consulti, Via Cavour, 1, p° 2°. Ore 11-12, 3-5 p. 573

QUALSIASI Blenorragia

fermi, goccetta uretrale, si guarisce RAPIDISSIMAMENTE col metodo di cura nuovissimo del dott. LEMASSNE di Parigi. — Cura completa in 4 giorni L. 5

FARMACIA FREJUS - Corso Francia, 33 - TORINO 402

FIDUCIATI DELLA Blenorragia!

troverete nell'Antigonorrhin un rimedio sicuro anche nei casi ribelli agli altri farmaci. Flac. con istruzione L. 4; per posta L. 4.50; cinque L. 5. — Farmacia Croce Bianca, via Baretti, 30, Torino. 356

Malattie della Pelle - Veneree e Sifilitiche

Dottor G. GUASONE - Via Donizetti, 20

Ore 14-17; 19-20 — Festivi 9-11. 6850

SIFILIDE

all'inizio curata rapidamente. Studio *Dr. Bertola*. Visite diurne 13-18. Semigratuite operai 19-20 1/2; festive 9-11. Corso Massimo d'Azeglio, 62. 8016

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei **RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi**

Guarigione sicura della BLENORRAGIA acuta, cronica. Dott. CHIAVARINO, v. Andrea Doria, 11, dalle 13 a 16. 3635

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI. Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 93

PRESERVATIVI UOMO, DONNA

Orazioni meravigliose. Catalogo gratis. — Ufficio Novità scientifiche [illegible] NAPOLI, via MEDINA, 54 p°. 5619

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure segrete. Prezzi miti. — Via Amma, 21, piano 3.o. c 4000

LEVATRICE M.a REGGE Cure segrete. Pensione. Prezzi modicissimi. - Via Po, 7, piano 3°. 9075

LEVATRICE Cavaliere - Pensione - Prezzi miti - Segretezza. Palazzina, giardino. Via Mazzini, 30. Telef. 54-79. c 5188

PERLE - BRILLANTI - ORO argento compro e vendo e faccio qualsiasi cambio — **Anticipo fondi per disimpegno Gioie. SAVARRO** — Via Pio Quinto, 14, piano terreno. 3181

VENDERETE BENE ORO, GIOIE Recandovi da MELLINO, via Mercanti, 7 - Ufficio - terreno. - Disimpegna polizze e ne compera le merci. 1611

TINTURA MARLEY (Extra)

Innocuità assoluta composta di Henné e Malla di Noce, è la migliore per la ricolorazione dei capelli e barba bianchi o rovinati da cattive tinture. Raccomandata a coloro cui altre tinture producessero eczemi o pruriti. Una facile applicazione al mese. Istantanea: grande L. 5, piccola L. 3. Progressiva: grande L. 3.50, piccola L. 2.50. Spedizione cent. 60.

Professor BEISELLI, via Orsolette 28 bis, Milano. Torino: Profumeria S. RATTI, via Consolata, 8

VERME SOLITARIO, OSSIURI, TRICOCEFALO, ecc.

Guarigione pronta, sicura e senza disturbi col **TENIFUGO VIOLANI** del Chimico-Farmacista G. VIOLANI, Milano. È raccomandato dai Medici da oltre 30 anni. — Opuscolo e istruzioni, gratis, a richiesta — Dose per bambini L. 2.—; per adulti L. 4.50. — Vendesi in tutte le Farmacie.

MARCA DEPOSITATA

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

COMPRANSI cartaccia e ritagli, carta stampata e scritta fuori uso, assicurandone la macerazione. — Cartiere Giacomo Rosso, Cavour, 31, Torino. 4600

LE caldaie possono raddoppiare la produzione di vapore con buon risultamento col sistema sfuriant. — Via Cibrario, Torino. c [illegible]

VILLEGGIATURA bambini, cura uva, assistenza, ripetizioni esami ottobre, ammissioni, tecniche. — Collegio San Carlo, Colcavagno (Alessandria). [illegible]

Offerte d'impiego 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

A. L. Casa [illegible] di Savona si cerca abilissimo [illegible] che proponendosi maggior quantità e prezzo giornaliero, si preferisce [illegible] 9940 D

BEERSTIALE abilissimo abbo rigorose dal Commi di Moccagatta, via Rossini, 21. 4570

CERCASI provetto operaio fabbrica pasta. — Presentarsi con certificati via Piomarta, 54. c 4573

CERCO domestico-cameriere casa privata. — Presentarsi [illegible] via Po, 38. c 4585

COLLEGIO San Carlo, Colcavagno (Alessandria), cerca abile [illegible] conoscenza [illegible], inglese, tedesco, francese, guardarobiera. c 4577

DAMA compagnia per Casa signorile cercasi. Giovane 30, vitto, alloggio. — Scrivere casella postale 420, Roma. c 8400

FARMACIA paese climatico cerca direttore, buono onorario. — Scrivere pretese referenze Farmacia Vieil, Frada (Cuneo). 8875

SOCIETA' automobilistica in Martinafranca (Lecce) cerca subito abile chauffeur-meccanico capace direttore Garage e qualsiasi riparazione automobili; stipendio duecentocinquanta mensili. Inutile inoltrare domanda senza ottimi certificati, referenze. 1012 M

SIGNORINA licenziata scuole medie, dattilografa, pratica ufficio, cercasi. Tenuta paghi rumunerata dopo prova. — Presentarsi con domanda Banca, Ospedale, 31. 4577

UFFICIO cerca agile persona modeste pretese per semplice ufficio l'intero durante viaggi, disposta versare conto corrente discreta. — Scrivere casella 1180 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4590

URGE signorina dattilografa disposta piccola cauzione. — Rivolgersi Manunta, Bertola, 6. 4575

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A miti pretese impiegherebbesi ultima giornata ventottenne perfetto contabile corrispondente dattilografo, ottime referenze. — Scrivere casella 1110 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4600

CAMERIERA cerca occuparsi presso signora sola. — Scrivere: Elisa, posta, Torino. c 4579

CHAUFFEUR pratico, domestico, disponibile subito. — 21, via San Donato, Milani. 4576

DICIOTTENNE licenza tecnica, dattilografo, pratico contabilità, lavori ufficio, cerca impiego. Referenze. — Scrivere casella 1015 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4700

FARMACISTA diplomato occuperebbesi Torino o provincia. — Scrivere casella 1217 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4703

GIARDINIERE ammogliato, senza prole, specialista verdure precoci, frutticoltore, disponibile. — Corso Casale, 108. 4588

GIOVANI volenterosi, con ottimi certificati di Stabilimenti industriali, cercano impiego qualsiasi. — Matricola 18728, fermo posta. c 4617

GIOVANE teorico, praticissimo officina, abile disegnatore macchine, impiegherebbesi ovunque miti pretese, referenze scritture, cambio servizio vitture. — Scrivere casella 1116 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4578

GIOVANE impiegato governativo disporre ore libere offresi Amministrazione. Contabili come aggiunte, giornale provincia quale corrispondente; tecnici lavori contabilità, scritturazioni legali. — Scrivere casella 1146 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4707

GIOVANOTTO impiegherebbesi ore serali qualsiasi occupazione; miti pretese. — Vittorio Clotti, posta. 4594

MECCANICO macchine a tamburo offresi presso stabilimento, anche per lavoro come fattorino. — G. V., posta. c 4580

PIANISTA offresi piccolo Cinematografo; miti pretese. — Tessera 1046, posta, Torino. 4573

SEGRETARIO cerca casa da amministrare od Azienda, miti pretese. — Scrivere casella 1197 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4572

SIGNORINA occuperebbesi presso domicilio lavori scritturali [redacted]. — Luciana, posta, Torino. c 4599

TECNICO provetto, disegnatore abilissimo architettura, topografia, capace liquidazioni computi, preventivi, contabilità, partita doppia, amministrazione stabili, occuperebbe impiego adatto anche fuori Torino. Certificati primo ordine. — Casella postale 242, Torino. 4574

TRENTENNE occuperebbesi amministrazione casa privata od anche fattoria; ottime referenze. — Libretto postale 187,875. c 4570

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle caselle.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A 1200 Drogheria centralissima; occasione. — Pelletteria, Bertholiet, 17. 4570

A 3000 blocco avviata cartoleria, giornali, vicino scuole. — Pannetteria, Bertholiet, 17. 4580

CERCO signora libera, trentenne, disposta trasferirsi Genova, dirigere piccolo vini; occorrendo 6-10,000 cauzione contanti. — Scrivere casella 1018 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4731

CERCO privatamente milleduecento, 5 0/0, solida garanzia, restituzione rateale. — Scrivere casella 1100 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9910

ELEGANTE Cinema teatro fiorita in principale città provincia; fortissimo reddito; altro commercio. — Tratta Studio Castonellino, via Garibaldi, 18. c 9586

FARMACIA avviatissima primaria Stazione balneare via subaffittasi subito. — Scrivere casella 1190 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9094 T

FARMACIA unica paese quattromila abitanti vendesi, affittasi. — Dottor Gagliardone, Roccavione Monferrato. c 9095 T

FARMACIA rinomato Monferrato affittasi causa partenza. — Scrivere casella 1158 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9090 T

FARMACISTA diplomato giovane, abile, cerca persona con capitale scopo acquisto Farmacia società. — Cantiano, posta, Casalmonferrato. c 9098

FARMACISTI. Occasione farsi maggiore redditi gratuitamente. Scopo conservare diritto piazza, esercizio farmacia paese ridentissimo Liguria, vicino mare, ogni comodità, dieci anni vita, buonissimo reddito netto. In seguito potrà stabilirsi dopo nomina nuovo, non escluso diritto compra per chi la esercisce. Trattasi subito, unica tratta presenza con collegii illimitabili. — Rivolgersi: Fratelli Deglinai, chimici farmacisti, Sestri Levante. 7039 G

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTO contanti 70,000 circa locali uso generale, acqua abbondante, Torino o circondario. — Scrivere casella 1219 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4733

AFFITTASI, vendesi elegante villino nuovo, splendida posizione, comodità, calorifero, dieci vani, giardino, garage, cantina, luce, bagno, acqua potabile, terrazzi, vista panoramica Viale Angeli. — Lorenzo Beriano 15, Cuneo. c 9649

COSSILA, Biella. Affittasi casa mobiliata con 12 camere, acqua fresca potabile della condottura d'Oropa, gas, luce elettrica, lavatoio di roggia corrente nel proprio cortile, latteria e boschi di castagni vicinissimi, fermata tramvia elettrica Biella-Oropa. — Rivolgersi signora Fromail.

PALAZZINA moderna, grandiosa, elegante, circondata da giardino frutteto, posizione amena, salubre, incantevole, accesso due grandi viali Torino, munita di tutti conforti, vendesi anche subito. — Scrivere casella 1101 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8806

TERRENI grandi e piccoli lotti, entro e fuori cinta. Condizioni vantaggiose. — Scrivere casella 1181 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5033

VENDONSI case signorili, operaie, 150-115 mila. Corso Spezia, fronte costruendo Politecnico. Alloggi affittati di tre a più camere, con e senza termosifone. — Portinaio corso Spezia, 39. c 9781

VENDO casa elegantissima, nuovissima costruzione, comodità moderne, presso piazza Statuto, 7000, 8000. — Via Amedeo Peyron, 7, piano 2.o. c 40709

VILLA con giardino e frutteto, solida e nuova costruzione, rustico 25,000, in Valle Torinese, bellissima, splendida, aria ed acqua salubrissima, sette [illegible] dal Tribunale di Torino e 15 [illegible] del prezzo di lire 9000. — Per schiarimenti avv. Perino, via Mercanti, 36, Torino. 9698

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI presente via Nizza, 96, bottega con retro, spaziosi, belli. 4790

AFFITTASI 1.o ottobre, via Cassolata, 7, alloggio terzo piano sette ambienti, lungo balcone, mezzogiorno. c 4603

AFFITTASI subito 1.o ottobre alloggio camere sei, terrazzo, riscaldamento [illegible], 1.o ottobre alloggio camere quattro, riscaldamento, 850 annue. — Viale Stupinigi, 150. 4579

ALLOGGETTO elegante piedi colline Valsalice, tutte comodità moderne. — Rivolgersi portinaio San Secondo, 20. 4573

D'AFFITTARE si percepisce alloggio di tre camere e tre soffitte al quarto piano, in via San Quintino, 18. — Rivolgersi al portinaio. c 4700

ELEGANTE mobiliato sei camere, piano elevato, bagno. — Valeggio, 18, presente. c 4565

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI camere, [illegible], comodità moderne, volendo pensione. — Scrivere posta, Elda. c 4743

AFFITTASI distinti signora elegante camera nuova, ambiente signorile, conforti. — Valeggio, 15. c 4700

AFFITTASI bella camera libera anche signorina. — Insinuare, Madama, 15. c 4779

AFFITTASI camera elegante, anche signorina, volendo pensione. — Via San Domenico, 34. c 4761

CAMERA elegante, comfort, volendo salotto, riservata, Montebello, vicinissima portici. — Rivolgersi Gioia, Rossini, 22. c 4600

CAMERE elegantissime ampie, eleganti, luce, cucina, piano nobile. — Via Po, 20. c 4617

ELEGANTISSIMA camera indipendente, luce elettrica. — XX Settembre, 16, piano 2.o, destra. c 4700

ELEGANTISSIMA camera alcova, comodità moderne, entrata pianerottolo, affittasi. — Via Bussoleno, 6, piano primo, angolo Viale della Regina. c 4743

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

A. A. Agenzia informazioni, incarichi, ricerche, investigazioni, sorveglianze segretissime Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Telefono 58-58. Esercizio dal 1900. c 4700

A qualunque prezzo vendo camera pranzo. — Via Roma, 23, scala 2, Arnoseno. 4763

CAUSA partenza cedesi subito sala da pranzo elegantissima, anticamera, camera da letto. — Rivolgersi via Montuma, 20. 4650

CICLAMINO — Cuore tormentato amore attendo tuo dolce riflesso. Carezzo. Tisela. c 9017

CUCCIOLI Fox Terrier, pelo duro, pura razza, vendonsi. — Portinaio via Roma, 23. c 10713

FIALE — L'acuto tuo profumo penetra fino in fondo all'anima mia sconvolgendola. Inebriandola! Anima a due cuori!... Immenso ripenso sul tuo caro quella persona tutta stanca... tutte per me ancora l'essere tuo, adorabile fiore, tutta fino a morire.... c 9933

FORESTIERO conoscerebbe affettuosa, simpatica, onesta, intellettuale vedova scopo matrimoniale. — Tessera Touring 9560, posta. c 4570

GIOVANE vedova cerca signore volesse aiutarla per bambino. — Posta, Ferraris Magda. c 4725

LAUREANDO, buonissime qualità, sposerebbe signorina, elegante, modesta. — Ricevuta vaglia 51, posta. c 9613

LUSSULIO — Ieri giornale! Restati briciolo conforto!... Inesorabile orologio segnami dispensare... Stazioni aperte pazzie...: annunzio frequentavi! Sè dopo tutto, tutto, mi porti nuovamente giornalmente; se non vuoi venire.... disporre un rigo... potresti. Vivo arrivata, incontra lavoro...., angoscia straziante. Per carità, posta..... Appassionatamente. c 9935

MATRIMONIALE, manager, salariato, gemelli, diversi uomo vendita. — Scuole, 4, portinaio. c 4734

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta seriamente distinta signora. Centinaia annuali. — Scrivere: Zola, casella postale 16, Torino. c 7230

MATRIMONI ricchi, agiati combina signora seria massonica. — Scrivere Ricevuta 1870 T., posta, Torino. 4726

MERY — Sempre a lei vicino anima, cuore, anima febbrile sincerità pirata. c 9042

MIO immenso amore — Ricevuta regolarmente tutto 19, ignoravo affatto settimana scorsa, reputo.... io supponevo aerata telegramma concordato, Affidamento [illegible]! Rappresentandoci cuoi, baci, dammi respinto. Sarò prudentissimo, questa settimana, limitandomi crescente fare ritorno strada ove locale, fresca [illegible], Saluto stasera, pensate mio sempre, pensandoti! Tutta anima in un quarto! c 9962

MOBILI due camere letto, pranzo, salotto Luigi XV, cedesi, quadri, vendo, occasione ebost. — Giobert, 20. 4733

NIOBE — Ardo pur io della tua fiamma, soffro anch'io di ugual dolore; avvelenate, eternamente abbiamo la vita. Dimmi s'io ti vedrò, potenza. Come trovare forma incerchiare infinità persone!... Ti amo tanto, tanto, disperatamente, ardentemente. Potrai scrivermi posta due novi, mutarsi tuo cognome, aggiungendo: Maria, ritrova. Scrivimi lungamente, parlami di te, del tuo avvenire, ch'io t'assicura sempre felice. Così vorrà della tua vita col pensiero. Ti saluto tutta lunghissimamente. 4908

OCCASIONE vendo mobilio nove camere, pianoforte, registratore cassa. — Mazzini, 40, portinaio. 9998

OTTORINA — Ricevetti, cara! Sono più incredibilmente. Aspetto scriverti, vederti; Violettino indichereti modo. Leggerai martedì? c 9979

PASTE vere Napoli 0,80, 0,80; speciale 0,60; lusso [illegible] 0,40; Olio oliva litro 1,80, Candele 1,30. — Grande Deposito Pio Quinto, 7. 4521 bis

PIANOFORTE d'occasione comprerei contanti. — Scrivere prezzo e marca Dessai, Giovanni, via Accademia Albertina, 21, Torino. 4674

PREMIATA Sonnambula, Garibaldi, 3, fa anni consulto presente, corrispondenza, lire 3; cartomante lire una. c 9101

RENZO — Anima gemella deliziose pene, conquiste dolcezze sentimentali, sogni, dubbiose. Desiderio ardore, attende tonali nascosti. Risponda. Verbena, 50, stesso indirizzo. 9014 M

SIGNORINA ventitreenne, distinta, conoscerebbe giovane distinto scopo matrimonio. — Mary, fermo posta, Vercelli. c 9908

TREBOL — Doloroso febbre, terribile amore, vincitore de ferro, anima de ciemontoni, alla vita de serl. Volla ma pauvre vie, Teuse toujours mon? c 9903

TRENTADUENNE impiegato municipale 2500 annuo sposerebbe distinta signorina, dote, professione. Trattenebbesi anche parenti. — M., Tessera 120. c 9007

31 Dicembre — Ritornato 17. Affanno notizie. Ottimo modo scriverti per spiegazioni. Appassionati. c 4727

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A L. 50 garantisco patente chauffeur meccanico governativa. — Madama Cristina, 111. 4700

ESAMI, licenze prepara professore governativo patente letteraria. — Via Baretti, 18. c 9703

MAESTRA pianoforte diplomata Accademia Bologna dà lezioni; miti pretese. — Madama Cristina, 57. c 4700

Automobilismo Sport, Biciclette, 12

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

BICICLETTA come nuova, parafanghi tubolari, vendesi. — Scor, via Mantova, 20. c 4715

BICICLETTE liquidazione bellissime, garantite, lire 50 a 60. — Via Lagrange, 10. 4700

MOTOCICLETTA Triumph, tipo 1912, vendo subito 250. — Bena, Giobert, 10. 9003

MOTO Indian tre vendesi. — Portinaio, 18, via Duchessa Jolanda. c 9934

VENDO automobile 12 HP., come nuovo. — Rivolgersi via Cibrario, 45. c 4745

Appendice della *Stampa* (18)

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

— Ho fatto del mio meglio, signore; appena vestita sono discesa.

— Appena vestita? Invece vedo che avete trovato anche il tempo di fare della toilette...

— Io? — esclamò Adele. — Niente affatto!

— Sì, le vostre mani sono ancora umide e vedo che la vostra vestaglia è bagnata d'acqua... Dunque avete avuto il tempo di lavarvi il viso...

— Ah! sì... un po' d'acqua, per darsi..... passando al buio avrò urtato nella catinella...

— Appunto..., voi non avete potuto vedere che cos'era... non sapevate nemmeno di esservi bagnata.... Ciò è comprensibilissimo... di notte... con lo spavento...

— Ecco, ecco, dice bene il signore, è così...

— Bene. Ed ora andate a vedere se la zia della signorina non ha più bisogno di nulla.

Quando ella si fu allontanata, miss Cissy, assai sorpresa da quello strano dialogo, domandò al *detective*:

— Perchè le avete fatto tutte quelle domande?

— Perchè, signorina, presumo che avrò da fargliene altre prossimamente..... Ma ora volete condurmi nella vostra camera? Il mio ufficio di polizia mi protegge contro tutte le accuse di indiscrezione; sono un umile servitore della giustizia... Altrimenti non potrei mai disturbarvi....

— Voi siete l'uomo della giustizia — rispose Cissy sorridendo — ed io sono la giovane vittima... Venite, venite pure nella mia camera, che per me e per voi non è altro che il teatro del dramma.....

La signorina aveva già fornito al *detective* tutti i particolari della scena, indicandogli il posto in cui ella si trovava, quello dell'uomo mascherato, e mostrandogli come ella aveva fatto a prendere la rivoltella.

Tony Pacot si complimentò con lei per la sua presenza di spirito, per il suo coraggio, lodandola soprattutto per l'idea ingegnosa e pratica di tenere la rivoltella nel nodo del *corset*, dove, certo, il malfattore non sospettava che potesse nascondersi un'arma.

Poi le domandò:

— La vostra cameriera non ha mai saputo che tenevate lì la piccola rivoltella?

— No, Adele non sa nemmeno che io la posseggo. Durante il giorno la nascondo perchè la zia morirebbe di spavento se sapesse che io posseggo una rivoltella... Poi, quando vado in letto, la metto nel nodo.

— Ah, benissimo!

Tony Pacot esaminò attentamente la camera, si chinò sul tappeto, guardò, studiò...

— Oh, una goccia di sangue! — disse egli ad un tratto, indicando un punto del tappeto bianco. — Avete dunque ferito il bandito?

— L'ho ferito? — ella domandò con voce tremante. — Ho fatto quell'uomo?

Il *detective* calmò l'ansietà della fanciulla dicendole:

— Sì, signorina, voi l'avete ferito, ma non così gravemente da impedirgli di fuggire. Peccato! Del resto, per tranquillizzarvi, vi dirò che eravate in istato di legittima difesa ed in pieno diritto di uccidere.

XI.

Il bottone sacro

Poi Tony Pacot riprese le sue ricerche, insieme a Felice.

Sotto un mobile trovò la rivoltella del bandito, che, senza dubbio, colpito da miss Cissy, aveva lasciato andare l'arma e non aveva avuto poi il tempo o la forza di raccoglierla. Era una rivoltella di grosso calibro.

— Ecco — disse il *detective* a miss Cissy — ecco con quale arma il miserabile vi minacciava. Al confronto, la vostra rivoltella non è che un gingillo.

Inoltre, Tony Pacot scorse presso la porta una macchia di sangue.

— Il bandito si deve essere appoggiato qui. Ecco sullo stipite della porta una macchia di sangue.

Poi egli pregò la signorina di mettersi sul letto, nella posizione in cui si trovava nel momento del dramma. Egli si mise dov'era il bandito.

— Quell'uomo — egli disse — è stato colpito all'altezza del gomito, nel petto, o nel braccio, od alla mano che impugnava l'arma...

Allora, con Felice, cercò se il proiettile non fosse andato a conficcarsi nel muro o nella porta.

Ed infatti riuscì a trovarne la traccia sulla parete all'altezza del gomito.

Il proiettile aveva forato la tappezzeria, in un punto dissimulato dalla macchia nera del Bandito.

Poi, cercando meglio, vide a terra, sul tappeto, qualche cosa che luccicava.

Si chinò e raccolse un bottone di polsino, in oro cesellato, molto fine.

— E' vostro, signorina, questo gemello?

— No, è un gemello da uomo... — rispose pronta miss Cissy.

— Sì, lo vedo. Ma è molto grazioso, molto chic, e non ci sarebbe nulla di male se una signorina come voi possedesse un simile gioiello per il suo abito sportivo.

— No, non è mio...

— Allora sarà del vostro fidanzato, o del signor ingegnere, che ieri sono stati da voi...

— Ma non credo: non ho mai visto loro dei gemelli simili...

— Forse il medico, che è venuto a visitare vostra zia, è passato di qui.

— No, no, nè Raoul nè Raimondo, nè il medico sono venuti nella mia camera.

— Allora è del bandito! Guardate, guardate! E' un po' storto, leggermente deformato...

— Avete ragione.

— E nel punto in cui l'abbiamo trovato, sul tappeto, nessuno può averlo calpestato. Dunque, la deformazione deve provenire dal vostro colpo di rivoltella... Il che verrebbe a confermare la mia prima opinione, che l'uomo è stato colpito al polso...

Miss Cissy aveva preso il gemello e lo guardava attentamente.

— Com'è bello! Si vede che è un lavoro d'arte esotica; se non sbaglio, dev'essere un bottone di tunica sacra, come le portano le danzatrici indiane.

«Sapete, infatti, che le danzatrici dei templi sono sacerdotesse, le quali costituiscono una vera casta speciale; appartengono ad una vera e propria razza sacra, e non escono mai dalla cinta dei templi. Quella che manca alle regole rigorosissime viene bruciata viva. Ed il giorno della prima danza nel tempio ognuna riceve una tunica, che non lasciano mai!..

(Continua).